

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

652^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 AGOSTO 2004

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-73

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 75-86

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 87-146

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		PAGLIARULO (<i>Misto-Com</i>)	Pag. 31
		MICHELINI (<i>Aut</i>)	32, 35
		DONATI (<i>Verdi-U</i>)	36
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		* CICCANTI (<i>UDC</i>)	39, 41
		GIARETTA (<i>Mar-DL-U</i>)	41
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	GRILLOTTI (<i>AN</i>)	44
		* CADDEO (<i>DS-U</i>)	47
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	1	* AZZOLLINI (<i>FI</i>)	48
		SINISCALCO, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i>	53
SUI LAVORI DEL SENATO		DE PAOLI (<i>Misto-LAL</i>)	57
PRESIDENTE	2	SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	58
		MORO (<i>LP</i>)	59
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	2	* TAROLLI (<i>UDC</i>)	60, 61
		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	63
SUGLI EMOLUMENTI CORRISPOSTI ALL'EX PRESIDENTE DELLA RAI		RIPAMONTI (<i>Verdi-U</i>)	66
PRESIDENTE	3	CANTONI (<i>FI</i>)	68, 69
FASOLINO (<i>FI</i>)	3	VEGAS, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	71
DOCUMENTI:		Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	72
<i>(Doc. LVII, n. 4) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 21 SETTEMBRE 2004	73
Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2:		<i>ALLEGATO A</i>	
IZZO (<i>FI</i>), <i>relatore</i>	4, 50	DOCUMENTO LVII, N. 4:	
MORANDO (<i>DS-U</i>), <i>relatore di minoranza</i>	10, 11, 51 e <i>passim</i>	Proposte di risoluzione	75
RIGHETTI (<i>Misto-AP-Udeur</i>)	15	Emendamento alla proposta di risoluzione n. 2	86
DETTORI (<i>Mar-DL-U</i>)	18	<i>ALLEGATO B</i>	
MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	22	INTERVENTI	
BRUTTI Paolo (<i>DS-U</i>)	23	Testo integrale dell'intervento del senatore	
BETTAMIO (<i>FI</i>)	24	Dettori nella discussione del Documento di	
AGONI (<i>LP</i>)	26	programmazione economico-finanziaria rela-	
CAVALLARO (<i>Mar-DL-U</i>)	27	tivo alla manovra di finanza pubblica per gli	
PIZZINATO (<i>DS-U</i>)	29	anni 2005-2008	87
DE ZULUETA (<i>Misto</i>)	30, 72		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Integrazione all'intervento del senatore Bettamio nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008	Pag. 94	DOCUMENTI	
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	95	Presentazione di relazioni	Pag. 109
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA		GOVERNO	
Trasmissione di documenti	105	Trasmissione di documenti	109
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA		CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di documenti	105	Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	110
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE		Trasmissione di sentenze	111
Trasmissione di documenti	105	CORTE DEI CONTI	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	112
Trasmissione dalla Camera dei deputati	105	Trasmissione di documentazione	112
Annunzio di presentazione	106	REGIONI	
Assegnazione	108	Trasmissione di relazioni	112
Nuova assegnazione	108	INTERROGAZIONI	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	108	Annunzio	73
		Annunzio di risposte scritte	114
		Interrogazioni	116
		Da svolgere in Commissione	146
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 14,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 luglio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 14,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione delle determinazioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, svoltasi questa mattina, in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 23 settembre, prima settimana di lavoro dell'Assemblea dopo la pausa estiva. Comunica inoltre che le Commissioni permanenti si riuniranno a partire dal 14 settembre e, ove richiesto dai rispettivi programmi dei lavori, anche da martedì 7 settembre. (*v. Resoconto stenografico*).

Sugli emolumenti corrisposti all'ex Presidente della RAI

FASOLINO (*FI*). Il contratto in base al quale la RAI ha corrisposto emolumenti miliardari all'ex presidente Lucia Annunziata deve al più pre-

sto essere portato a conoscenza del Senato, perché costituisce un episodio di grave immoralità. (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Invita il senatore Fasolino a presentare strumenti di sindacato ispettivo, ricordando che la materia è di competenza della Commissione di vigilanza sulla RAI.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2

IZZO, *relatore*. Le audizioni svolte dalle Commissioni bilancio sono state l'occasione per un intenso dibattito, nel quale la maggioranza si è dichiarata disponibile a recepire i suggerimenti provenienti dalle forze sociali e dall'opposizione. Il DPEF riflette una situazione congiunturale difficile, al punto che lo scostamento rispetto alle previsioni dell'indebitamento netto dell'anno in corso ha reso necessaria l'adozione della manovra correttiva appena approvata dal Parlamento; la prossima finanziaria sarà quindi estremamente complessa e richiederà un alto senso di responsabilità da parte delle forze politiche. Il Documento in esame è improntato ad un sano realismo e pertanto rispetto ad una crescita tendenziale del PIL prevista all'1,9 per cento stabilisce la crescita programmatica al 2,1 per cento a seguito di un'azione tesa a stimolare gli investimenti ed i consumi delle famiglie grazie alla riduzione della pressione fiscale, che resta l'obiettivo primario del Governo, consolidando un processo di ripresa già in atto a testimonianza della fiducia degli operatori nell'azienda Italia. La serietà e la credibilità dell'approccio del Governo sono confermate dall'impegnativa manovra correttiva, nella misura di 24 miliardi di euro di cui almeno 17 grazie a misure strutturali, prevista con la finanziaria. Dopo un'illustrazione dettagliata dei dati tendenziali e programmatici sull'indebitamento e sul saldo corrente anche per gli anni successivi al 2005, evidenzia l'azione energica che il Governo intende intraprendere per una revisione del Patto di stabilità al fine di garantire una ripresa degli investimenti e della crescita nell'area dell'euro. Tra gli obiettivi del Governo risaltano la riduzione del debito pubblico, che nel 2006 sarà riportato ad un livello pari al PIL, e il monitoraggio del comportamento dei contribuenti che hanno aderito al condono fiscale, una forte lotta per il recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale, la riforma degli strumenti di incentivazione dell'imprenditoria meridionale (migliorando lo strumento del credito di imposta e superando le vecchie logiche degli automatismi), il rifinanziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate ed una riforma delle politiche di coesione affinché le zone in procinto di uscire dall'Obiettivo 1 non vengano penalizzate ed anzi siano poste nelle condizioni di competere con successo sul mercato. L'insieme di queste misure sarà

recepito nella risoluzione parlamentare, che si farà anche carico di definire strumenti a sostegno della competitività delle imprese italiane nel contesto internazionale per recuperare i ritardi del passato, definire una manovra finanziaria rigorosa ma aperta alle esigenze delle forze sociali ed anche delle opposizioni ed in grado di segnare un'effettiva inversione di tendenza in direzione dello sviluppo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Delineando una situazione di emergenza della finanza pubblica e individuando l'entità della manovra correttiva rispetto agli andamenti tendenziali, il DPEF riconosce implicitamente il fallimento della politica economica fin qui seguita, ma non consente un'analisi critica del rapporto tra la politica di bilancio e le grandezze macroeconomiche dell'economia reale perché, oltre ad essere stato presentato in ritardo, disconosce l'impatto negativo sulla crescita della manovra correttiva del 2005. A tale proposito l'opposizione chiede un impegno del Governo a valutare tale effetto depressivo in sede di discussione della Nota di aggiornamento. Nel merito, l'opposizione condivide sia l'obiettivo di correggere l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni sia la decisione di recuperare una politica di riduzione del debito complessivo, ma respinge nettamente la centralità assegnata, nell'ambito della strategia di sviluppo, ad una riduzione generalizzata e socialmente iniqua della pressione fiscale, considerando prioritarie le strategie di sviluppo individuate nell'Agenda di Lisbona, in base alle quali dovrebbero essere ridisegnati il Patto europeo di stabilità e crescita e il patto di stabilità interno. Merita, infine, una sottolineatura l'effetto negativo per lo sviluppo del Mezzogiorno derivante dalla soppressione degli strumenti automatici di fiscalità agevolata introdotti dal centrosinistra. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Michelini e Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Il DPEF presentato dal Governo muove dalle grandezze di contabilità dello Stato anziché dalla situazione reale delle famiglie e delle autonomie locali e affida la crescita ad una riduzione delle aliquote fiscali che può dispiegare i propri effetti soltanto nel lungo periodo, mentre nel breve periodo richiede una copertura tramite tagli alla spesa. Una politica di sviluppo richiede una riforma equa del sistema fiscale, con l'introduzione di un nuovo sistema di deduzioni e di detrazioni per le famiglie a basso reddito, nuove forme di credito agevolato per il Mezzogiorno, una politica di sviluppo delle infrastrutture e dei servizi, una dismissione delle partecipazioni statali, senza le quali la finanza di progetto resta irrealizzabile.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Il DPEF, che è stato presentato oltre i termini legislativi, si limita a fornire una cornice contabile della finanza pub-

blica, senza assumere impegni sui contenuti, ma ciò nonostante rappresenta una svolta rispetto alla impostazione fin qui seguita perché ridimensiona le aspettative di crescita del PIL e le stime dell'indebitamento netto, realizzando così una sorta di operazione verità che prende atto dell'inefficienza delle politiche fin qui seguite. Se si considera la manovra già varata, la cosiddetta stangata di mezza estate, il Documento fotografa un Paese in crisi di credibilità, in declino, con un buco finanziario e un *deficit* politico-programmatico. Tra l'altro non viene specificata l'entità degli interventi finalizzati alla correzione dei conti pubblici e si configura una riduzione dei trasferimenti alle imprese, agli enti locali e alle famiglie, mentre la leva principale per conseguire l'obiettivo dello sviluppo è la riduzione del carico fiscale, che però non può considerarsi parte della manovra del 2005; anzi, lo stimolo allo sviluppo è neutralizzato proprio dalla mancanza di copertura finanziaria. Pur apprezzando lo sforzo di onestà e di trasparenza che fa registrare un'inversione di segno rispetto al recente passato, è stata perduta l'occasione di agganciare la ripresa e diminuire il divario di competitività con i Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MARINI (*Misto-SDI*). Il DPEF tenta ancora una volta di delineare una politica economica, finora perseguita ma non realizzata, basata sulla riduzione della pressione fiscale, con l'obiettivo di incrementare i consumi e conseguentemente lo sviluppo economico; ma tale impostazione si è già rivelata infondata negli altri Paesi europei dove si è abbassata la pressione fiscale partendo da livelli analoghi a quelli italiani. Peraltro, la finanza creativa inaugurata dal Governo di centrodestra ha suscitato molte preoccupazioni ed avrebbe condotto, se non vi fosse stato lo scudo di Maastricht, alla fuoriuscita dell'Italia dall'Unione Europea. Tuttavia, ciò che suscita la più ampia preoccupazione è l'assenza di una politica di sostegno per il Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Le nude cifre contenute nell'allegato al DPEF dimostrano il fallimento della politica infrastrutturale perseguita dal Governo. Infatti, all'inizio del mese di giugno 2004, delle 235 opere strategiche previste dalla legge Lunardi, per un importo complessivo di 125 miliardi di euro, ne sono state attivate soltanto 22, di cui ancora 10 solo a livello di bando di gara, per un totale di 4,6 miliardi di euro. Il Governo ha dichiarato che indicherà nella prossima manovra finanziaria altre 14 opere, per un totale di 4 miliardi di euro, che sommati agli attuali portano l'attivazione a 8,6 miliardi di euro, per giunta attinenti alla pura competenza e alla cantierizzazione e non alla realizzazione dei lavori, ma soprattutto ben lontani dagli obiettivi iniziali. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

BETTAMIO (*FI*). Il DPEF propone una linea di politica economica che coniuga rigore dei conti e sviluppo economico, una linea di non fa-

cile attuazione considerato che non si vuole incidere sulla sanità, sulla sicurezza, sulla scuola pubblica e sul *welfare*. Gli strumenti per realizzare tali obiettivi attengono alla negoziazione in sede europea per correggere il rapporto tra *deficit* e PIL, con uno sfondamento minimo e di natura provvisoria del tetto del 3 per cento indicato dall'Unione Europea. Inoltre, sono previsti il ricorso alla *partnership* pubblico-privato per la realizzazione delle opere, una maggiore sinergia con le Regioni per il comparto del turismo e l'apertura dei mercati dell'energia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

AGONI (*LP*). Se l'accordo stipulato ieri a Ginevra in sede WTO per la commercializzazione mondiale dei prodotti agricoli troverà attuazione, occorrerà conseguentemente reimpostare per i prossimi anni la politica agricola onde superare le ben note difficoltà economiche in cui versa il settore. Non si comprende come mai il Governo italiano non abbia richiesto all'Unione Europea la restituzione dei fondi versati per il recupero delle quote latte, che ammontano a 6.500 miliardi di euro, analogamente a quanto fatto da altri Paesi europei: sorge il dubbio che si intenda continuare a colpevolizzare gli allevatori italiani per tale vicenda. (*Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Cavallaro e Vicini*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Il DPEF suscita delusione rispetto alle reali esigenze perché da una parte non vi è traccia del programma Paese cui pure fa riferimento e, dall'altra, contiene una serie di riferimenti di dubbia veridicità, come la possibilità dell'autofinanziamento di Poste spa e Ferrovie dello Stato spa in base agli attuali bilanci. A parte le perplessità sui tagli agli enti locali e sulla mancata realizzazione del federalismo fiscale, esprime rammarico per l'assenza di previsioni di risorse volte a realizzare le riforme del sistema giustizia di cui l'Italia ha urgente bisogno e che pure sono in corso di approvazione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PIZZINATO (*DS-U*). A fronte delle dichiarazioni del Governo sull'obiettivo del passaggio dalla fase di declino allo sviluppo economico, sul livello di competitività e di produttività e sulla ripresa dei consumi, il DPEF indica un tasso di inflazione programmata pari all'1,6 per cento che non corrisponde all'aumento del costo della vita per lavoratori e pensionati e non consentirà il rinnovo dei contratti per i pubblici dipendenti. Invita il Governo a riflettere su tale dato, per scongiurare nuovi blocchi dei trasporti nelle città, come si è verificato nello scorso mese di dicembre, o manifestazioni come quella presso la FIAT di Melfi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori De Zulueta e Michelini*).

DE ZULUETA (*Misto*). Attraverso il DPEF e la parziale operazione verità in esso contenuta, il nuovo Ministro dell'economia ha posto la maggioranza di fronte alla spiacevole necessità di dover varare una «stangata» dell'importo di 24 miliardi di euro (che potrà lievitare fino alla soglia dei

30 miliardi se si vorrà realmente finanziare la riduzione della pressione fiscale) per porre il Paese in grado di rispettare gli impegni del Patto di stabilità e crescita, che non sono un cappio al collo come sostiene il Presidente del Consiglio, ma uno strumento necessario per conservare la fiducia dei mercati. Il DPEF non è invece realistico quando prevede un tasso di inflazione programmata strumentale ad un rinnovo dei contratti a danno dei lavoratori.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il DPEF prende atto della catastrofe finanziaria cui ha portato la politica del Governo e preannuncia misure restrittive specialmente per i lavoratori, visto che la fissazione del tasso di inflazione ad un livello inconcepibilmente basso penalizzerà il loro potere d'acquisto e determinerà una contrazione della domanda. Mentre si azzerano i finanziamenti per la crescita del Mezzogiorno e senza neanche prevedere la restituzione del *fiscal drag*, si ipotizzano irrealizzabili riduzioni fiscali che peraltro andrebbero a vantaggio esclusivamente dei ricchi. È uno scenario molto diverso dall'inizio della legislatura, quando i conti dello Stato erano in ordine: la maggioranza ed il Governo devono quindi prendere atto di aver provocato questo disastro e rinunciare a produrre ulteriori guasti per il Paese. (*Applausi del senatore Brunale*).

MICHELINI (*Aut*). Con la recente manovra correttiva e con il DPEF il Governo prende finalmente atto di una situazione finanziaria compromessa e riconosce che il basso livello di crescita non è ciclico ma probabilmente consolidato. Si propone conseguentemente una correzione strutturale dei conti pubblici del valore di 24 miliardi di euro, ma suscita notevoli perplessità la correlazione tra i dati a legislazione vigente e quelli programmatici che dovrebbero includere gli effetti finanziari delle manovre dell'anno scorso e di quella appena approvata. Tale correlazione indica infatti che il peggioramento dei conti pubblici per l'anno in corso e per il prossimo non deriva tanto dal venire meno di entrate *una tantum*, ma dall'aumento delle spese correnti, dal mancato effetto finanziario sui conti del prossimo anno della manovra realizzata nel 2004 e infine dall'approvazione di leggi prive di copertura finanziaria. Inoltre, non solo i tagli non si limitano alle spese correnti e incidono negativamente su quelle destinate al settore produttivo, ma non viene chiarito se la prevista riduzione della pressione fiscale determinerà un ulteriore incremento del *deficit* statale. L'assenza di misure attuative del federalismo fiscale, la mancata quantificazione degli incentivi alle imprese, l'indifferenza rispetto alla tutela del potere d'acquisto ed infine il notevole calo della fiducia dei consumatori spingono il Gruppo delle Autonomie ad astenersi sulla risoluzione della maggioranza e a preferire quella presentata dall'opposizione che risulta maggiormente realistica e rispondente alle esigenze del Paese. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U e del senatore Morando. Congratulazioni*).

Presidenza del presidente PERA

DONATI (*Verdi-U*). La paralisi nella realizzazione delle infrastrutture strategiche e la grave situazione della finanza pubblica avrebbero dovuto indurre il Governo ad una forte selezione degli investimenti, da concentrare su un ristretto numero di opere. Il DPEF, al contrario, non correla gli investimenti al loro impatto sulla politica di bilancio, determinando il rischio di accrescere il debito dello Stato negli anni futuri; anzi, viene addirittura integrato l'elenco delle opere strategiche, quando i dati dell'ANCE dimostrano che le scarse risorse disponibili non sono sufficienti a realizzare neanche le opere previste dalla cosiddetta lista ristretta. Inoltre, appare iniquo che le risorse private vengano indirizzate esclusivamente sulle opere più remunerative posto che le spese relative all'impatto territoriale delle infrastrutture sono esclusivamente a carico della collettività, mentre la proposta di imporre il pedaggio sulle strade statali, benché non negativa in via di principio, viene proposta in termini impropri in quanto non finalizzata a realizzare investimenti per politiche ambientali. I Verdi, al contrario, indicano quattro priorità per la mobilità del Paese: le infrastrutture delle città, l'intermodalità, la rete ferroviaria e l'adeguamento della viabilità locale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI e della senatrice De Zulueta*).

CICCANTI (*UDC*). Il nuovo Ministro dell'economia ha avuto il merito di dire la verità sui conti pubblici e di avanzare previsioni sulla finanza pubblica e sulla crescita estremamente sobrie e scevre dalla propaganda politica. Tutti, a partire dal Presidente del Consiglio, devono avere consapevolezza della condizione critica dei conti pubblici e delle difficoltà di un risanamento da realizzare con tre anni di ritardo in concomitanza con due importanti tornate elettorali; è stato un errore affidare la politica economica del Governo all'asse Tremonti-Bossi ed inoltre sarebbe stato necessario che l'ex Ministro dell'economia realizzasse in tempo utile l'operazione verità sui conti pubblici. La difficile situazione richiede un ampio dialogo all'interno della maggioranza, il confronto con le forze sociali e con tutte le parti politiche, e che il Presidente del Consiglio affronti questo tema con lo stesso impegno che ha dimostrato in politica estera. Sarà difficile ridurre l'IRAP e l'IRPEF e riportare il debito pubblico ad un livello inferiore al PIL senza intaccare gli essenziali servizi sociali e senza deprimere la domanda ad un livello tale da non consentire al Paese di agganciare la ripresa internazionale. Per realizzare questi ambiziosi obiettivi l'UDC auspica che il Governo abbandoni la propaganda e la politica degli annunci e realizzi in primo luogo un'equa riforma fiscale (che nel breve periodo non potrà determinare riduzione delle entrate) che non dovrà essere finalizzata al rilancio dei consumi voluttuari, ma rappresentare uno

strumento per indirizzare il mercato ad obiettivi di equità, tutelando in primo luogo le famiglie monoreddito. (*Applausi dai Gruppi UDC e Mar-DL-U e del senatore Vicini. Congratulazioni*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Di fronte all'evidente fallimento della politica del Governo, l'opposizione ha assunto un atteggiamento responsabile indicando nella proposta di risoluzione una strategia di sviluppo alternativa che rinvia all'Agenda di Lisbona. Abbattendo il debito, riducendo l'indebitamento netto e conseguendo una crescita dell'avanzo primario, il centrosinistra aveva precostituito riserve per lo sviluppo che sono state dilapidate da una gestione dissennata della finanza pubblica, basata sul ricorso a misure *una tantum* per finanziare aumenti della spesa improduttiva. L'impostazione del ministro Siniscalco, riproponendo una corretta sequenza tra riduzione del debito e crescita economica, rappresenta una svolta rispetto all'impostazione retorica e immaginifica del ministro Tremonti, ma rischia di essere inconcludente. La manovra, infatti, giunge in ritardo, potrebbe rivelarsi insufficiente a causa dell'incerto andamento di molte voci di entrata e avrà un rilevante effetto recessivo. Il tasso di inflazione programmato è irrealistico, la flessibilità del lavoro, in assenza di ammortizzatori sociali, rischia di tradursi nella precarizzazione e su molti obiettivi, come le privatizzazioni, la maggioranza è divisa. Non è credibile, infine, una manovra di sviluppo che ignori il ruolo fondamentale degli enti locali e di quegli strumenti per il Mezzogiorno, dal credito d'imposta alla programmazione negoziata, che si sono rivelati efficaci in passato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

GRILLOTTI (*AN*). Le difficoltà attuali non sono ascrivibili alla politica finora seguita dal Governo, che ha tentato di infondere fiducia e ha saputo varare misure in favore del Mezzogiorno, ma dipendono piuttosto dal contesto economico internazionale. La stessa politica di risanamento del centrosinistra ha potuto beneficiare di una riduzione a livello europeo del tasso d'interesse e di un *trend* di crescita del prodotto interno lordo. Insufficiente è stato invece l'impegno della maggioranza nella realizzazione del programma delle opere infrastrutturali tratteggiato dal ministro Lunardi. Considerati i segnali di ripresa internazionale, è possibile in ogni caso evitare una finanziaria di lacrime e sangue. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Contestabile*).

CADDEO (*DS-U*). Le ragioni della crisi finanziaria sono imputabili alla stagnazione e all'aumento della spesa pubblica. Un Governo che ha atteso per tre anni un miracolo economico e promette oggi sacrifici riconosce l'emergenza, ma continua a rifiutare di misurarsi con la perdita di competitività e con il declino industriale. Il Mezzogiorno, in continuità con la precedente politica, è penalizzato e ciò dimostra la mancanza di una visione nazionale dei problemi e l'assenza di una politica per la crescita. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Crema*).

AZZOLLINI (*FI*). Il DPEF delinea una buona sintesi tra l'esigenza di rigore nei conti pubblici e la necessità di una manovra di sviluppo. È possibile comunque riconsiderare le stime tendenziali e le modalità di copertura finanziaria. La previsione di crescita del PIL nel 2005 è infatti prudente e un piccolo aumento percentuale, ritenuto probabile da autorevoli centri previsionali, avrebbe un rilevante effetto correttivo; la riduzione del rapporto tra il *deficit* e il PIL può essere maggiormente incentrata su misure straordinarie come le dismissioni e la necessaria copertura dei provvedimenti di riduzione fiscale potrà essere individuata nella manovra finanziaria valutando le risorse del risparmio pubblico. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

IZZO, *relatore*. Non ritenendo di intervenire in replica e richiamando le considerazioni svolte dal senatore Azzollini, con l'intesa che il prossimo confronto con il Ministro avverrà in occasione del dibattito sulle Note di variazioni, specifica che la questione del pedaggio sulle strade statali posta dal parere della 8a Commissione permanente potrà essere affrontata in sede di complessiva rivisitazione del sistema dei trasporti del Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Per ragioni di tempo si limita a suggerire taluni emendamenti sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza. In particolare, occorrerebbe trasferire nel dispositivo di impegno il proposito di perfezionamento in sede europea del Patto di stabilità e crescita, specificare – come prescrive la legge di contabilità – le materie nelle quali potranno essere adottati i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria, chiarire gli strumenti per incentivare il sistema produttivo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U e del senatore Michellini*).

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Richiama le linee generali del DPEF, volutamente fondato su dati previsionali e tendenziali improntati maggiormente alla prudenza rispetto al passato e soprattutto non basato su misure *una tantum*. La politica economica di impianto liberista che il Governo ha ideato per il prossimo triennio prevede l'attuazione, in stretta connessione tra loro, di tre linee direttrici, riguardanti la correzione dei conti pubblici (senza tuttavia incidere sui principali saldi finanziari), lo sviluppo economico (per il medio termine) e la riduzione dell'anomalo ammontare del debito pubblico rispetto al PIL (di grande influenza per il giudizio dei mercati internazionali e per i servizi ai cittadini). Per quanto riguarda in particolare la crescita economica, si tratta di realizzare l'Agenda di Lisbona relativa alla scuola, all'innovazione, alla ricerca, allo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree depresse; attuare un programma di privatizzazione e liberalizzazione che consenta l'aumento della concorrenza e nello stesso tempo il controllo della dina-

mica dei prezzi; ridurre la spesa corrente e conseguentemente l'imposizione fiscale; infine, considerare con la dovuta attenzione il mantenimento del potere di acquisto, soprattutto per ragioni di equità e di protezione sociale dei ceti più deboli. Auspica che su tale programma si possa registrare la più ampia convergenza e dichiara, a nome del Governo, di accettare la proposta di risoluzione n. 2. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,14, è ripresa alle ore 17,34.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Il DPEF dimostra il fallimento del Governo Berlusconi, la sua incapacità di far uscire il Paese dalla stagnazione ed individuare una strategia di sviluppo. Inoltre, la politica perseguita, nettamente antipopolare, renderà sempre più difficile la vita dei pensionati e dei lavoratori.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La disastrosa politica economica perseguita dal Governo e che ha condotto alla stagnazione produttiva è anche il risultato della crisi del modello neoliberalista, aggravata dalla crisi dei principali settori industriali, dalle indiscriminate dismissioni delle partecipazioni pubbliche e dallo squilibrio produttivo tra il Nord ed il Sud del Paese. Il rispetto del Patto di stabilità, che sta determinando conseguenze sempre più insopportabili per i cittadini europei, impone quindi al Governo di varare una manovra da 24 miliardi di euro, che si concretizzerà in tagli ai servizi sociali, con effetti ancora più disastrosi al Sud il cui sviluppo è stato totalmente cancellato dai programmi del Governo (così come la lotta all'evasione fiscale), mentre il basso livello dell'inflazione programmata non consentirà il recupero del potere di acquisto dei lavoratori. In questa situazione l'opposizione parlamentare deve cercare la convergenza non sugli schieramenti o sulle formule, ma sulle grandi questioni sociali e lavorare in modo compatto per cacciare il Governo, che è ormai incapace di dirigere il Paese ma può ancora porre in atto pericolosi colpi di coda.

MORO (*LP*). La Lega Padana è favorevole alla proposta di risoluzione della maggioranza, valutando positivamente la prevalenza nel DPEF delle misure strutturali rispetto a quelle *una tantum*, il che dimostra la ferma volontà del Governo di ridurre il rapporto *deficit-PIL* al 2,7 per cento. Positivo è anche il giudizio sulla graduale razionalizzazione dei finanziamenti alle imprese con il ricorso ai fondi di rotazione e sul piano di dismissione del patrimonio immobiliare e di quote di partecipazioni pubbliche per un valore di 100 miliardi di euro in quattro anni. Inoltre, la prevista riduzione di un punto della pressione fiscale e dell'IRAP a partire dalle aziende a più alto contenuto tecnologico è una buona base per un

rapido rilancio dell'economia e per la crescita dell'intero sistema Paese. *(Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Piccioni e Compagna).*

TAROLLI (UDC). Il calo della produzione industriale con la perdita di quote di commercio internazionale da parte delle imprese italiane e il tendenziale divario rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, che il Ministro dell'economia ha giustamente e correttamente indicato, evidenziano la necessità di una svolta da realizzare attivando tutti gli strumenti di politica economica disponibili, in particolare quelli previsti a livello europeo. La svolta deve concretizzarsi in politiche in grado di realizzare il rigore sui conti pubblici, un forte sostegno al sistema produttivo, in particolare alle aziende che esportano ed investono nella ricerca e nella crescita, e una riforma fiscale attenta alla famiglia, anche nell'ottica del sostegno dei consumi e della ripresa della natalità. Sono obiettivi impegnativi e non indolori, ma necessari per la crescita dell'economia, che però necessitano anche della fiducia e del recupero di uno spirito di squadra, che la politica deve incentivare favorendo relazioni positive tra le forze sociali. La ripresa della fiducia richiede inoltre una forte coesione tra i partiti della coalizione; l'UDC si ritrova pienamente nella Casa delle libertà, ma ritiene che il programma di Governo vada aggiornato per renderlo adeguato alla ripresa produttiva e alla grande sfida di conciliare l'impegno contratto con l'elettorato per la riduzione della pressione fiscale con il contenimento del *deficit* pubblico. Ciò conferma che mentre la sinistra è ancora alla ricerca della propria entità e si attesta su posizioni arretrate rispetto alle esigenze sociali, la Casa delle libertà discute al proprio interno per essere in grado di adottare decisioni di grande prospettiva per il Paese. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Ziccone).*

PEDRIZZI (AN). Il metodo di lavoro introdotto dal nuovo Ministro dell'economia, basato sul rispetto dei dati e sulla collegialità e corresponsabilità delle scelte risponde alle richieste avanzate da Alleanza Nazionale da oltre un anno ed è stato apprezzato dalle forze politiche che sostengono il Governo e da gran parte delle forze sociali. Il ministro Siniscalco, benché tecnico, è stato in grado di operare una sintesi che solo la politica può realizzare ed ha indicato alcune chiare direttrici di marcia: la politica deve assumersi la responsabilità di scelte chiare, deve saper proporre tagli alle spese, privatizzazioni e liberalizzazioni e realizzare una concertazione virtuosa con le autonomie locali e quelle funzionali, ricostruendo rapporti deteriorati negli ultimi tempi. La società civile e le forze sociali hanno apprezzato questo programma che è finalizzato a coniugare il rigore e lo sviluppo e a rimuovere quei fattori che da oltre un decennio frenano la crescita delle imprese italiane: le modeste dimensioni delle imprese, la loro sottocapitalizzazione e scarsa internazionalizzazione, il basso contenuto tecnologico delle produzioni. Coniugare il risanamento con la crescita, ridurre la pressione fiscale, restringere l'intervento statale in economia, stimolare la concorrenza attraverso la riforma delle *public utilities*, rimodulare gli incentivi alle imprese e riaffermare la centralità del Mezzogiorno

sono obiettivi chiaramente indicati nel DPEF e che configurano un grande progetto per il Paese e una sfida sulla quale Alleanza Nazionale si sente impegnata. Annuncia pertanto un convinto voto favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). A nome di tutti i Gruppi dell'Ulivo, dichiara un voto contrario alla risoluzione presentata dalla maggioranza. Il DPEF, che annuncia una manovra con pesanti effetti depressivi, sovrastima la crescita del prodotto interno lordo nel 2005 e affida lo sviluppo all'annuncio di una riduzione delle imposte e dell'istituzione di un fondo di rotazione per gli investimenti nel Mezzogiorno. L'emergenza finanziaria, che sarebbe stata ben più grave senza l'ingresso nell'euro, non nasce soltanto da una sfavorevole congiuntura internazionale ma anche da una precisa politica economica che, varando condoni e rinviando la copertura dei provvedimenti, ha diminuito l'avanzo primario e ha rinunciato al perseguimento della riduzione del debito. La Commissione europea si sta orientando verso un'interpretazione del Patto di stabilità più rigorosa nelle fasi di crescita e più flessibile nelle fasi recessive, ma Paesi con un elevato livello di debito non potranno beneficiare di tale variazione. Una riduzione delle imposte con gli attuali saldi di finanza pubblica è irrealistica e contraddittoria rispetto alla stessa esigenza prospettata nel DPEF di riforme, non prive di costi, per sostenere lo sviluppo. Il problema non consiste nell'aumento del reddito disponibile delle famiglie per sostenere i consumi, ma nella competitività e occorre perciò destinare le risorse disponibili alla ricerca, alla formazione, all'innovazione, alla sostenibilità di processo e di prodotto. L'operazione verità è insufficiente, occorre cambiare la politica economica; le forze politiche dell'Ulivo presenteranno un programma alternativo per porre termine ad una politica di promesse e di immagini e sostituire una maggioranza condizionata dai ricatti reciproci. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur e Misto-Com e del senatore Michelini. Congratulazioni*).

CANTONI (*FI*). Nella convinzione che il Governo Berlusconi giungerà al termine della legislatura e potrà attuarne i contenuti, dichiara con orgoglio il voto favorevole del suo Gruppo alla proposta di risoluzione n. 2. La politica economica indicata nel DPEF, di cui richiama le direttrici fondamentali, porterà chiarezza, fiducia e serenità tra i cittadini e consentirà una svolta radicale, dopo tre anni di grave crisi internazionale, che peraltro non solo non ha consentito di avviare la ripresa economica, ma ha impedito di colmare il buco di oltre 35.000 miliardi ereditato dai Governi di centrosinistra, che non erano stati in grado di cogliere la congiuntura mondiale favorevole per rilanciare lo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento 2.1 alla proposta di risoluzione n. 2, presentato dal senatore Eufemi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È favorevole all'emendamento 2.1, che riproduce un passaggio della risoluzione approvata dalla Camera dei deputati.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Insiste nel suggerire alla maggioranza di modificare il punto 4 della lettera A), che altrimenti ritiene inammissibile ai sensi della normativa sulla contabilità di Stato di cui alla legge n. 468 del 1978.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Pur comprendendo le ragioni di carattere formale indicate dal senatore Morando, ritiene che le materie degli eventuali provvedimenti collegati siano nella sostanza rinvenibili nella proposta di risoluzione della maggioranza (rispetto dei saldi di bilancio, regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria, Patto di stabilità interno).

Il Senato approva l'emendamento 2.1.

DE ZULUETA (*Misto*). Sottoscrive la proposta di risoluzione n. 1.

Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), approva la proposta di risoluzione n. 2, nel testo emendato. Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Dopo avere formulato a tutti i senatori gli auguri di buon riposo, dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 21 settembre.

La seduta termina alle ore 18,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 14,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

DENTAMARO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agogliati, Antonione, Baldini, Bastianoni, Bosi, Bucciero, Corsi, Degennaro, Iannuzzi, Mantica, Ragno, Salzano, Sestini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone, Gu-betti, Malan, Marino, Nieddu e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 14,05*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato il calendario della prima settimana di lavoro dopo la sospensione per la pausa estiva.

L'Assemblea tornerà a riunirsi nella seduta pomeridiana di martedì 21 settembre per il seguito della discussione generale dei disegni di legge recanti istituzione di nuove corti d'appello.

Nelle due sedute di mercoledì 22 e nella seduta antimeridiana di giovedì 23 settembre, si passerà al seguito della discussione dei disegni di legge recanti delega sul Corpo nazionale dei vigili del fuoco e proroghe di termini legislativi.

In una di tali sedute saranno discussi il bilancio interno e il rendiconto del Senato.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 23 settembre avrà luogo il sindacato ispettivo.

Le Commissioni permanenti sono autorizzate a riunirsi a partire dal 14 settembre o, qualora lo richiedano i rispettivi programmi dei lavori, con particolare riferimento all'esame di eventuali decreti-legge che venissero presentati dal Governo, anche da martedì 7 settembre.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 21 al 23 settembre 2004:

Martedì	21 settembre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} – Seguito discussione generale argomenti già avviati (disegni di legge nn. 344 e connessi – Corti d'appello)
Mercoledì	22 settembre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
»	22	» (pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 2756 – Delega Vigili del fuoco (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Giovedì	23	» (antimeridiana) (h. 9,30-14)	
			} – Seguito disegno di legge n. 2650 – Proroga termini deleghe legislative (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
			} – <i>Doc. VIII</i> , nn. 7 e 8 – Bilancio interno e rendiconto del Senato

Giovedì 23 Settembre (pomeridiana)
(h. 16) } – Interpellanze e interrogazioni

Le Commissioni potranno riunirsi a partire dal 14 settembre, o dal 7 settembre, in relazione alle esigenze dei rispettivi programmi dei lavori.

Sugli emolumenti corrisposti alla ex Presidente della RAI

FASOLINO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Mi preme però sottoporre all'attenzione di quest'Assemblea un fatto che ritengo molto grave e che ho appreso leggendo il quotidiano «Libero» di qualche giorno fa e anche, successivamente, altre testate giornalistiche.

Parlo del contratto miliardario e riparatore che la RAI ha stipulato con la presidente dimissionaria Lucia Annunziata.

È un fatto vergognoso, gravissimo, del quale il Senato deve essere reso edotto al più presto perché tale contratto è stato redatto da un organo che comunque dipende dalle Camere con una persona investita direttamente dai Presidenti delle due Assemblee (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

Non ho altro da dire, ma mi auguro che al più presto il Senato possa essere reso edotto in merito a questa grave situazione.

PAGANO (DS-U). C'è la Commissione di vigilanza RAI.

FASOLINO (FI). Questo episodio tocca voi della sinistra perché – mi spiace sottolinearlo – guardate il fuscillo negli occhi degli altri e non riuscite a vedere la trave nei vostri occhi.

Questi episodi di grave immoralità toccano tutto il Parlamento e soprattutto voi della sinistra!

PAGANO (DS-U). Senatore Fasolino, si guardi intorno!

FASOLINO (FI). Voi predicate bene e razzolate male! (*Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, se lei intende presentare strumenti di sindacato ispettivo, lo faccia pure; sono certo comunque che di questa materia si occuperà anche la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII, n. 4.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Il relatore, senatore Izzo, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, non vorrei sottrarre eccessivo tempo all'Assemblea, anche perché negli ultimi tre giorni abbiamo sviluppato molto intensamente un approfondito ragionamento sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Anche le audizioni svolte hanno dato luogo ad un dibattito tale da consentire una conoscenza molto più esatta e precisa del problema.

In effetti, tutti i contributi forniti dalle opposizioni dalle varie consultazioni sono stati recepiti; molte di queste osservazioni faranno parte anche della risoluzione di maggioranza con cui sarà certamente approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria. Ciò nonostante, vorrei riferire quanto ho già avuto modo di esporre per evidenziare alcune considerazioni di carattere particolare.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 in esame riflette una situazione congiunturale difficile, che ha richiesto l'adozione di una manovra correttiva molto impegnativa, appena approvata dal Parlamento con il decreto-legge n. 168 del 2004.

A questa farà poi seguito, nel corso della sessione di bilancio, una manovra finanziaria ugualmente complessa, che la maggioranza e il Governo affronteranno con il necessario senso di responsabilità, per dare adeguate risposte alle eccezionali difficoltà economiche, sia interne che esterne, che hanno caratterizzato il recente passato e su cui non è il caso di soffermarsi per elencarle, perché credo siano a conoscenza di tutti.

D'altra parte, come hanno riconosciuto i vari osservatori, il Documento in esame nasce all'insegna di un sano realismo e potrà sicuramente sfruttare la ripresa economica che si sta ormai affermando a livello internazionale, risanando i conti pubblici, rilanciando l'economia e restituendo certezze e fiducia alle imprese e ai consumatori.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria in esame conserva l'impostazione ultratriennale, riferita ora al quadriennio 2005-2008. Esso risulta costruito sulla base del consueto criterio che, partendo dall'analisi degli andamenti a legislazione vigente, vi contrappone gli obiettivi del Governo per giungere al quadro programmatico, sia macroeconomico che di finanza pubblica, così come già avvenuto per il passato con il ministro Tremonti, al quale va anche il nostro ringraziamento per

l'impegno profuso al fine di determinare le condizioni affinché il nostro Paese potesse viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda dei Paesi più industrializzati dell'Europa.

Per quanto riguarda invece l'anno in corso, la debolezza del ciclo economico ha determinato uno scostamento dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dall'obiettivo fissato precedentemente e per raggiungere il quale il Governo ha varato il decreto-legge n. 168.

Il DPEF fa presente poi che l'obiettivo dell'indebitamento netto del 2,9 per cento del PIL per l'anno in corso viene confermato e ricondotto, oltre che alle misure introdotte attraverso i decreti-legge nn. 156 e 168 del 2004, anche ad una serie di misure amministrative, per circa 2 miliardi, che il Governo si impegna ad assumere a completamento della manovra.

Il Documento ripropone inoltre l'impostazione metodologica adottata nei tre precedenti DPEF e relativamente alla presentazione di due versioni (tendenziale e programmatica) non solo degli andamenti di finanza pubblica, ma anche del quadro macroeconomico sottostante. In particolare, per quanto riguarda la crescita del PIL, ad una crescita tendenziale dell'1,9 per cento nel 2005 il Documento contrappone una crescita programmatica del 2,1 per cento, con uno scarto di appena due decimi di punto da attribuire all'azione del Governo. Tale entità del divario si ripropone nel 2006, così come nel 2007 e nel 2008.

A fronte di tali indicazioni, il Documento specifica che concorreranno alla crescita economica l'aumento degli investimenti e dei consumi delle famiglie. I consumi delle famiglie aumenteranno del 2,1 per cento nel 2005 e nel triennio seguente mediamente del 2,4 per cento, per via della diminuzione della pressione fiscale – resta un obiettivo primario di questo Governo sul quale vogliamo assolutamente insistere e che riusciremo certamente a raggiungere entro la fine della legislatura – nonché di un rinnovato clima di fiducia che si tradurrà in un aumento della propensione marginale al consumo. Bisogna instaurare un clima di ottimismo all'interno del nostro Paese per raggiungere obiettivi che sono certamente alla nostra portata.

Uno degli obiettivi primari di questo Governo è proprio quello di recuperare la fiducia dei cittadini e delle imprese. D'altra parte, numerosi segnali dimostrano che questo processo è già in atto e che, anche a livello internazionale, si è tornati a scommettere sul successo dell'azienda Italia.

Cito un esempio che vale per tutti: l'ultima emissione di BOT e BTP; a fronte di 6 miliardi di euro proposti, per ben 24 miliardi sono state le richieste. È pur vero che questo dato potrebbe generare anche preoccupazioni, nel senso che potrebbe essere indice di una mancanza di fiducia negli investimenti. Al contrario, dobbiamo capovolgere questo convincimento e puntare sul recupero della fiducia degli investitori stranieri sull'azienda Italia.

Per quanto concerne il contenuto del Documento, sulla base della metodologia del doppio scenario (tendenziale e programmatico), l'entità della manovra correttiva in esso esplicitata (24 miliardi di euro) copre la differenza tra obiettivi di saldo tendenziali e programmatici per l'anno 2005, al

netto della ipotizzata riduzione del carico fiscale, di cui peraltro si vedranno più avanti gli effetti.

Venendo agli anni successivi e a quello in corso, l'indebitamento netto tendenziale della pubblica amministrazione per il 2005 è stimato in 62,6 miliardi, cioè il 4,4 per cento del PIL. A tal riguardo va segnalato che i risultati del quadro tendenziale scontano il venir meno delle misure *una tantum*.

Per ciò che concerne l'andamento tendenziale del saldo primario del 2005 (11,3 miliardi di euro, pari allo 0,8 per cento in rapporto al PIL), si prevede un andamento crescente nel successivo triennio, fino a raggiungere il valore dell'1,9 per cento nel 2008.

Sempre nel quadro tendenziale, l'andamento del saldo corrente assume un valore negativo dello 0,6 per cento del PIL, pari nell'anno in corso a quasi -8,6 miliardi di euro. È previsto un ulteriore peggioramento nel triennio 2005-2007, nel corso del quale esso si manterrà in un valore negativo dello 0,8 per cento, per raggiungere lo 0,9 nel 2008.

Il Documento dà altresì conto, in un apposito quadro, delle assunzioni di base incorporate nelle previsioni a legislazione vigente per le singole voci del conto economico delle pubbliche amministrazioni (redditi di lavoro dipendente, consumi intermedi, prestazioni e contributi sociali, spesa sanitaria).

Per quanto attiene l'andamento della pressione fiscale a legislazione vigente, il DPEF considera tale variabile sostanzialmente costante, intorno al 40,8 per cento, rispetto al PIL.

Infine, per quanto riguarda gli andamenti di cassa, sulla base del quadro tendenziale del DPEF si determinerebbe un valore del fabbisogno del settore statale nel 2005, pari a 83 miliardi di euro. Negli anni successivi il fabbisogno del settore statale peggiorerebbe fino a raggiungere un massimo pari a 96 miliardi di euro nel 2008.

Si tratta di una serie di dati di un quadro previsionale che dimostra la serietà dell'impostazione metodologica, in una parola la credibilità del quadro previsionale, come è stato unanimemente riconosciuto da tutti gli interlocutori.

Passando poi al quadro programmatico, come già rammentato, esso viene sviluppato, in coerenza con l'impianto del Documento stesso, lungo l'arco del periodo 2005-2008. L'obiettivo di indebitamento netto per l'anno 2005 è fissato al 2,7 per cento del PIL, a fronte di un valore tendenziale, come si è detto, del 4,4 per cento. Questo è il dato che dobbiamo recuperare.

Tale obiettivo sarà raggiunto attraverso la manovra finanziaria per l'anno 2005, quantificata in 24 miliardi di euro, di cui almeno 17 derivanti da interventi strutturali e 7 da misure *una tantum*, e permetterà il rispetto, ancora una volta, dei limiti imposti dal Patto di stabilità e crescita, che resta la cornice di riferimento essenziale della politica economico-finanziaria del Governo italiano, in attesa che un'azione sinergica - ci auguriamo con il prossimo commissario europeo - porti a rivedere il Patto

di stabilità e crescita all'interno dei Paesi dell'Unione Europea, nel senso di una sua maggiore elasticità e per affrontare meglio i prossimi anni.

Infatti, per gli anni successivi l'indebitamento netto seguirà un andamento decrescente, fino a raggiungere l'1,2 per cento del PIL nel 2008, mentre l'avanzo primario crescerà progressivamente fino ad un valore del 4,8 per cento nel 2008.

Gli effetti della manovra finanziaria per l'anno 2005 si rifletteranno anche sul debito pubblico, che scenderà al di sotto del 100 per cento del PIL nel 2007. Questo è il fatto anomalo della nostra economia, che ereditiamo dal passato, e che certamente non è addebitabile al Governo Berlusconi.

La previsione sconta, quindi, una crescita programmatica del PIL pari al 2,1 per cento nel 2005, ancora più sostenuta negli anni successivi. L'articolazione degli interventi che compongono la manovra di finanza pubblica, e quindi il bilancio programmatico di competenza dello Stato, è quindi affidata ad una successiva elaborazione, che sarà possibile allorquando sarà stata definita la tipologia di interventi da attuare nella distribuzione tra le componenti dello Stato ed il resto della pubblica amministrazione. In base ad essa si procederà alla quantificazione degli effetti della manovra di finanza pubblica 2005 sul bilancio dello Stato.

Di particolare rilevanza è l'affermazione che il differenziale tra PIL tendenziale e programmatico è dovuto essenzialmente all'effetto delle misure di riduzione della pressione fiscale e dell'istituzione del fondo rotativo.

In ordine alla prima misura, il Governo manifesta dunque l'intenzione di proseguire nell'opera di riduzione della pressione fiscale, tenendo fede ad un impegno preciso preso di fronte agli elettori e già concretamente avviato con il primo modulo della riforma fiscale.

Dopo essere riusciti a non gravare la collettività di nuovi tributi in fase difficile del ciclo economico, anche mediante misure transitorie di clemenza fiscale (che comunque non intaccano il profilo di serietà fiscale del Governo stesso, e che peraltro erano state adottate anche da Governi precedenti a questo), è ora opportuno anche impostare ed attuare un programma di monitoraggio e verifica dei comportamenti seguiti dai contribuenti che hanno aderito alle misure di clemenza fiscale nell'ambito dell'azione di contrasto ai comportamenti fiscali illeciti.

Il recupero dell'evasione e dell'elusione, nonché l'emersione dell'economia sommersa è obiettivo essenziale del Governo, che consentirà anche un allargamento della base imponibile, in grado di compensare più che adeguatamente la riduzione del gettito derivanti dalla diminuzione della pressione fiscale.

Questo, infatti, è il sinallagma che deve essere posto all'attenzione in particolare del Governo e di questa maggioranza; il recupero dell'evasione fiscale, con una forte e determinata lotta a questo fenomeno deve essere un fatto sinergico, e ciò sarà anche oggetto della risoluzione di maggioranza che presenteremo da qui a poco su questo DPEF.

In ordine, invece, alla seconda misura, l'istituzione del fondo rotativo, si tratta di uno strumento che garantirà un volume di investimenti pari almeno a quello degli anni precedenti, ma con un minor onere per il bilancio della pubblica amministrazione.

Va da sé, anche alla luce delle segnalazioni degli organi tecnici e degli elementi forniti nel corso delle audizioni, che un'opportuna riflessione andrà effettuata in ordine agli effetti attribuiti alla misura in parola sulla base della diversa modalità di fruizione delle agevolazioni erogate per il tramite del fondo rispetto a quelle previste a legislazione vigente.

La cautela impone di verificare, *ex ante*, se le modifiche possano essere suscettibili di determinare un mutamento nelle valutazioni di convenienza delle imprese a motivo delle variazioni della struttura finanziaria del bilancio aziendale.

Occorre poi tener presente la natura del fondo rispetto agli incentivi in essere, se sostitutiva, aggiuntiva o tale da presentare un *mix* tra le due possibilità (che è l'obiettivo, credo, che deve essere raggiunto), in quanto nel primo caso va considerato che le agevolazioni costituiscono meccanismi operativi già da tempo in funzione; in relazione a tali circostanze va attentamente valutato, come confermato dallo stesso Ministro, un periodo di rodaggio e di transizione e quindi un periodo di accompagnamento, con una serie di misure che serviranno a determinare un passaggio dal fondo perduto a quello che può essere un *mix* tra fondo perduto, incentivi nonché gli ulteriori supporti e sostegni all'imprenditoria.

Al riguardo, risulta apprezzabile che sia stata richiamata, dai rappresentanti delle istituzioni audite, delle parti sociali e anche dell'opposizione, l'attenzione del Governo sui problemi del Mezzogiorno. Questo DPEF e le dichiarazioni dello stesso ministro Siniscalco, rese durante le audizioni preliminari, hanno dimostrato che l'attuale maggioranza ed il Governo in carica sono attenti a queste esigenze, alle quali verranno fornite adeguate risposte.

Verranno adottati, pertanto, nuovi meccanismi di incentivazione, accompagnati da provvedimenti *ad hoc*, in grado di rilanciare l'economia del Mezzogiorno e delle aree sottoutilizzate del Paese, attraverso sistemi di valutazione e di premialità, anche innovativi, per gli investimenti e per gli imprenditori più meritevoli.

Occorre infatti superare le vecchie logiche degli aiuti automatici ed indiscriminati, fuori da un obiettivo serio di sviluppo, con una rivisitazione del metodo e degli strumenti, quali il credito di imposta, che, peraltro, non si è dimostrato adeguatamente finalizzato all'aumento dell'occupazione e quindi va ripensato, riconsiderato e ammodernato; certamente esso deve conservare la sua caratteristica di automatismo, ma nell'ambito di un quadro complessivo già prefissato.

Appare poi necessario erogare incentivi, selettivi e ben calibrati, per aiutare le Regioni del Mezzogiorno ancora ricomprese nell'Obiettivo 1 dei fondi strutturali europei ad ammodernarsi e a svilupparsi, in modo da consentire poi a queste di essere in grado di camminare da sole, e di uscire dallo stesso Obiettivo 1.

Ci adopereremo perciò a proporre, nella risoluzione di maggioranza, un impegno ad assicurare un flusso adeguato di risorse a favore delle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno e delle aree di crisi dell'intero Paese, per favorirne la competitività, cui si accompagna un'accurata verifica dell'efficacia degli strumenti esistenti, provvedendo (questo è un punto importante) al rifinanziamento del fondo per le aree sottoutilizzate e alla revisione e al rafforzamento degli strumenti di sostegno in essere.

Proporremo, altresì, un impegno ad assumere tutte le iniziative volte a garantire che, nel negoziato in corso in sede europea sulle prospettive finanziarie e sulla riforma delle politiche di coesione, non siano ridimensionate le risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo e ad assicurare la fruizione di un regime di *phasing out* alle Regioni in uscita dall'Obiettivo 1.

In sostanza, l'obiettivo di questa maggioranza e di questo Governo è quello di considerare il Mediterraneo come centro dell'Europa e quindi punto di attrazione, e per esso l'Italia, che deve diventare il volano dell'Unione Europea.

Vanno, infine, colte in positivo le preoccupazioni che traspaiono nel Documento relativamente alla perdita di competitività delle imprese in un panorama di crescente apertura e concorrenza del mercato globale, riflettendo altresì sugli ulteriori strumenti da affiancare all'azione già svolta dal Governo a sostegno delle aziende italiane, le quali, occorre ricordare, si presentano in maggioranza piccole e medie e, quindi, risultano particolarmente penalizzate laddove scelgono di competere nel contesto internazionale.

Un elemento di preoccupazione è dato dalla riduzione del 2,1 per cento, rispetto al primo trimestre dell'anno scorso, delle esportazioni, che già registravano un calo rispetto ai periodi precedenti. Quindi, una particolare attenzione dev'essere posta dal Governo sugli aiuti alle imprese che intendono internazionalizzarsi.

La manovra finanziaria per il 2005 viene quantificata, dunque, nel citato importo complessivo di circa 24 miliardi di euro. Il quadro programmatico mostra altresì un profilo di accelerata discesa della dinamica del rapporto *deficit*-PIL, che viene associato agli effetti degli interventi previsti, sia strutturali che non strutturali.

Altro obiettivo è quella della riduzione del rapporto debito-PIL, che viene affidata, oltre che al complesso delle privatizzazioni, per una media di 25 miliardi di euro all'anno, anche ad una strategia di valorizzazione dell'attivo patrimoniale, consistente nella cessione di crediti, concessioni, attivi di vario tipo, ma non necessariamente nella privatizzazione delle aziende.

Si tratta di un quadro complessivo che prefigura un impegno serio, quello di rilanciare lo sviluppo cogliendo la fase di ripresa internazionale, opportunità che la configurazione strutturale ed i ritardi del passato non ci hanno consentito di cogliere fino ad ora.

Ridurre l'imposizione fiscale, riconfigurare in senso efficientistico, giammai per ridurne l'entità quantitativa, l'impegno a favore delle aree

sottoutilizzate, in particolare del Mezzogiorno, per rafforzare gli strumenti di sostegno alle imprese sono due imperativi; mantenere gli impegni presi in un quadro di rinnovata credibilità resta la priorità assoluta.

Su questa base il Governo e la maggioranza che lo sostiene vareranno una manovra finanziaria rigorosa, aperta al confronto con tutte le forze sociali e con la stessa opposizione, con la quale è peraltro auspicabile il recupero di un rapporto costruttivo e leale, in quanto lavorare per lo sviluppo del Paese è compito che spetta a tutti, senza distinzioni, e questa maggioranza lo affronterà con il senso di responsabilità e di impegno che le è proprio.

Mi auguro che la prossima finanziaria possa finalmente determinare l'inversione di una tendenza che purtroppo ha afflitto il nostro Paese negli ultimi tre anni e avviare l'Italia di nuovo verso lo sviluppo, per riportarla al centro dell'attenzione mondiale fra i Paesi più industrializzati, degna di essere rispettata, come è già avvenuto per il passato. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Morando, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la prima osservazione vorrei dedicarla allo strumento in sé, cioè il Documento di programmazione economico-finanziaria in generale, non questo Documento.

Serve a qualcosa il DPEF? Molti affermano che non serve a nulla e il numero di coloro che sostengono questa tesi nel corso delle ultime settimane si è molto ingigantito, soprattutto perché del novero è entrato a far parte praticamente tutto il Governo, il quale, non essendo in grado di scrivere il Documento di programmazione economico-finanziaria, ha pensato bene di trincerarsi dietro la teoria della sua inutilità (un po' della serie «sono caduto, è vero, ma volevo scendere»).

La verità è che il DPEF serve per il conseguimento di due obiettivi. In primo luogo, è la sede privilegiata per la definizione degli obiettivi di finanza pubblica, ma soprattutto (ed è questo il secondo obiettivo che deve conseguire) è lo strumento attraverso il quale è possibile condurre un'analisi critica approfondita circa il rapporto fra la politica di bilancio e gli effetti indotti sull'economia reale da quella stessa politica di bilancio.

Faccio notare, signor Presidente, che tale rapporto può essere criticamente indagato soltanto in occasione dell'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, non durante il dibattito della sessione di bilancio. È solo questo il momento in cui, date le grandezze della politica di bilancio, si può valutare la coerenza con il quadro programmatico di evoluzione delle grandezze macroeconomiche, a partire dalla crescita del prodotto interno lordo.

Ora, se questi sono i due obiettivi dello strumento in quanto tale, questo DPEF è utile e raggiunge tali obiettivi oppure no? Il primo (è importante sottolinearlo, perché è una novità in questa legislatura) viene conseguito.

Il DPEF delinea quella che lo stesso Documento chiama emergenza finanziaria ed individua l'entità della manovra di correzione dei conti pubblici necessaria per uscire dall'emergenza e riportare i conti pubblici su un terreno di stabilità.

Tornerò su questo punto, signor Presidente, perché non è irrilevante sottolineare che se si è ricreata una situazione di emergenza finanziaria forse qualche responsabilità l'ha chi ha gestito il Governo in questi tre anni. Passando allo strumento, il DPEF 2005-2008 consente di individuare con nettezza le dimensioni della manovra correttiva rispetto agli andamenti tendenziali.

Sul secondo obiettivo (ho già detto qual è e non lo ripeto per ragioni di tempo: spero che i colleghi mi possano seguire comunque) il giudizio, invece, non può che essere molto negativo per le seguenti due ragioni.

La prima è che il Documento è stato presentato con enorme ritardo e siccome la verifica critica, l'analisi del rapporto tra politica di bilancio e impatto sul PIL, sulla crescita, sulle grandezze macro-economiche è molto difficile e complessa anche sotto il profilo tecnico, presentando il DPEF al dibattito parlamentare con questo ritardo la si rende praticamente impossibile; vedremo che ciò, politicamente, non è neutro.

Infatti (mi riferisco ora alla seconda ragione di valutazione negativa che riguarda questo obiettivo del DPEF), in realtà il Documento fa intravedere il problema quando dice (perché lo dice, anche se il relatore di maggioranza lo ignora completamente) che la manovra 2004 – quella che abbiamo appena approvato – riduce il PIL tendenziale, a legislazione vigente, dello 0,2 per cento: attenzione, colleghi, si tratta dello 0,2 per cento del PIL annuale, ma questa è una manovra che ha validità per sei mesi. Se guardiamo all'impatto in riduzione del PIL, secondo il DPEF (non sono calcoli miei), di questa manovra sul PIL di riferimento – vale a dire su sei mesi – emerge una correzione di un punto di prodotto interno lordo (anzi, un po' di più).

Se ne deduce che una correzione di un punto di prodotto interno lordo come quella realizzata con la manovra riduce la crescita del PIL, secondo il Governo e secondo il DPEF, dello 0,2 per cento. Va ora posta una domanda molto semplice: se questo è vero, come si fa, razionalmente, a sostenere che la manovra (scusate il gergo) di 24 miliardi di euro nel 2005 non abbia un impatto negativo di tipo depressivo sulla crescita? Eppure, il DPEF sostiene (e il sottosegretario Magri l'ha appena ripetuto in Commissione) che – bontà sua – il Governo non solo non affida un effetto depressivo a una manovra di queste dimensioni, ma addirittura non ha esagerato nel prevederne le capacità espansive. Allibisco, signor Presidente, allibisco!

MAGRI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di una crescita dello 0,2 per cento.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Perché dice questo, signor sottosegretario Magri? Perché il PIL a legislazione vigente (vale a dire 1,9)

grazie ad una manovra restrittiva di 2 punti di prodotto interno lordo produce – bontà del sottosegretario Magri – soltanto una crescita dello 0,2 per cento.

Signor Presidente, è evidente che la verità non può che essere esattamente opposta, vale a dire che dipende certamente dalla qualificazione degli interventi; ma se una manovra correttiva di questa entità si determina veramente, non c'è dubbio che essa non possa che avere un effetto depressivo sulla crescita tendenziale (quella che si realizzerebbe se la manovra non fosse necessaria e quindi non venisse posta in essere), tant'è vero che sia il Governatore della Banca d'Italia, sia i rappresentanti dell'ISAE, auditi proprio ieri, hanno confermato che un effetto depressivo ci sarà anche se il DPEF non mette in condizioni di poterlo valutare.

Su questo punto mi avvio a concludere avanzando una proposta operativa. Se è così, signor Presidente, siccome siamo arrivati ad un punto di confronto che vede l'opposizione riconoscere almeno in parte una positività nella presentazione di questo DPEF, perché il Governo non si impegna qui formalmente, e non lo fa anche la maggioranza con la sua proposta di risoluzione, a consentire che si svolga una discussione parlamentare approfondita sulla Nota di aggiornamento che il Governo presenterà a settembre, in maniera tale che la verifica dell'impatto sul PIL della manovra, che non possiamo fare oggi per colpa di questo DPEF incompleto, la si possa fare domani, vale a dire a settembre, quando riprenderemo i lavori? Noi siamo pronti a sottoporci a una verifica rispetto alle nostre proposte. Perché il Governo e la maggioranza non si impegnano a fare lo stesso?

Vengo ora al secondo punto della relazione: il giudizio sul Documento di programmazione economico-finanziaria nel merito delle scelte che contiene.

Il giudizio è riassumibile così, signor Presidente: sì all'impegno, assunto dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria, di correggere di quasi due punti l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al prodotto interno lordo. Di fronte all'emergenza finanziaria creata dalla gestione allegra della finanza pubblica di questi tre anni, diciamo con chiarezza sì ad una correzione della finanza pubblica che abbia le dimensioni proposte dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Diciamo anche sì ad una strategia di riduzione del volume globale del debito più accelerata di quella – quasi ferma ed inesistente, per la verità – realizzatasi nel corso degli ultimi tre anni. Diciamo quindi sì alla ripresa del percorso virtuoso di riduzione del debito che, come ci ha ricordato ieri il Governatore della Banca d'Italia, portò ad una riduzione ben più significativa del volume globale del debito tra il 1997 ed il 2001.

Noi, signor Presidente, colleghi della maggioranza, signori del Governo, diciamo no, dopo aver detto questi due sì, a due assi della proposta del Documento di programmazione economico-finanziaria, e innanzitutto alla priorità riconosciuta, nella strategia per lo sviluppo, ad una generalizzata riduzione della pressione fiscale.

Lo diciamo perché non riteniamo affatto che, in una situazione di emergenza finanziaria come quella che si è determinata, una mera riduzione generalizzata della pressione fiscale, come quella – tra l'altro, socialmente iniqua – prevista dalla legge delega già approvata dal Parlamento al riguardo, possa ottenere l'effetto di contenere gli effetti depressivi della crescita e della manovra in sé e soprattutto rilanciare lo sviluppo.

Cosa proponiamo anziché la centralità della riduzione della pressione fiscale? Lo diciamo chiaramente: proponiamo le cosiddette strategie di Lisbona, come emerse dalla Conferenza intergovernativa del 2000, nella quale l'Europa assunse l'obiettivo di diventare l'area più sviluppata del mondo sotto il profilo della cosiddetta economia della conoscenza. Per motivi di brevità, signor Presidente, do per scontato che se si parla di strategia di Lisbona si intenda di cosa si sta parlando.

Veniamo ora ai problemi di merito all'interno di questo giudizio complessivo, che riassumo con due sì e un no, un'alternativa che sostituisce il punto sul quale ci contrapponiamo frontalmente. Spero naturalmente che ciò non sarà interpretato dicendo che sosteniamo le solite cose, quando si parla di tasse. Il problema è di priorità: in un contesto, come quello che avete creato, di emergenza finanziaria, la priorità è questa o un'altra? Secondo noi, è un'altra: la strategia di Lisbona.

L'emergenza finanziaria, signor Presidente, è molto chiara: nel 2001 essa non esisteva ed a dimostrarlo è il fatto che il Governo, non avendo dovuto predisporre nel 2001 la manovra correttiva, l'ha invece dovuta effettuare nel 2004, avendo ritenuto che con la normale gestione della finanza pubblica si potesse ottenere il rispetto dei vincoli di Maastricht. Altrimenti il Governo, nella persona del ministro Tremonti, ci avrebbe proposto la manovra correttiva nell'estate del 2001: il buco non c'era, ma si è creato: due punti di prodotto interno lordo.

Questa la sintesi. L'emergenza finanziaria nasce dalla gestione di questi tre anni, perché nel 2001 non c'era. Ora, come ha ripetuto il relatore poco fa, basta a spiegare il determinarsi di questa emergenza finanziaria il fatto che la crescita non è stata quella attesa? Abbiamo un effetto negativo retroattivo sull'indebitamento semplicemente per effetto della mancata crescita?

Ieri dagli auditi è venuta la conferma che la tesi giusta è quella dell'opposizione, vale a dire che ciò non basta e non perché la mancata crescita non abbia retroagito sull'indebitamento facendolo crescere – cosa certamente vera, essendo cresciuto l'indebitamento oltre le previsioni poiché la crescita non è stata quella attesa – ma perché questo solo elemento non basta a spiegare l'aumento dell'indebitamento.

Signor Sottosegretario, l'indebitamento cresce – l'ha detto il suo collega Vegas nei giorni scorsi e l'ha confermato ieri il Governatore della Banca d'Italia – perché la spesa corrente, al netto degli interessi, è cresciuta del 2,2 per cento in tre anni. È chiaro che se si fa crescere la spesa corrente a questo ritmo, in presenza di una situazione economica difficile, le *una tantum* non servono per correggere – come sarebbe stato giusto e

necessario – soltanto gli effetti sull'indebitamento derivanti dalla mancata crescita, ma servono – e sono servite tantissimo in passato, anche se oggi vengono meno – per finanziare l'aumento della spesa corrente.

Questa scelta, combinandosi con quella di cui ho già parlato, ci fa trovare di fronte al seguente dato: siamo in una situazione di emergenza finanziaria. Ebbene, il Governo lo riconosce, nel senso che riconosce il fallimento della sua politica economica e di gestione della finanza pubblica e ci impegna in una manovra correttiva molto significativa, di cui condividiamo i contorni anche se continuiamo a ritenere che la priorità politica riconosciuta alla riduzione della pressione fiscale sia figlia dell'esigenza di Silvio Berlusconi di provare a rivincere le elezioni – cosa che si può comprendere – ma non sia figlia di una valutazione corretta circa le priorità del Paese.

Secondo tali priorità, risulta che il Paese sta perdendo capacità competitiva perché investe troppo poco in innovazione, ricerca, formazione: insomma, sui suoi giovani e, in particolare, sulle giovani donne del Mezzogiorno, che sono, a mio avviso, la risorsa strategica per invertire la tendenza al declino e proporsi nuovamente da protagonisti sullo scenario della competizione mondiale.

Signor Presidente, per ristrettezza di tempi sono costretto a saltare molti punti contenuti nella relazione scritta per passare a due brevissime annotazioni. La prima riguarda il Patto di stabilità esterno, quello europeo, e il Patto di stabilità interno, quello che lega il Governo centrale alle amministrazioni locali.

Il Governo ha fatto una scelta suicida per sé e per il Paese quando ha consentito ai due «grandi», sotto la sua Presidenza, di violare impunemente il Patto in nome, evidentemente, di una promessa circa un aiuto futuro che non è venuto quando si è rivelato necessario.

È stato un errore, perché il problema non è violare impunemente il Patto di stabilità e crescita europeo, bensì riscriverlo e farlo, come ha detto l'ex (purtroppo per il Paese) commissario Monti proprio in questi giorni, «lisbonizzando» (mi scuso per questo orrendo neologismo) il Patto di stabilità e crescita, cioè facendo entrare gli obiettivi e criteri nella strategia di Lisbona nei criteri e negli obiettivi del Patto di stabilità e crescita.

Questo è possibile? Certo che è possibile, ma bisogna perseguirlo come obiettivo in sé, esattamente come, per quanto riguarda il Patto di instabilità interno, non si può andare avanti, come è avvenuto in tutti questi anni, riscrivendone i termini ogni anno; è necessario che voi vi impegnate in tal senso.

Del resto, anche noi ci dobbiamo impegnare a presentare entro il mese di ottobre una nostra idea di Patto di stabilità interno permanente tra Governo centrale e sistema delle autonomie, in maniera tale che non si faccia più ciò che avete fatto quest'anno quando, giunti a metà anno, avete cambiato le regole e quindi i Sindaci e i Presidenti di Regione e di Provincia si sono trovati di fronte ad esigenze emergenziali con le regole del gioco cambiate. E le regole del gioco finanziario sono quelle fondamentali.

Infine – e ho terminato davvero, signor Presidente – il Mezzogiorno. In tutto il DPEF circola una grande nostalgia della fiscalità di vantaggio del Mezzogiorno. Essa deve avere una caratteristica, altrimenti non esiste: deve essere automatica. Adesso si toglie il conto capitale, si introduce il conto interessi, staremo a vedere quando presenterete proposte che si possono giudicare e valutare.

Ho l'impressione che vi facciate eccessive illusioni sul miglioramento del *deficit* che si può avere grazie a questa manovra. Continuate invece ad ignorare un peggioramento del volume globale del debito, che invece si determina se si fa questa scelta; il nostro Paese ha il problema del volume globale del debito, non quello di un indebitamento netto annuale particolarmente fuori controllo.

In ogni caso, si vedrà quando presenterete qualcosa di preciso. Il DPEF non consente valutazioni di merito che vadano al di là di queste affermazioni generiche. Sottolineo un punto: la fiscalità di vantaggio di tipo automatico per il Mezzogiorno c'era e voi l'avete tolta di mezzo; c'era esattamente nei termini in cui oggi voi ne parlate. (*Applausi dal Gruppo DS-U*). Voi l'avete eliminata e adesso vi state arrabattando nel tentativo disperato di recuperarla, ma nel frattempo, nel 2003, dopo anni in cui accadeva esattamente il contrario, il Mezzogiorno ha avuto una crescita del suo prodotto interno lordo pari a quella del Centro-Nord. Da sei anni stava crescendo di più. Ecco dunque l'effetto della politica economica di questi tre anni, anche dal punto di vista del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Michelini e Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, il Documento di programmazione economico-finanziaria ha il difetto di voler regolare la politica economica italiana partendo dai grandi numeri, dai dati macroeconomici, per farli poi cadere sulla società. Il procedimento dovrebbe essere inverso: partendo dal basso e dalle esigenze della società si disegna un piano macroeconomico generale.

Si dovrebbe partire, quindi, dal nucleo fondante della società, la famiglia, per allargare gli orizzonti ai bisogni delle comunità, a quelli delle Regioni, per arrivare infine ai numeri dello Stato. La contabilità dello Stato – specie dopo la riforma costituzionale già attuata – dovrebbe quadrare partendo (e non solo valutando) dalle esigenze territoriali.

Il manifesto delineato nel Documento e che dovrà essere concretizzato nella legge finanziaria e collegate è ambizioso, lo è ancora di più se si tiene conto che per tre anni il Governo non ha nemmeno provato a concretizzare il programma della Casa delle Libertà.

Sono stati, infatti, presentati documenti e manovre che hanno reso la situazione non solo statica e attendista, ma hanno rinviato le soluzioni strutturali che potevano essere adottate all'inizio della legislatura.

Ora, il Governo è convinto che la riduzione delle aliquote fiscali possa generare un'immediata crescita dell'economia. In realtà, la crescita sarà visibile solo nel medio periodo; perché sappiamo bene che una crescita del reddito permanente dà vita a una percentuale del consumo corrente molto inferiore.

Gli effetti si registrano su più anni e nel frattempo bisogna coprire le mancate entrate con tagli alla spesa pubblica. Non che non vi siano i margini per operare tagli alla spesa pubblica – ci riferiamo agli sprechi e alle sovrapposizioni di competenze – ma certamente sono minori di quelli che si potevano avere un decennio fa.

I tagli dovranno poi essere distribuiti su un periodo superiore ai due anni, durante il quale l'Esecutivo prevede di portare ad attuazione il secondo modulo della riforma fiscale. In verità, c'è bisogno di un sistema fiscale più giusto.

Noi siamo convinti che la strada della riduzione del peso fiscale complessivo su determinate fasce di reddito e su determinate realtà sociali sia ottenibile più equamente attraverso un nuovo sistema delle detrazioni e delle deduzioni. Lo abbiamo anticipato durante il recente dibattito sul decreto di contenimento della spesa pubblica e intendiamo tornarci perché qui, secondo noi, sta la chiave di volta.

Le famiglie con i redditi più bassi, con i figli a carico, ovvero le famiglie monoreddito al di sotto di una certa soglia oppure le famiglie in cui ci sia un malato o un anziano in casa, affrontano una serie di costi che pesano profondamente sul bilancio familiare.

In Italia si investe per le famiglie il 3,8 per cento della spesa del *Welfare*; la media europea è dell'8 per cento. Il *bonus* di 1.000 euro per il secondo o ulteriore figlio è stato dato per un anno. I figli, fortunatamente, rimangono in casa ben più di un anno. La detrazione per ogni figlio a carico in Italia è di circa 500 euro, mentre in Germania è di 6.000 euro.

Non è vero che non possiamo dare di più alle famiglie perché la pressione fiscale è troppo alta. In Francia, dove la pressione fiscale è attorno al 50 per cento, la presenza dei quozienti rende minore il carico fiscale per le famiglie con i figli, per quelle monoreddito, rispetto ai *single* o alle coppie con più redditi.

Per tale motivo, la rideterminazione delle percentuali per le detrazioni e le deduzioni per specificate spese è un passo fondamentale per creare una maggiore giustizia sociale e un fisco più equo.

I criteri di equità orizzontale, che pure sono richiamati nel Documento, sono mancati dopo l'applicazione del primo modulo della riforma fiscale e ci pare di capire continueranno a mancare anche a riforma conclusa.

Più volte nel Documento viene rammentata l'esigenza di combattere l'evasione e l'elusione fiscale. Non ci si pone, però, l'obiettivo di colpire gli evasori almeno laddove sia possibile e cioè sui consumi voluttuari e sulle proprietà.

La questione fiscale evidenzia come le entrate tributarie dello Stato siano sbilanciate fortemente sul lato delle imposte sui redditi e meno

sul patrimonio e i consumi. Per patrimonio e consumi intendiamo quelli oltre un certo livello e caratterizzanti il contribuente benestante che dovrebbe, di conseguenza, provvedere alle entrate dello Stato in misura maggiore. In questo ambito, si devono introdurre anche meccanismi di fiscalità agevolata per le famiglie del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno è, infatti, penalizzato ancora una volta da questo Governo. Le risorse già disponibili per il Sud devono essere conservate negli importi attuali ovvero incrementate. Chi lavora o fa impresa nel Sud ha difficoltà maggiori derivanti dalla carenza infrastrutturale e di servizi.

Eppure, nonostante gli evidenti impedimenti, il Mezzogiorno ha registrato tassi di crescita superiori a quelli del resto del Paese. Si possono, quindi, introdurre nuove forme di credito verso l'impresa del Sud. È giusto tutelarsi da usi impropri del denaro pubblico, ma la spinta propulsiva per il Mezzogiorno deve continuare a venire dallo Stato.

La cessione di quote delle partecipazioni statali è una questione inderogabile. Se è vero che l'Italia è uno dei Paesi che ha privatizzato di più, specie nell'ultimo decennio, è vero anche che la presenza dello Stato in larghi settori dell'economia nazionale sembra non essere più giustificabile. Ci riferiamo alle grandi, ma anche alle piccole partecipate dal Tesoro e dagli altri Ministeri.

Immaginiamo che il ministro Siniscalco sappia che addirittura il Ministero dell'agricoltura partecipa in attività imprenditoriali in quel settore: ci chiediamo che cosa ci sia di strategico per lo Stato.

Ma ci riferiamo altresì alle partecipazioni degli Enti territoriali e alle Regioni che hanno partecipazioni in società di servizi dove, in alcuni casi, la gestione è a dir poco allegra e affidata spesso a classi manageriali impreparate, per cui finisce per creare dei clamorosi buchi di bilancio che gli Enti locali, cioè i cittadini, devono poi ripianare.

A proposito della cessione immobiliare, c'è un largo margine di manovra in tutte quelle realtà che, a seguito della riforma della Costituzione, hanno visto diminuire le proprie competenze. Ci riferiamo ai Ministeri che hanno ceduto in parte potestà legislativa e amministrativa alle Regioni.

Qui una mappa puntuale delle competenze pregresse e di quelle attuali e una precisazione degli organici può portare a una ridefinizione anche degli spazi logistici da occupare. Il risultato di questo *check up* dovrebbe portare alla individuazione delle aree da cedere.

Per quanto riguarda il mercato finanziario, ci sembrano non ipotizzabili eventuali misure che prevedano, come immaginato da qualcuno, interventi sui *capital gains*. Siamo, infatti, in un momento di aspettativa da parte delle famiglie e dei mercati finanziari, depressi sia dagli scandali degli ultimi anni che dalla perdurante instabilità geopolitica.

Abbiamo visto proprio in questi giorni come l'aumento del costo dell'energia abbia portato alla caduta di un punto e mezzo (dal 4,5 al 3 per cento) del *Gross Domestic Product* degli Stati Uniti nel secondo trimestre di quest'anno e abbia al contempo fatto lievitare l'inflazione.

Gran parte delle previsioni del DPEF sono basate su un prezzo del petrolio, secondo noi troppo ottimista, che nemmeno le compagnie petro-

lifere stimano così basso nei prossimi anni. I riflessi negativi, non calcolati, potrebbero riversarsi su inflazione e costi di produzione.

A proposito del capitolo infrastrutture, deploriamo il mancato inserimento dell'autostrada E55 Cesena-Venezia, a differenza di quanto promesso dal ministro Lunardi e dimenticando che è stata inserita tra le prime cinque priorità del Piano generale della Logistica anche nella versione Civitavecchia-Orte-Cesena-Ravenna-Venezia. Anche in questo caso, la finanza di progetto – parola magica usata spesso a sproposito – non può funzionare, se non si definisce la quota del capitale pubblico.

Le ipotesi di pensare a tassare, nel Mezzogiorno, tratti stradali che non hanno nemmeno, al momento, le caratteristiche di essere infrastrutture funzionali all'economia, ci sembrano a dir poco premature.

Tre anni di Governo Berlusconi ci hanno, purtroppo, dimostrato che non c'è sintonia tra questa maggioranza e le esigenze del Paese.

Questo Documento conferma che i cittadini e il Governo non possono capirsi perché sono su frequenze diverse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, presentato al Parlamento e al Paese con ingiustificato ed eccezionale ritardo rispetto al termine prescritto dalla legge di contabilità dello Stato – con l'esito di comprimere fino ad un livello inaccettabile il tempo di discussione parlamentare – il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008, per ammissione del Ministro dell'economia e delle finanze, si limita a fornire la cornice contabile della manovra finanziaria per il 2005.

Con inedita interpretazione della funzione politico-istituzionale del Documento di programmazione, il Governo non assume alcun diretto impegno sui contenuti, e la composizione della manovra finanziaria da 24 miliardi di euro che attende il Paese, fatta salva l'indicazione generale di direttrici per la futura politica economica del Governo, rimane generica nella correzione strutturale dei conti, nel rilancio della crescita e nella riduzione del debito. Eppure, rispetto al passato, l'attuale DPEF segna in una certa misura una svolta.

A fronte della sistematica correzione al ribasso di tutti gli obiettivi macroeconomici programmatici formulati dal Governo dall'inizio della legislatura, l'ultimo Documento di programmazione sembra in parte orientato ad un generale ridimensionamento delle aspettative di crescita e di sviluppo, ad una sorta di «operazione verità» sulla effettiva natura ed estensione della crisi finanziaria dello Stato che deve leggersi, per un verso, come una presa d'atto dell'inefficacia delle politiche economico-finanziarie fino ad oggi adottate dal Governo e, per altro verso, come un sostanziale mutamento di visione e di approccio, improntato ad un maggior grado di realismo e credibilità nell'analisi del quadro di finanza pubblica.

Ad imporre questa drastica e purtroppo tardiva «operazione verità» è la situazione di eccezionale emergenza – politica, istituzionale e finanziaria – in cui versa il Paese, i cui costi sono divenuti ormai drammaticamente pesanti per tutti i soggetti economici: le famiglie, le imprese, gli enti territoriali.

La presentazione del DPEF fa, infatti, seguito al varo della cosiddetta manovrina correttiva per il 2004, realizzata dal Governo con il decreto n. 168 del 2004, più propriamente qualificata come la «stangata» di mezza estate.

Al di là dei suoi contenuti e dell'impatto economico – pure disastroso – che è destinata ad avere per il Paese, quest'ultima manovra sarà ricordata soprattutto come l'atto di ratifica della fine di una stagione politica; come il definitivo abbandono, da parte dell'attuale maggioranza, di ogni ambizione di Governo.

Di questa situazione è necessariamente fotografia il DPEF 2005-2008: uno Stato in piena crisi di credibilità internazionale; un Paese sfiancato da un declino economico e produttivo che non riesce ad arrestarsi, anche a causa del perdurante e ormai cronico sentimento di sfiducia dei cittadini e delle imprese.

È il quadro clinico di una crisi economica e istituzionale che va ben oltre le ordinarie patologie di mezza legislatura. È l'*impasse* dell'intero circuito istituzionale, democratico e produttivo, prodotto dalla simultanea esplosione delle contraddizioni politiche, delle inconsistenze e delle velleità di un Governo che ha mancato ogni obiettivo di riforma.

È questo buco finanziario, ma anche e soprattutto politico-programmatico, ad essere al centro della cornice disegnata dal DPEF 2005-2008, a costituire il contenuto e lo sfondo della «operazione verità» avviata dal nuovo Ministro dell'economia.

Deve interpretarsi in tal senso il drastico ridimensionamento, rispetto al DPEF 2004-2007, della stima di crescita del PIL per il 2004, portata dal 2 per cento all'1,2 per cento, così come la vistosa correzione della stima relativa all'indebitamento netto: indicato lo scorso anno nell'1,8 per cento del PIL, il *deficit* tendenziale per il 2004 è oggi segnalato al 2,9 per cento del PIL, nonostante gli effetti correttivi della manovra di 7,5 miliardi di euro realizzata con il decreto-legge n. 168 del 2004. In assenza di tale intervento, esso sarebbe risultato largamente superiore alla soglia fissata dal Patto di stabilità, e addirittura quasi doppio (3,5 per cento) rispetto alla stima originaria del Governo.

Ma soprattutto, con riferimento alla dinamica dell'indebitamento, il DPEF 2005-2008 non manca di segnalare le accresciute difficoltà di una correzione strutturale dei conti a seguito del venir meno delle misure *una tantum* che, fino ad oggi, hanno costituito l'unica componente portante delle politiche di contenimento del *deficit* attuate dall'attuale Governo.

Questo pesante retaggio è reso evidente, nell'ambito del quadro tendenziale, dallo «scalone» che si determinerebbe a legislazione vigente nel

2005, quando il *deficit* passerebbe repentinamente dal 2,9 per cento del 2004 al 4,4 per cento del PIL.

Tuttavia, la principale conferma dell'inconsistenza e inefficacia delle politiche economiche e finanziarie adottate negli ultimi tre anni viene dall'evoluzione dell'indicatore più crudo e diretto della qualità ed efficacia delle politiche di finanza pubblica: l'avanzo primario.

Dopo un periodo di costante erosione del margine lasciato dal precedente Governo, il DPEF 2005-2008 prevede una lenta risalita dell'avanzo primario fino a «riportarsi a valori compatibili con l'obiettivo del risanamento», indicati nel 4,8 per cento da raggiungere nel 2008.

Nel merito della manovra per il 2005, valutata in 24 miliardi di euro (pari al 2 per cento del PIL), il Documento di programmazione si limita ad indicare la composizione dell'intervento, che consisterebbe in misure strutturali per 17 miliardi di euro e misure *una tantum* per 7 miliardi di euro.

Non si specifica, tuttavia, quale e quanta parte della manovra debba ritenersi orientata al rilancio della crescita e quanta parte è invece destinata alla correzione dei conti, con effetti verosimilmente depressivi per lo sviluppo.

Considerato che la manovra correttiva per il 2004, realizzata con il decreto-legge n. 168 del 2004 e corrispondente a circa mezzo punto percentuale di PIL, ha comportato una riduzione della crescita pari allo 0,2 per cento, rimane quanto meno dubbio come la manovra per il 2005 possa congiuntamente determinare un aggiustamento del *deficit* pari a ben 1,7 punti percentuali ed una crescita dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo.

Con riferimento alla componente correttiva della manovra per il 2005, l'unica indicazione fornita è relativa alla trasformazione in permanenti delle misure di riduzione della spesa disposte per il 2004 con il decreto n. 168, con pesanti e dirette ripercussioni su tutti i soggetti economici dello sviluppo: sulle imprese, attraverso la riduzione dei trasferimenti e la prospettata scomparsa del sistema degli incentivi a fondo perduto; sugli enti locali, attraverso la ricentralizzazione della spesa e il taglio generalizzato della spesa per beni e servizi; e infine anche sulle famiglie, colpite nell'accesso al credito per l'acquisto della seconda casa.

A fronte di queste misure manifestamente recessive, il DPEF 2005-2008 prospetta alcune linee di politica per lo sviluppo, individuate come imprescindibili per «uscire dalla trappola della bassa crescita».

Secondo il Documento, la principale leva di sviluppo deve ritenersi la riduzione del carico fiscale, per un valore di un punto del PIL da distribuirsi in due anni. Tuttavia, tale misura non può considerarsi parte della manovra per il 2005, che altrimenti non potrebbe essere inferiore a 30-32 miliardi di euro.

Una conferma viene dalla sibillina indicazione secondo cui una riduzione del carico fiscale è possibile solo se «integralmente coperta». Un'affermazione alla quale, peraltro, non segue alcuna concreta indicazione circa i mezzi di copertura eventualmente utilizzabili. Questa omissione

non è irrilevante, considerato che il supposto stimolo allo sviluppo, che in ogni caso non potrebbe evidenziarsi prima di un paio d'anni, potrebbe essere integralmente vanificato da misure di copertura di tipo restrittivo.

Con riferimento all'IRAP, si propone l'esclusione dalla base di calcolo delle spese per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo. Si tratta di un programma molto meno ambizioso, ma soprattutto radicalmente diverso rispetto a quello prospettato nell'ambito della legge-delega di riforma del sistema fiscale, che a tutt'oggi è ancora lungi dall'essere attuata.

In quel contesto, si prevedeva la graduale eliminazione dell'imposta, «con prioritaria e progressiva esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro e di eventuali ulteriori costi, valutando la possibilità di dare la precedenza ai soggetti con una prevalente incidenza del costo del lavoro rispetto agli altri costi».

Questo vistoso, ancorché non dichiarato, mutamento d'indirizzo del Governo si era già delineato con il decreto-legge n. 168, che ha previsto non già una riduzione, ma addirittura un appesantimento dell'IRAP per banche e assicurazioni, attraverso un ampliamento della base imponibile, e proprio con riferimento a due tipologie d'impresa «con prevalente incidenza del costo del lavoro».

Considerati i limiti di tempo, signor Presidente, taglierò alcune parti del mio intervento, che comunque consegnerò integralmente perché sia allegato agli atti della seduta odierna.

Oggi siamo tutti impegnati ad esprimere giudizi su un DPEF che si presenta con un forte impatto sotto il profilo dei sacrifici, ma molto prudente per quanto riguarda gli obiettivi che dovrebbe cogliere. Le affermazioni «dal declino allo sviluppo» tuonano con rigore e fanno i conti con un Paese fermo, in gran parte sfiduciato. Le cifre, finalmente rivelate, non consentono dubbi e tentennamenti, la lieve ripresa dell'economia non è vera ripresa.

Per certi aspetti questo Governo, penalizzando il Mezzogiorno, finirà per trovarsi con una questione settentrionale da risolvere. E allora sì che tutti dovremo appellarci, ancora una volta, al senso di maturità del nostro Paese.

In definitiva, pur apprezzando lo sforzo di onestà e trasparenza che questo Documento di programmazione introduce rispetto al passato, non si possono che segnalare – in assenza di ogni concreto segnale di un mutamento nelle politiche di sviluppo – le opportunità fino ad oggi perse per il Paese: abbiamo perso l'occasione per far compiere all'Italia un passo ulteriore verso l'Europa della conoscenza e dello sviluppo, intesa quale insostituibile fattore di crescita sociale ed umana, oltre che strumento di edificazione dell'identità civile e democratica. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U)*.

PRESIDENTE. Senatore Dettori, la autorizzo a consegnare il testo integrale del suo intervento, che sarà allegato al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, colleghi, dopo tre anni di governo del Polo, questo Documento di programmazione economico-finanziaria fa capire l'importanza del Patto di stabilità, che ha salvato il Paese dalla deriva dell'indebitamento crescente. La finanza creativa, inaugurata dal Governo di centro-destra, se non ci fosse stato lo scudo di Maastricht ci avrebbe condotto alla fuoriuscita dall'Europa.

Il Documento in discussione, come del resto gli ultimi tre, individua obiettivi condivisibili, ma enuncia una politica economica non idonea a perseguirli. Si annuncia, infatti, la riduzione della pressione fiscale e non si indica come fare fronte al minore gettito, ben sapendo che la spesa corrente non è comprimibile permanentemente. Né appare realistico uno sviluppo del prodotto interno lordo nei prossimi due anni che possa contemporaneamente contribuire a ridurre l'indebitamento della pubblica amministrazione e far fronte alla prevedibile riduzione delle entrate tributarie.

Il Ministro dell'economia ha affermato giustamente che la riduzione della pressione fiscale può avere effetti benefici a condizione che abbia la necessaria copertura e il Governatore della Banca d'Italia non si stanca di ripetere che la riduzione non può essere finanziata dal servizio del debito pubblico.

Come possa ritenersi compatibile una riduzione della pressione fiscale con l'equilibrio dei conti non si capisce, né vi sono indicazioni nel Documento in discussione. Né è esatto quanto sostenuto nello stesso Documento, cioè che nessun Paese avanzato con una pressione fiscale sopra il 40 per cento abbia tassi di crescita soddisfacenti: la Francia, la Danimarca, l'Austria, la Finlandia, la Svezia smentiscono l'equazione tasse alte uguale sviluppo basso.

La riduzione rimane un traguardo importante, senza dubbio, a condizione però che sia compatibile con i conti pubblici e non sia finalizzata, come appare nella proposta del Presidente del Consiglio, a finalità elettorali, nel tentativo disperato ed estremo di modificare l'orientamento negativo del corpo elettorale verso l'attuale Governo.

Una cosa è certa, colleghi: la politica economica della maggioranza è alla base delle difficoltà nelle quali si dibatte l'economia del Paese.

Uno dei capitoli più carenti del Documento di programmazione economico-finanziaria è quello dedicato al Mezzogiorno. Si riconosce il ruolo del Mezzogiorno per recuperare competitività al Paese, ma non si prevedono politiche mirate a interrompere la tendenza, che è apparsa chiara nel 2003, di interruzione della crescita del PIL degli ultimi anni.

Il Mezzogiorno ha la possibilità di concorrere all'aumento generale del PIL in maniera decisiva, avendo dimostrato già negli anni passati *trend* di crescita superiori alle altre aree del Paese. È necessaria però una politica di sostegno adeguata. Gli strumenti a sostegno della programmazione negoziata vanno corretti, e su questo possiamo essere d'accordo, ma non trasformati rendendoli inefficaci.

Bisogna ritornare, colleghi, al metodo del passato, per lo meno a quella che era l'impostazione programmatica dell'intervento straordinario, allorquando solo una visione globale del Mezzogiorno faceva ritenere che fosse possibile promuovere politiche di sviluppo.

Le diseconomie esterne sono notevoli nel Mezzogiorno d'Italia e gli incentivi e i contributi in conto capitale servivano proprio ad attutire i maggiori costi di produzione rappresentati dalla carenza di infrastrutture materiali e immateriali, dalla mancanza di diffusa cultura imprenditoriale, da servizi inadeguati, dai maggiori costi dei trasporti e dalla presenza opprimente delle organizzazioni delinquenziali, nonché dall'inefficienza della pubblica amministrazione.

La trasformazione degli attuali incentivi in mutui a tasso zero potrebbe verosimilmente provocare una caduta degli investimenti produttivi, con conseguenze ben immaginabili.

Dal Documento traspare un'evidente insensibilità per i problemi dello sviluppo delle aree del Mezzogiorno. Del resto, già questa insensibilità appare chiara nel decreto taglia-spese, soprattutto nella parte che riguarda il Mezzogiorno, sia con la riduzione notevole dei crediti d'imposta, sia attraverso il recupero dei fondi non spesi per la programmazione negoziata.

Non solo la revisione degli incentivi indebolisce la politica pubblica di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, ma il DPEF esprime una visione di conoscenza imperfetta delle problematiche delle Regioni meridionali, fino al punto di esprimere una vera e propria linea antimeridionalista.

La previsione di modifica dell'IRAP è emblematica: infatti, la richiesta degli industriali viene parzialmente recepita, però la si lega alle imprese più attive nel promuovere innovazione tecnologica; significa, secondo questa impostazione, escludere le medie e piccole imprese, l'apparato produttivo del Mezzogiorno. Il provvedimento di revisione dell'IRAP, così come è concepito, interesserà solo i grossi gruppi, con buona pace per il sistema minore, tanto esteso in Italia.

Ed allora, la risposta di noialtri socialisti a questo Documento di programmazione economico-finanziaria, pieno di contraddizioni ed incoerente tra i fini indicati e gli strumenti proposti, è nettamente il no, il rifiuto di approvarlo.

Certo, fa sorridere constatare che un Governo ispirato al liberismo aumenti con costanza la spesa corrente; se questa fosse rimasta – badate bene, colleghi – ai livelli del centro-sinistra, oggi avremmo un *deficit* sotto il 3 per cento e non sarebbe stata necessaria alcuna manovra correttiva. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, DS-U e del senatore Michellini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*DS-U*). Signor Presidente, credo che, più di molti ragionamenti, valgano alcuni numeri contenuti nel cospicuo allegato al Do-

cumento di programmazione economico-finanziaria, che – come vedete – è circa cinque volte più corposo del Documento stesso.

Che cosa dice questo allegato? Dice che al mese di giugno 2004 (cioè un mese fa) delle 235 opere strategiche elencate nella famosa legge Lunardi, che valevano nell'insieme 125 miliardi di euro, di cui 56 a carico del bilancio dello Stato, ne sono state attivate 22, di cui 12 alla fase di inizio lavori e 10 ancora a livello di gara. Siamo sotto il 10 per cento dell'insieme di tutte le opere.

Queste 22 opere valgono 4,6 miliardi di euro. Dalla lettura del cospicuo allegato si capisce che nel 2005 il Governo, con la prossima legge finanziaria, indicherà altre 14 opere, le quali dovrebbero valere nell'insieme poco meno di altri 4 miliardi di euro.

Sommando i 4,6 miliardi di quelle già approvate a metà del 2004 con i 4 miliardi previsti per il 2005, si giunge ad 8,6 miliardi di euro approvati dal CIPE, rispetto ai 56 miliardi di intervento promesso entro la fine del 2005. Anche se si sottraesse a questa cifra dei 56 miliardi quella corrispondente all'intervento ISPA per l'alta velocità (come ricorderete, in una legge finanziaria l'intervento sull'alta velocità è stato fatto uscire dal bilancio dello Stato), che vale circa 4,5 miliardi di euro in ragione d'anno, l'intervento a carico del bilancio che fu promesso dalla legge Lunardi sarebbe comunque di 47 miliardi di euro.

Gli 8,6 miliardi di euro a cui si giungerà alla fine del 2005, come capite (e sono miliardi indicati in termini di pura competenza, non certo di cantierizzazione e realizzazione dei lavori), rappresentano meno del 20 per cento di quanto fu all'epoca promesso e anche recentemente sbandierato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Questo DPEF, dunque, nelle sue cifre è la dimostrazione aritmetica del fallimento della politica infrastrutturale del centro-destra. Io penso (non voglio dirlo scherzando, lo dico sul serio) che più che un elmetto per riparare il Primo ministro dalla caduta massi dalle volte delle opere che dice di andare inaugurando in giro per l'Italia, ce ne vorrà uno molto più capiente per proteggerlo dalla gragnola di voti contrari che questo tipo di politica è destinato a portargli. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi: rigore nei conti e sviluppo; sono questi i binari lungo i quali si snoda il DPEF dell'estate 2004 che, pur nella sua natura di Documento sintentico basato sul quadro macroeconomico internazionale e interno, non rinuncia ad indicare le opzioni di politica economica da tradurre poi nella legge finanziaria.

Fare coincidere al contempo le due politiche, quella che deve rimettere a posto i conti riassorbendo quanto più possibile il debito pubblico e quella che deve rilanciare l'economia per agganciare almeno il ritmo espansivo dell'area dell'euro, non è facile. Diventa ancor più difficile

quando il contenimento della spesa pubblica, essenziale per rimettere a posto i conti (ovverosia i tagli a molte voci dell'attuale bilancio), si scontra con la necessità di non incidere su sanità, sicurezza, scuola e *Welfare*; e si scontra anche con l'imperativo, che deriva dal programma del Governo, relativo al taglio delle tasse, beninteso senza aumentare il disavanzo.

Come fare, allora? Il DPEF identifica una serie di strumenti sia per la correzione strutturale del *deficit* che per la riduzione del debito e, in particolare, per il rilancio dello sviluppo. Gli interventi sono integrati e strategici, soprattutto quelli relativi alla strategia dello sviluppo, visti in stretta sinergia con l'aggiustamento dei conti pubblici. Alcune novità sono senz'altro da accogliere, come il ricorso alla *partnership* pubblico-privato con fondo rotativo e *project financing*.

Altre possibilità per conciliare il dualismo «rigore e sviluppo» sono auspicabili. Ne cito alcune, iniziando da quel provvedimento definito, di volta in volta, «stupido», «anacronistico», «cappio al collo»: il famoso rapporto fra il *deficit* e il PIL fissato dall'Unione europea al tetto del 3 per cento.

Io penso che avendo apportato un taglio molto serio e doloroso alla spesa per dimostrare la volontà di stare dentro i parametri europei, un loro sfondamento minimo e provvisorio potrebbe essere negoziato e potrebbe trovare consenso in sede Ecofin ed essere altresì giudicato non negativamente dalle Agenzie che valutano il nostro debito e definiscono il prezzo dei titoli relativi.

Non si tratta di violare i parametri imposti dall'Unione Europea per l'incapacità di fare riforme: si tratta di chiedere uno scostamento temporaneo, per permettere al sistema economico una crescita che si potrà concretare nel giro di un paio di anni.

Un'altra possibilità da coltivare è dare finalmente attuazione a quella che forse è l'unica politica sicuramente in attivo, riferendosi ad un comparto dell'economia che non solo si autofinanzia, ma che fornisce anche una buona quota del bilancio dello Stato: la politica del turismo.

Se è vero, come prevede il DPEF, che il PIL italiano avrà nell'anno in corso un incremento dell'1,2 per cento e, nel 2005, del 2 per cento dovuto al buon andamento della domanda finale interna e all'esportazione, ritengo che individuare una vera e propria «politica del turismo», un progetto in sinergia fra Governo e Regioni porterebbe a realizzare un incremento sostanziale del PIL.

Infine, il settore dell'energia, sia sul versante della concorrenza che su quello delle privatizzazioni. Il Governo deve promuovere la sicurezza e l'economicità del sistema attraverso il rafforzamento della cooperazione internazionale, in particolare verso i Paesi mediterranei, il completamento dei processi di liberalizzazione e privatizzazione, ed il potenziamento delle infrastrutture.

Nei mercati dell'energia elettrica e del gas devono svilupparsi i servizi di pubblica utilità e la concorrenza, anche attraverso provvedimenti di indirizzo all'Autorità per l'energia elettrica e il gas coerenti con l'esigenza

di garanzie della fornitura di ultima istanza, in particolare per i clienti domestici in condizioni di svantaggio, con lo sviluppo e l'evoluzione delle Borse dell'energia elettrica e del gas e con l'economicità degli scambi transfrontalieri di energia. Si deve favorire la diversificazione delle fonti, lo sviluppo delle reti e la razionalizzazione dei soggetti operanti in attività di interesse pubblico.

In relazione al tema delle privatizzazioni, le residue partecipazioni pubbliche non possono essere oggetto di una gestione meramente finanziaria, esclusivamente volta a garantire entrate *una tantum* al bilancio dello Stato. (*Richiami del Presidente*). La valorizzazione di tali partecipazioni dovrà essere realizzata in coerenza con gli indirizzi di strategia industriale, mediante idonee forme di coinvolgimento delle amministrazioni con competenza specifica sui singoli settori e in particolare, vista la rilevanza dei profili di competenza, del Ministero delle attività produttive.

Signor Presidente, lei mi ha invitato a concludere quindi, se me lo permette, consegnerò la parte residua del mio intervento, di carattere più prettamente politico, agli Uffici affinché venga allegata al Resoconto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso e la ringrazia, senatore Bettamio, anche per l'attenzione ai tempi assegnati.

È iscritto a parlare il senatore Agoni. Ne ha facoltà.

AGONI (*LP*). Signor Presidente, il mio intervento per quanto concerne il Documento di programmazione economico-finanziaria sarà molto sintetico e verterà su argomenti di competenza della Commissione agricoltura, cui appartengo.

Certo, dopo quanto è successo ieri a Ginevra con l'Accordo dei 147 Paesi del WTO per la commercializzazione mondiale dei prodotti agricoli, credo si debba rileggere e reimpostare la politica agricola dei prossimi anni. Se quell'Accordo, com'è stato proposto ieri, andrà in porto, riprenderà la politica del «Doha Round» di Cancun, dove il documento sui finanziamenti all'esportazione dei prodotti agricoli si era arenato.

Siamo oggi di fronte al Documento di programmazione economico-finanziaria, il binario su cui si deve impostare la nostra prossima finanziaria. È quindi un momento molto importante, sempre alla ricerca di nuovi finanziamenti che servono al Paese. A tutti, infatti, sono note le difficoltà economiche in cui il nostro Paese versa e tutti sappiamo quanto è stato fatto in questi anni per reperire nuove risorse.

Ebbene, vorrei su questo l'attenzione del sottosegretario all'economia e finanze Magri, in quanto mi risulta che l'Italia poco abbia fatto per recuperare migliaia di miliardi che lo Stato ha versato alla Comunità Europea, anzi che questa ha trattenuto sui finanziamenti del FEOGA.

Quella trattenuta, in conseguenza di una sentenza della Corte di giustizia europea del 13 novembre 2001, nella causa n. C-277/98 tra la Francia e la Comunità Europea, è stata dichiarata illegittima. La sentenza del 2001 della Corte di giustizia europea dice, infatti, che lo Stato membro

non è responsabile delle multe erogate, ma lo sono direttamente gli allevatori.

In conseguenza di quella sentenza, quindi, sono stati restituiti i soldi tratti, compresi gli interessi, sia alla Francia sia alla Spagna. Credo perciò che basti chiedere quanto è stato versato entro il 31 marzo 1995, circa 6.500 miliardi, perché questi soldi siano restituiti anche all'Italia, restituzione mai avvenuta probabilmente perché non sono mai stati richiesti.

A pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca, dice il nostro collega, presidente Andreotti. Signor Presidente, non vorrei che ciò non fosse stato fatto per mantenere alta la polemica sulle vicende delle quote latte e per continuare a colpevolizzare gli allevatori, fino ad oggi rifiutatisi di versare quei soldi, che non hanno ancora avuto certezza sulla reale produzione di latte e sulla consistenza delle bovine da latte.

Vorrei, altresì, rilevare come sull'ultima compensazione si stiano diffondendo dati falsi circa il numero degli allevatori che hanno splafonato, sul numero dei bovini dichiarati nei modelli L1, cercando di soffocare la protesta di quegli allevatori che non hanno abbassato la cresta ed obbedito al *diktat* delle organizzazioni sindacali.

Signor Presidente, il settore zootecnico in questo momento sta attraversando una crisi gravissima dalla quale potrà sollevarsi solo se verrà fatta chiarezza sulla reale produzione italiana. E che tutto ciò che si produce nei nostri caseifici non sia frutto della nostra produzione nazionale si deduce anche – ed è testimoniato – dalle analisi fatte sui campioni di latte e formaggi prelevati dagli agenti dell'Istituto antifrode, le cui analisi dimostrano quasi sempre presenza di furosina, che generalmente si trova nei prodotti di latte in polvere che, guarda caso, il nostro Paese non produce.

Questo – ripeto – è quanto risulta dalle analisi dell'Istituto antifrode. Spero che prima e poi questa problematica giunga a conclusione e si possa dimostrare quanto sostengo ormai da tre anni a questa parte, cioè che l'Italia non deve pagare quelle multe non soltanto perché non sono dovute ma perché probabilmente non è stata superata la quota totale di 105 milioni di quintali assegnata all'Italia. (*Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Cavallaro e Vicini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, si deve guardare al Documento di programmazione economico-finanziaria non con gli occhi di chi in Commissione bilancio siede e lo analizza da un punto di vista più specificamente tecnico, ma di chi, parametrando questo Documento alle esigenze reali del Paese che nelle Commissioni di merito vengono dibattute, ne trae innanzitutto un grave senso di delusione e di inadeguatezza.

Lo stesso Documento indica con una certa retorica fra le necessità quella dei cosiddetti programmi-Paese, dei quali tuttavia non c'è una so-

stanziosa né sostanziale traccia nell'ambito del Documento. Ci si limita alla riassicurazione, scontata sotto il profilo politico, che non ci sarà un calo della spesa storica per sanità, pensioni, sicurezza e servizi sociali (peraltro indicando semplicemente una crescita programmata in una misura che appare già inadeguata), ma non c'è una significativa previsione di concreti investimenti in molti degli altri settori strategici della vita del Paese, anzi proprio in quelli definiti necessari per un adeguamento del Paese agli *standard* europei.

Mi limito qui, a titolo di esemplificazione, a citare il fiducioso ottimismo con cui i bilanci di Poste e Ferrovie vengono definiti autosufficienti all'autofinanziamento, mentre chi si confronta con la realtà sa quali tagli questi enti – ormai non più pubblici, ma società comunque legate da contratti di convenzione con lo Stato – praticano poi, specialmente nell'Italia periferica e minore, che pure dovrebbe a sua volta essere sostenuta nello sviluppo.

Così pure si affidano in questo Documento, nelle poche parti in cui si aprono squarci non strettamente tecnico-contabili, speranze palinogenetiche a mere riforme ordinamentali. Si parla della riforma dell'università (che in realtà sarebbe poi la riforma della docenza nel sistema universitario del Paese) e di altre riforme importanti, come quelle delle professioni o quella della legge fallimentare, ma si potrebbe aggiungere quella del processo civile, della capacità di essere decisivi o comunque significativi nel modificare quella che ormai è la tragedia del sistema giustizia nel nostro Paese.

Al riguardo, occorre affermare con forza che le riforme processuali ed ordinamentali non sono né adeguate, né sufficienti a dare una svolta al sistema giustizia del Paese – come sappiamo è uno dei fattori che rendono più arretrata la vita economico-sociale del Paese rispetto agli *standard* europei – perché occorrono misure forti di carattere organizzativo e reali dotazioni finanziarie che invece non vengono né apprestate, né previste.

In particolare, segnalo che recentemente il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha dato atto del calo ormai sistematico della percentuale dei finanziamenti per la giustizia rispetto al PIL, che ormai ha raggiunto lo 0,90 per cento.

Noi riteniamo che un programma straordinario quinquennale, almeno per il 2 per cento del PIL, sarebbe il minimo per dare un significato reale alla proposta di riforma che viene invece indicata, soltanto autoreferenzialmente, nelle riforme e da ultimo nella riforma dell'ordinamento giudiziario.

Non mi soffermo, se non brevemente, sul rammarico e la delusione per la parte che riguarda il sistema degli enti locali, in particolare di quelli minori. Dopo la cessazione del contributo integrativo, per gli enti sottodotati (non mi piace la parola, ma è quella usata negli atti ufficiali), anche per l'incremento generale del contributo ordinario, dai dati ufficiali siamo arrivati al 42 per cento della previsione per l'anno precedente. Analogamente, il fondo per gli investimenti è pari al 62,26 per cento di quello dell'anno precedente.

Non si tratta quindi della richiesta di ottenere più finanziamenti, ma di far concorrere – dal momento che si tratta del fondo per gli investimenti – anche gli enti locali allo sviluppo del Paese.

È ora che invece di parlare di mirabolanti tagli alle tasse, che non si sostanziano mai nella realtà, ci si occupi invece di rendere reale il federalismo fiscale, di trasferire, cioè, con reali meccanismi di perequazione, quote della fiscalità generale alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle comunità montane affinché possano concorrere responsabilmente allo sviluppo del Paese, così come hanno contribuito a contenere la spesa pubblica fino ad ora.

Aggiungo un'ultima osservazione, in questo caso da marchigiano. Il Documento di programmazione economico-finanziaria ha un allegato che appare sempre più la versione cartacea delle tabelle di «Porta a Porta», per quel che riguarda le cosiddette opere strategiche. C'è, da un lato, la soddisfazione di vederne indicate alcune, ma la preoccupazione è che il quadro sia e continui ad essere confuso e incerto per quanto riguarda sia i modi di realizzazione, sia la partecipazione degli enti locali e delle Regioni al processo di realizzazione delle opere. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'obiettivo di questo DPEF, secondo quanto indicato dal Governo, è il passaggio dal declino allo sviluppo. Un declino determinato dalla creativa finanza dell'ex ministro Tremonti, tant'è che ieri il Governatore della Banca d'Italia forniva i seguenti dati: mentre l'avanzo primario, nel triennio 1998-2000, è stato del 9,3 per cento, nel triennio 2001-2003 è sceso al 5 per cento del PIL.

Si è avuta quindi una caduta di competitività (con la riduzione delle esportazioni) e di produttività (e questo è un fatto estremamente grave), nonché un impoverimento, con una caduta dei consumi.

Nella provincia più sviluppata del nostro Paese (mi riferisco a Milano), secondo un'indagine della Camera di commercio, si registra una diminuzione dell'occupazione dello 0,5 per cento, con un calo dell'occupazione a tempo indeterminato negli avviamenti del 21,9 per cento, degli atipici del 17,6 per cento e con una diminuzione di consumi, in particolare nell'abbigliamento, del 5,1 per cento. Siamo cioè ad una caduta e ad un impoverimento.

A fronte di queste cifre, il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede un'inflazione programmata pari all'1,6 per cento. Come è possibile con questo dato procedere al rinnovo dei contratti dei 3 milioni di dipendenti pubblici e degli 8 milioni di lavoratori privati? E come aumentare i consumi dei 18 milioni di pensionati?

Il ministro Siniscalco nell'audizione che abbiamo avuto, ad una mia domanda rispondeva che in fondo questo 1,6 per cento va bene anche se non corrisponde all'inflazione reale, in particolare all'aumento del costo

della vita per gli strati più bassi della società: in fondo non siamo più nel 1993, quando fu introdotta l'inflazione programmata.

Il ministro Siniscalco ha affermato che, a suo avviso, se non vi fossero norme di legge che vincolano le pensioni, si potrebbe eliminare l'inflazione programmata. Il Governo, però, pensa a cosa ha significato quella misura? Essa sostituiva la scala mobile. Il Governo come pensa di realizzare un dialogo sociale con i sindacati, come è stato sottolineato ieri durante le audizioni, e affrontare questo problema senza procedere al rinnovo dei contratti in modo da adeguare le retribuzioni alla vera dinamica del costo della vita, al suo effettivo aumento?

Vorrei concludere il mio intervento, poiché il tempo a disposizione è breve, ricordando al Governo che l'anno scorso, nel mese di dicembre, il Paese è stato scosso dalla protesta dei lavoratori dei trasporti, i tranvieri, che hanno bloccato le città; infatti erano scaduti i contratti che prevedevano il loro miglioramento e adeguamento in relazione all'inflazione. Nei mesi scorsi, poi, gli operai di Melfi hanno bloccato l'azienda per 15 giorni.

È opportuno, pertanto, che il Governo rifletta: i lavoratori italiani, che hanno contribuito al risanamento del Paese, e che hanno visto le loro retribuzioni ridursi dal punto di vista reale, non sono disponibili a subire un'ulteriore riduzione e a vedere distrutta una misura introdotta nel 1993. Se vuole il dialogo sociale, com'è necessario, il Governo deve riconsiderare questa percentuale e deve avere un altro approccio nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, tenendo conto altresì degli impegni già assunti. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori De Zulueta e Michelini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Presidente, in fondo, questa discussione – forse frettolosa e, in verità, tardiva – sul Documento di programmazione economico-finanziaria, quella a cui il nuovo Ministro dell'economia e delle finanze sta sottoponendo il Parlamento, è più che altro un esercizio pedagogico.

Lo sforzo sembra diretto soprattutto alla maggioranza (in questo momento assai assente), tuttora restia a fare i conti con il disastro provocato da tre anni di finanza «creativa», ma in realtà molto distruttiva, in particolare per la finanza pubblica.

L'esercizio del ministro Siniscalco si potrebbe chiamare «operazione verità», ma l'espressione sarebbe impegnativa; sarebbe preferibile parlare di «operazione parziale verità». La sgradevole verità è la seguente: solo per tenere il *deficit* sotto la faticosa soglia del 3 per cento servirà una vera e propria stangata da 24 miliardi di euro, cioè la stretta più dura degli ultimi sette anni.

Va detto, per inciso, che tale soglia non è affatto – come ha affermato il Presidente del Consiglio – un cappio al collo: oggi è il minimo

necessario per mantenere la fiducia dei mercati ed evitare un ulteriore rovinoso declassamento del nostro debito pubblico.

Se il Governo – il modo, però, non è dato sapere – intenderà tener fede alla promessa di una riduzione fiscale, la finanziaria del prossimo anno potrà lievitare ad oltre 30 miliardi di euro.

Il ministro Siniscalco usa spesso la parola «cornice» per parlare di questo Documento. Il vero quadro, cioè il modo in cui si raggiungeranno gli obiettivi, è rimandato a settembre.

Mi sembra che l'importante sia far accettare a voi, cari colleghi della maggioranza, la diagnosi e il percorso obbligato di una terapia necessaria. Ripeto che si tratta di un percorso obbligato, perché è l'Europa che ha imposto allo stesso Presidente del Consiglio, nell'ultima riunione dell'Ecofin, tagli strutturali per tre quarti della manovra dell'anno prossimo e per il 100 per cento di quella che seguirà.

Altro concetto chiave della novella pedagogia del ministro Siniscalco è l'importanza cruciale dell'avanzo primario, in particolare per un Paese gravato – come il nostro – da un debito pubblico più grande della ricchezza prodotta in un anno.

Il nostro rammarico è che in tre anni da direttore generale del Dicastero dell'economia e delle finanze l'attuale Ministro non è riuscito a convincere il suo predecessore, il ministro Tremonti. Dalle stesse cifre del Governo si ricava, infatti, che per riconquistare un avanzo primario non troppo lontano da quello lasciato in eredità dai Ministri del centro-sinistra ci vorranno cinque anni.

L'operazione verità si ferma qui, signor Presidente. Di tutt'altro segno è la stima fatta dal rappresentante del Governo di un'inflazione all'1,6 per cento per l'anno prossimo, visto che oggi siamo a quota 2,3. La previsione si rivela per quello che è: un tentativo strumentale di fissare un tetto per il rinnovo dei contratti in corso, un mossa a danno dei lavoratori, foriera di inevitabili conflitti sociali. Altro che verità!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli senatori, con questo DPEF il re, anzi il Governo, è nudo.

Abbiamo scoperto non un buco, ma una voragine. Se sommiamo le cifre della manovra correttiva a quelle della finanziaria di quest'anno, quelle del piano di rientro per i prossimi anni, quelle della tanto sbandierata riduzione fiscale, abbiamo un'idea della catastrofe finanziaria cui ci ha portati il vostro Governo.

Le proposte del DPEF sono lacrime e sangue per tutti, in particolare per chi lavora. Non si dice come avverrà la manovra. Chi pagherà e come pagherà i 24 miliardi? Come si può fissare la cosiddetta inflazione programmata all'1,6 per cento quando il tasso ISTAT è largamente sottostimato e oggi è al 2,4?

La manovra da 24 miliardi comporterà un ulteriore effetto depressivo. È assolutamente inspiegabile per quale ragione dovrebbe avvenire il contrario, come ha affermato il Ministro. Aumenterà quindi la contrazione della domanda, quindi la contrazione della produzione, quindi la stagnazione.

Per il Mezzogiorno non ci sono stanziamenti aggiuntivi. Si sostiene la trasformazione degli aiuti a fondo perduto in prestiti a lungo termine senza alcuna calendarizzazione. Si afferma che quest'anno il PIL del Paese avrà un incremento dell'1,2 per cento, largamente al di sotto di quello previsto, ma si afferma anche che il Mezzogiorno avrà un incremento solo dell'1 per cento.

In sostanza, con voi, signori del Governo, aumenta il divario fra Nord e Sud, già aumentato lo scorso anno, come confermato dal rapporto del 15 luglio della SVIMEZ sul Mezzogiorno.

Si formulano previsioni irrealizzabili. È certo che il gettito effettivo dal condono edilizio sarà largamente inferiore ai 6,5 miliardi previsti, con le ovvie conseguenze. Si parla di una riduzione fiscale che agevolerebbe i più ricchi, senza dire chi la paga. Cominciate a restituire il *fiscal drag*!

Si vogliono vendere ENEL, ENI ed altre ex società, cancellando in modo radicale la presenza dello Stato in settori strategici quando recenti vicende, come quelle relative alla Cirio, alla Parmalat e alla FIAT, hanno dimostrato che l'imprenditore pubblico può far meglio del privato.

Intanto, non ci sono risorse per il pubblico impiego. Quanto tempo è passato dal 2001, quando vi furono consegnati, dopo tanta fatica e sacrifici, i conti del Paese in regola! Oggi voi affermate nel DPEF che siamo all'emergenza. Voi l'avete causata. Ve ne dovete andare, perché vi siete dimostrati incapaci di governare l'Italia. (*Applausi del senatore Brunale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, dal Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 che stiamo esaminando, presentato con un mese di ritardo sulla scadenza stabilita dalle norme di contabilità, dopo una crisi di Governo forse ancora aperta, ed iniziata con le dimissioni del Ministro dell'economia e delle finanze e dopo l'approvazione da parte del Parlamento di una manovra correttiva dei conti pubblici per l'anno in corso, emergono indubbiamente delle novità.

Le novità sono sia formali che sostanziali e sono tutte da attribuire al fatto che il Governo distanzia questo Documento dai tre che l'hanno preceduto, prendendo coscienza di una situazione finanziaria fortemente compromessa e di un andamento dell'economia nazionale ove «il mancato sviluppo non è un ciclo avverso, ma una trappola di bassa crescita».

Le direttrici indicate dal Governo riguardano la correzione strutturale dei conti, il rilancio della crescita e la riduzione del debito sostenibile che accresca la credibilità della politica finanziaria.

La correzione strutturale dei conti ha per obiettivo una manovra di contenimento del disavanzo finanziario dei conti della pubblica amministrazione di 24 miliardi di euro, pari all'1,7 per cento del PIL.

Il bilancio tendenziale 2005 genera, infatti, un disavanzo di oltre 62 miliardi di euro, pari a 4,4 punti percentuali di PIL, ben al di sopra del tetto del 3 per cento stabilito in sede di sottoscrizione del Patto di stabilità e crescita.

In merito a questa operazione, il primo interrogativo riguarda il dato di partenza, e cioè l'attendibilità dei valori finanziari esposti nel quadro delle previsioni a legislazione vigente del conto delle pubbliche amministrazioni. Le previsioni dovrebbero considerare anche gli effetti finanziari non solo della manovra introdotta con la legge finanziaria per l'anno in corso, ma anche della manovra correttiva 2004 approvata da quest'Aula la scorsa settimana.

Che il quadro delle previsioni a legislazione vigente del conto delle pubbliche amministrazioni sia stato costruito sulla precedente manovra è però soltanto un'ipotesi perché le motivazioni addotte per le singole categorie di entrata e di spesa non ne fanno cenno.

D'altro canto, nel bilancio programmatico della pubblica amministrazione che doveva conseguire alla manovra contenuta nella legge finanziaria per il 2004, l'indebitamento netto previsto per il 2005 doveva essere di 17 miliardi, cioè l'1,2 per cento del PIL, anziché i precitati 62 miliardi.

Qualcosa deve non aver funzionato. O le previsioni a legislazione vigente non contengono le due manovre 2004, oppure le contengono, ma il loro effetto è ben lontano da quello programmato. Sotto questo profilo un confronto fra i due quadri a legislazione vigente del conto delle amministrazioni pubbliche del DPEF 2004 e del DPEF 2005 porta a risultati del tutto sconcertanti: le manovre 2004 non solo non correggono i conti del 2005, ma non ne ostacolano nemmeno un forte e rilevante peggioramento.

Il peggioramento non è da attribuirsi, come ha detto il Ministro per l'economia e le finanze, al venir meno di entrate *una tantum*, perché ciò non è vero: esse sono infatti previste per ben 5 miliardi di euro. Il peggioramento è invece da attribuirsi in misura pressoché esclusiva all'aumento delle spese correnti per un ammontare di ben 26 miliardi nel confronto fra il bilancio a legislazione vigente 2005 del DPEF Tremonti e quello identico del DPEF Siniscalco per lo stesso anno.

Trattandosi di un confronto fra due Documenti scritti ad un anno di distanza l'uno dall'altro, con riferimento allo stesso anno 2005, l'interrogativo che sorge può dunque essere quello o del mancato effetto delle manovre finanziarie 2004 sul 2005, ovvero che i criteri di stima del tendenziale non siano capaci di rappresentare la realtà dei conti della pubblica amministrazione, ma anche il fatto ben più grave che su di essi si scarica una legislazione di spesa approvata in scopertura. Dunque, la manovra

2005 sarà di 24 miliardi. I conti saranno corretti con misure *una tantum* di 7 miliardi e con misure strutturali per 17 miliardi.

I tagli saranno fatti principalmente a carico delle spese correnti, e se si escludono le spese che vanno sotto il titolo di «spesa sociale», a carico delle spese per acquisto di beni, servizi e per il personale la percentuale sarà particolarmente rilevante. Ma non sarà così: anche le spese in conto capitale subiranno riduzioni, e tra di esse pure quelle destinate al sistema produttivo, così come è stato fatto con la manovra correttiva approvata la scorsa settimana da quest'Aula.

Gli interventi dovrebbero essere analoghi, anche se quelli per il 2005 saranno ben più consistenti di quelli per il 2004, e su di essa pesa il dubbio intorno alla loro efficacia sullo sviluppo del PIL. È infatti difficile credere che la prima manovra, e cioè quella del 2004, riduca la ricchezza nazionale di 0,2 punti di PIL (ed era una manovra di 7,5 miliardi), mentre la seconda, e cioè quella in esame, l'aumenti dello stesso valore o, come è stato precisato nelle audizioni, di 0,5 punti di PIL. Tutto dipende dal contenuto, ha detto il Ministro!

La manovra correttiva, però, non esaurisce gli interventi programmati per il riordino della finanza pubblica, in quanto il Documento prospetta anche una riduzione della pressione fiscale di un punto di PIL (13 miliardi di euro). La proposta viene fatta nonostante il venir meno di entrate tributarie *una tantum* a partire dal 2005, con una riduzione della pressione fiscale di un punto di PIL (dal 41,8 per cento al 40,8 per cento).

Alla riduzione della pressione fiscale si fa corrispondere un contributo alla ripresa dello sviluppo, ma il Documento non precisa di quanto e se essa sarà fatta in scopertura oppure no. E vi è naturalmente chi scongiura che dalla riduzione della pressione fiscale possa derivare un eventuale incremento della produttività del sistema.

La manovra finanziaria si conclude con indicazioni specifiche sulla riduzione del debito. Ad essa dovrebbe concorrere un miglioramento dell'avanzo primario, oltre che la vendita di parte del patrimonio per 100 miliardi di euro nel quadriennio 2005-2008.

In merito alle operazioni di smobilizzo del patrimonio, desta preoccupazione il loro ingente ammontare – 25 miliardi all'anno – anche perché trovano ragione all'interno di un «conto patrimoniale del settore pubblico» che quantifica l'attuale patrimonio in un importo di 1.850 miliardi di euro, pari al 137 per cento del PIL.

È da sottolineare che, per essere vero il dato relativo all'ammontare del patrimonio del settore pubblico in 1.850 miliardi di euro, sarebbe necessario che, per sopperire alle eccedenze passive dello Stato, quantificate nel rendiconto generale del patrimonio 2002 in 1.300 miliardi, gli altri enti della pubblica amministrazione disponessero di un patrimonio di 3.150 miliardi di euro, pari al 233 per cento del PIL: e questo, signor Presidente, francamente è poco credibile.

Il Documento non dedica considerazione al tema del federalismo fiscale, eppure il Governo deve portare in Parlamento entro il prossimo 31

ottobre le conclusioni dell'Alta commissione di studio che è tenuta a chiudere i propri lavori entro il 30 settembre 2004.

Di quei lavori poco o nulla si sa e questo alimenta il timore che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione rimanga capitolo chiuso, nonostante le sue rilevanti potenzialità di riordinare il sistema della pubblica amministrazione e di promuovere lo sviluppo economico facendo leva sul principio della sussidiarietà.

Per la parte dedicata all'economia, il Documento considera i dati dello sviluppo in maniera realistica e non si discosta quindi dagli indicatori elaborati dalle Agenzie internazionali maggiormente accreditate.

A fronte di una situazione economica tanto compromessa, il Governo pone l'obiettivo di una crescita appena sostenuta rispetto ai tassi di sviluppo delle altre economie del mondo.

Un siffatto tasso di crescita dovrebbe derivare dalla manovra finanziaria, ma il pericolo che il Documento vuole scongiurare è quello della stagnazione ed a questo fine propone un programma di sviluppo che miri ad un miglioramento della competitività e a un sostegno dei redditi. Ma come? Anche con la «razionalizzazione graduale del sistema degli incentivi alle imprese». (*Richiami del Presidente*). Ancora poco tempo, signor Presidente.

L'innovazione degli strumenti di incentivazione dovrebbe far leva sui fondi rotativi. Si tratta, come si può ben constatare, di interventi onerosi per la finanza pubblica. Gli oneri non vengono però quantificati e, conseguentemente, il Documento non dà indicazione della loro copertura. (*Richiami del Presidente*).

Ad inficiare i propositi del Governo sul suo programma di sviluppo vi è anche l'indifferenza con la quale esso affronta la politica dei redditi. Non attribuendo ruolo contrattuale al tasso programmato di inflazione, non garantisce il potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Anche per questo aspetto così cruciale...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Michelini.

MICHELINI (*Aut*). Mi avvio a concludere, signor Presidente, ma la pregherei di concedermi ancora qualche secondo, perché da parte nostra non sarà svolta la dichiarazione di voto finale.

Dicevo che anche per questo aspetto così cruciale per la nostra società si invoca il principio del liberismo, da sviluppare e promuovere a casa nostra, perché così dice il Documento: «Per quanto il Governo possa indicare direttrici, elaborare strategie, fornire incentivi alle imprese e sostegno alle famiglie, i risultati della politica economica dipendono dal comportamento di 60 milioni di persone libere di scegliere e determinare per questa via lo sviluppo dell'economia».

Un richiamo dunque alla fiducia delle imprese e dei consumatori, proprio in un momento in cui il nostro apparato produttivo sembra segnato irrimediabilmente e la fiducia dei consumatori è valutata nel primo trime-

stre di quest'anno ad appena un quarto di quella che essi avevano nel primo trimestre del 2002.

Signor Presidente, concludo dicendo che a me pare che la risoluzione presentata a questo Documento dalla minoranza contenga proposte più realistiche e sia quindi maggiormente attendibile.

L'attenzione a quelle proposte sarà però veramente scarsa (così è stato anche precisato dal relatore di minoranza) e ciò giustifica la posizione del Gruppo per le Autonomie – espressa già dalla sua Presidente – che si oppone a questo documento, astenendosi dalla votazione. (*Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U e del senatore Morando. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Donati. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, concentrerò il mio intervento a commento del Programma infrastrutture strategiche allegato a questo Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue DONATI*). La prima considerazione è semplice. Questo documento (che costituisce un vero e proprio allegato separato) non fa rigorosamente il punto dello stato di attuazione delle grandi opere, non aggiorna i costi, anche là dove le opere hanno già superato il progetto preliminare; soprattutto non chiarisce una credibile correlazione tra tali investimenti e le politiche di bilancio previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria, cioè quali sono gli effetti, in termini di riduzione del debito o di sviluppo della domanda e dell'offerta, di questo tipo di infrastrutture.

È un elemento grave, perché l'esigenza di fare il punto era nata proprio dalla necessità di correlare politiche di bilancio e politica delle infrastrutture, che invece anche in questo Documento restano completamente separate.

Se, come appare, si realizzeranno tutte le infrastrutture che continuano ad essere riproposte con questo Documento, in realtà si stanno preparando pesanti debiti aggiuntivi per le generazioni future e per i futuri bilanci dello Stato.

Di questo non c'è traccia nei documenti sottoposti alla nostra attenzione, anzi, non solo si confermano le 150 opere previste dalla delibera CIPE del 2001, pari a 125 miliardi di euro, ma addirittura si ha il coraggio di allungare la lista per altri 5,3 miliardi di euro.

Voglio ricordare che ieri il ministro Siniscalco ha precisato che questa lista aggiuntiva per il momento è solo scritta nel documento allegato, è una proposta del ministro Lunardi e dovrà pertanto essere valutata dal CIPE. Quindi, stiamo esaminando un documento che forse non è stato nemmeno discusso dalla compagine di Governo.

La conclusione è che si continua a puntare, secondo questo allegato, su 103 opere strategiche, di cui non è stimato il costo complessivo in termini aggiornati, rispetto alle quali il ministro Lunardi fa richiesta di ottenere nella prossima legge finanziaria ulteriori 7,2 miliardi di euro per non far azzerare completamente la progressiva realizzazione delle infrastrutture.

Ma, si badi bene, l'aspetto più delicato della nostra discussione è che niente di questo allegato ha a che fare con quello che poi è effettivamente contenuto nel DPEF, là dove si richiama la stessa politica delle opere strategiche. Infatti il Documento, quello vero, parla di 27 opere selezionate, senza dire quali (non sono previste nell'allegato), senza specificarne i costi e senza indicare una lista di priorità.

Devo dire che avevamo il dubbio che questo allegato sulle opere strategiche fosse uno strumento un po' inutile; adesso ne abbiamo, purtroppo, la ragionevole certezza. Ne siamo dispiaciuti, perché la connessione fortissima tra politiche di bilancio e politiche delle infrastrutture in questo Paese è un elemento che non può andare avanti in modo così disordinato.

Il secondo argomento che il Documento non affronta (e, ovviamente, nemmeno l'allegato) è quello delle risorse indispensabili per proseguire questa corsa forsennata, le promesse elettorali nel campo delle infrastrutture strategiche. Sono presenti numerose tabelle, per la maggioranza dei colleghi credo quasi incomprensibili e contraddittorie, ma per noi che seguiamo tutti i giorni i progetti sul territorio e dentro le varie istituzioni preposte alla loro realizzazione tutto è piuttosto chiaro.

I conti non tornano, le risorse sono assolutamente scarse e addirittura nel documento si sostiene che nei prossimi due anni, cioè quelli che mancano alla scadenza della legislatura, il Governo riuscirà a reperire quei 50 miliardi di euro di infrastrutture che non sono stati realizzati nei primi tre anni.

Ma, meglio del documento allegato, parlano per tutti i dati ANCE. L'ANCE ha stimato che il CIPE ha approvato opere per 39 miliardi di euro mentre sono disponibili effettivamente (tra risorse pubbliche, ISPA, concessionarie autostradali, Fintecna) 17 miliardi.

Mancano quindi all'appello, solo per le opere già approvate, 22 miliardi e numerose sono ancora le opere da discutere da parte del CIPE. Dunque, una enorme voragine di risorse che non ci sono, mentre si continua ad allungare la lista.

Voglio fare una sottolineatura sulla questione delle risorse private, perché in questi giorni è balzato all'attenzione della discussione politica il parere negativo sul progetto preliminare dell'autostrada Milano-Brescia della nuova Giunta della Provincia di Milano. Questo perché l'intero progetto – e qui entriamo nel merito delle risorse private – è stato, per così

dire, ritagliato su un tratto dell'infrastruttura che si autofinanzia a causa dei flussi sicuramente enormi che può assorbire, ma non sono previste opere complementari, l'interconnessione con le realtà locali o la tangenziale Est esterna (perché è chiaro che portare 100.000 veicoli in più su Milano significherebbe congestionare l'attuale realtà milanese).

È quindi chiaro che quando si parla di risorse private modellandole solo su alcuni pezzi di infrastrutture si fa l'errore di non capire che queste ultime sono collocate in territori che comunque hanno determinate esigenze.

A noi Verdi non è suonato inaspettato questo giudizio negativo, perché esiste una controproposta, che noi condividiamo, di 35 sindaci dell'*hinterland* milanese, che propone un intelligente adeguamento delle strade locali come soluzione ai problemi di mobilità che già esistono, senza gravare ulteriormente di traffico di transito quelle realtà.

Cosa deve determinare, dunque, questa scelta? Le risorse pubbliche sono scarse, quelle private altrettanto e si concentrano laddove c'è una effettiva redditività, che tuttavia non può essere misurata a pezzi, su piccoli tratti, perché questo non funziona rispetto al territorio e, tanto meno, alla mobilità.

È gravissimo che, in assenza di risorse e con 250 interventi strategici pendenti, in questo allegato si continui addirittura ad allungare la lista delle opere per altri 5,3 miliardi di euro. Non c'è alcuna valutazione rispetto alle politiche di trasporto sostenibile, non c'è alcuna indicazione di sostenibilità, né alcuna verifica in ordine alla capacità di queste infrastrutture di generare benefici veri, reali e misurabili per la collettività. Credo che parli per tutti l'inutile e sbagliato progetto del Ponte sullo Stretto.

Questa situazione grave, drammatica, di paralisi a cui ci ha portato il Governo Berlusconi avrebbe dovuto indurre esattamente il percorso opposto: riconoscere lo stato vero della situazione e chiedere una forte selezione degli investimenti; il Governo avrebbe dovuto dire quali erano le priorità per i prossimi due anni. La lista, invece, si allunga in assenza di risorse (per tutto questo, peraltro, non c'è da preoccuparsi, perché più le liste sono lunghe e meno infrastrutture si fanno) e questo è e resta un problema per chi governa o per chi dovrà governare il Paese.

Noi proponiamo una selezione delle seguenti quattro priorità, che è indispensabile: le città e le infrastrutture per la mobilità urbana, oggi abbandonate a se stesse; l'intermodalità e lo sviluppo dei porti come soluzione alla congestione di molte aree del Paese, in particolare nei traffici Nord-Sud del Paese; gli investimenti ferroviari, con accurata scelta rispetto a cosa serve davvero; l'adeguamento della viabilità locale, che è la vera domanda crescente che viene dal Paese e dalle amministrazioni locali.

Voglio infine fare un ragionamento, insieme a voi, sulla proposta che contiene l'allegato in ordine all'idea di «pedaggiare» 4.200 chilometri di strade stradali da parte dell'ANAS.

Premetto che i Verdi sono favorevoli a forme di «pedaggiamento» che abbiano finalità ambientali e che siano correlate ad un effettivo incremento di qualità del servizio, ma quella che ci viene proposta nell'allegato è un'ipotesi inaccettabile. Infatti, non si tratta di una proposta tariffaria avente ricadute sulla politica dei trasporti e finalità di reinvestimento nelle politiche ambientali (sto pensando, ad esempio, a Londra e alla sua *congestion charge*); è una proposta iniqua, perché non incrementa la qualità del servizio ai cittadini, ed è inoltre sbagliata perché in questo momento serve solo a fare cassa, in modo del tutto slegato da una strategia di politica dei trasporti e di reinvestimento intelligente.

Quindi, anche questa proposta, che parte da un'idea giusta, è stata delineata nel modo sbagliato, forse per farla fallire, in questo inutile allegato sulle politiche infrastrutturali del nostro Paese.

Questo Documento ed in generale il programma di infrastrutture strategiche avrebbero richiesto invece rigore, selezione, scelte difficili ed impopolari – ce ne rendiamo perfettamente conto – ma assolutamente indispensabili se si vogliono davvero realizzare quelle opere così necessarie al nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

* CICCANTI (*UDC*). Signor Presidente, signor ministro Siniscalco, onorevoli colleghi, il relatore ha delineato puntualmente la manovra economico-finanziaria del Governo, presentata dal ministro Siniscalco. Al Parlamento spetta valutarla politicamente, sia per la sua credibilità, sia per la sua efficacia.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria – è stato ricordato dal senatore Morando – prevede gli effetti della politica di bilancio sull'economia reale; quindi, la valutazione del quadro tendenziale a legislazione vigente; la definizione degli obiettivi di finanza pubblica e la correzione del quadro tendenziale con la legge finanziaria e con le riforme di settore che si prevedono.

Si tratta indubbiamente, come ha ricordato il ministro Siniscalco, di linee guida, ma allo stesso Ministro dobbiamo riconoscere due meriti: il primo è quello di aver detto la verità, quella verità sui conti pubblici che l'UDC invoca da qualche anno, anche per voce del sottoscritto; il secondo è quello di essere stato sobrio nelle previsioni, di non aver fatto, cioè, propaganda politica.

Le famiglie italiane, gli amministratori pubblici, le imprese, ogni operatore economico devono sapere che le finanze dello Stato sono in grande difficoltà e bisogna ridurre la spesa pubblica. Ogni parlamentare, soprattutto di maggioranza, ogni uomo di Governo, soprattutto il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, devono sapere che a loro spetta un compito in più, una responsabilità in più, un dovere in più: governare un Paese in difficoltà.

Vi sono due difficoltà in più per questa maggioranza e per Berlusconi: fare un risanamento dei conti pubblici con tre anni di ritardo e fare questo risanamento nel corso di due cicli elettorali.

Molti parlamentari del centro-destra sostengono che se Tremonti avesse detto subito la verità sui conti pubblici, già dal famoso buco dei 40.000 miliardi di vecchie lire, meglio ancora dopo la tragedia dell'11 settembre 2001 (sicuramente avrebbe potuto dirlo dopo le due guerre di Afghanistan ed Iraq), oggi le cose forse starebbero diversamente. Gli stessi parlamentari, non solo dell'UDC, oggi dicono pure che se Berlusconi non avesse delegato la politica economica tutta all'asse Tremonti-Bossi, ma ad una maggiore collegialità, oggi le cose starebbero, forse, diversamente.

Errare è umano, perseverare, però, è diabolico. Chiediamo a Berlusconi collegialità di decisioni nella politica di risanamento e contenimento nella spesa, di guidare tale politica con lo stesso impegno con cui si è occupato della politica estera, di aprire una nuova fase di confronto politico e sociale fondato sul dialogo: dialogo con le parti sociali attraverso il metodo della concertazione; dialogo con la minoranza e con tutte le forze politiche.

La manovra prevista per il 2005, di 24 miliardi di euro, di cui 17 di aggiustamento strutturale, incamera già quella del 2004 di 7 miliardi e mezzo di euro, richiestaci dall'Ecofin.

Mentre conosciamo la politica dei tagli del decreto approvato qualche giorno fa, non conosciamo il contenuto della manovra 2005, perché il ministro Siniscalco ci sta lavorando. Il ministro Siniscalco ha fatto solo qualche anticipazione: razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, creazione di un fondo di rotazione che sostituisca l'erogazione dei contributi a fondo perduto. Sappiamo che tra il 2005 ed il 2006 dovranno essere ridotte IRAP ed IRPEF per mantenere fede al contratto con gli italiani, per un ulteriore costo di oltre 12 miliardi di euro.

Sappiamo pure che si dovrà procedere alla riduzione, sotto il 100 per cento, del debito pubblico entro il 2008, con un piano di vendite e dismissioni del patrimonio attivo dello Stato.

Di fronte a questa cura da cavallo, ci viene assicurato che scuola, sanità, sicurezza e servizi sociali non saranno toccati.

Molti economisti, l'ISAE e la stessa Banca d'Italia non escludono un clima recessivo proprio mentre crescono la ricchezza mondiale, degli Stati Uniti, del Giappone, della Cina, dell'India, del Brasile, dell'Argentina, della Francia e della Germania. Rischiamo di non agganciare la ripresa!

Per una politica economica che abbia gli obiettivi del DPEF – necessari al Paese! – occorrono confronto e dialogo. Basta con la propaganda e la politica degli annunci! Occorrono riforme. (*Applausi dei senatori Giaretta e Biscardini*).

Abbiamo fatto la riforma della scuola, del lavoro, della previdenza, del diritto societario. Ora, bisogna fare quella del diritto fallimentare e del risparmio e completare quella del fisco.

La riforma del fisco è sistemica, perché riguarda anche il federalismo fiscale. Pensiamo, però, anche ad un fisco per così dire «all'americana», che attraverso deduzioni e detrazioni porti anche alla revisione delle aliquote al 23 e 33 per cento. Non è pensabile che la revisione delle aliquote porti ad una riduzione delle entrate. Come ha detto Follini: rischieremo l'osso del collo. Noi chiediamo un fisco selettivo ad invarianza di gettito, almeno nel breve periodo.

La riduzione dell'IRAP, se finalizzata a garantire la ricerca e l'innovazione tecnologica, ovvero manodopera aggiuntiva, ben venga, soprattutto nel Mezzogiorno. Altrimenti, serve solo a qualcuno.

La riduzione dell'IRPEF ben venga, se ha al centro la famiglia, privilegiando i redditi familiari con figli a carico, soprattutto delle famiglie monoreddito. (*Applausi del senatore Eufemi*). Non si può pensare alla riduzione delle tasse solo per rilanciare i consumi, magari quelli voluttuari. Il fisco è l'unico strumento che ha la politica per governare il mercato nel senso dell'equità.

Noi dell'UDC siamo per un'economia sociale di mercato e in tale ottica stiamo con i fari accesi quando sentiamo parlare di mercato. Chi si è affidato al mercato per abbattere il denominatore ci ha portato all'odierna manovra di 24 miliardi di euro senza il promesso PIL al 3 per cento.

PRESIDENTE. La prego di concludere perché ha già superato il tempo a sua disposizione.

CICCANTI (*UDC*). Vogliamo un Governo che governi, vogliamo un'Italia che funzioni, vogliamo veder tornare capitali e investitori che si affidino senza paure alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Queste sono le aspirazioni dell'UDC e degli italiani che amano il proprio Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, Mar-DL-U e del senatore Vicini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, siamo in presenza di un evidente fallimento dell'azione di Governo di questi tre anni, che si manifesta nell'infinita, inconcludente verifica politica e nella crisi della finanza pubblica e perciò di un percorso di sviluppo che il DPEF non può più nascondere.

È un passaggio difficile che richiama anche l'opposizione alla responsabilità di guardare al futuro, a ciò che serve al Paese. Per questo nella nostra proposta di risoluzione abbiamo fatto una scelta precisa: puntare allo sviluppo delle politiche positive indicate dal Vertice intergovernativo di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, accrescimento della forza lavoro, economia della conoscenza, infrastrutturazioni immateriali. Qui dovrebbero concentrarsi le poche risorse disponibili.

Si è discusso in questi giorni sulla stampa e tra le forze politiche se questo DPEF rappresenti una svolta nella condizione politica del Gabi-

netto Berlusconi. Direi che si tratta di una svolta che, però, rischia di essere inconcludente. È certamente una svolta dopo una letteratura immaginfica che aveva caratterizzato gli scorsi documenti. Quanto lontana è la forma di questo DPEF dagli slanci dannunziani del ministro Tremonti, con la retorica del grande balzo, del nuovo miracolo economico dei cento giorni.

Tremonti annunciava spavalidamente che avrebbe liberato la scrivania di Quintino Sella se nel 2003 non si fosse azzerato l'indebitamento. L'ha dovuta liberare, non per propria scelta, ma per i litigi della maggioranza.

Il ministro Siniscalco ripropone più correttamente la sequenza necessaria di una buona politica economica per un Paese indebitato come l'Italia. Impegno a correggere il *deficit*, come presupposto per ridurre il debito e perciò la spesa per interessi, liberando dal bilancio risorse finanziarie e rafforzando la credibilità del sistema Paese.

Questo è il presupposto per politiche attive e di sviluppo, è ciò che da tre anni l'opposizione chiede ed è il contrario di ciò che è stato praticato dal ministro Tremonti. La pratica di questi tre anni è stata quella di finanziare l'aumento incontrollato della spesa corrente con misure *una tantum* e con i risparmi derivanti da minori spese per gli interessi, il famoso dividendo dell'euro.

In attesa di una ripresa della congiuntura internazionale, si sono massacrati i conti pubblici e si è indebolita la competitività del Paese; non vi sono state solo minori entrate derivanti dalla mancata crescita, vi è stata più spesa improduttiva.

Questa manovra imponente, che compare improvvisamente all'orizzonte, non è una sorpresa o una conseguenza di fatti imprevedibili: tutto era scritto sui documenti. A non voler dar credito alle osservazioni delle opposizioni, bastava leggere mese per mese le note dei Servizi del bilancio del Senato e della Camera, che puntualmente segnalavano come si stessero assumendo provvedimenti senza copertura contabile.

In questa irresponsabile politica, in soli tre anni, si è consumato il grande lascito dei Governi di centro-sinistra. Avevamo ricevuto un Paese con un debito al 122 del PIL, ve lo abbiamo restituito con un debito abbattuto di 12 punti; solo nel triennio 1998-2000 il debito era migliorato di 9,3 punti. Sotto il vostro Governo siete riusciti a fare solo poco più della metà, 5 punti.

Abbiamo ricevuto un Paese con un indebitamento netto – il famoso 3 per cento dei parametri di Maastricht – che era al 7,1 per cento del PIL. Ve lo abbiamo restituito allo 0,6 per cento: in tre anni avete riaperto la fabbrica del *deficit*, che raggiungerebbe il prossimo anno il 4,4 per cento.

L'avanzo primario – ciò che avanza senza il fardello del debito – era cresciuto dal 4,4 a quasi il 6 per cento; lo avete più che dimezzato e nel 2005, senza interventi correttivi, sarebbe vicino allo zero. La riserva per lo sviluppo futuro è stata mangiata per finanziare la spesa improduttiva.

Una svolta formale il ministro Siniscalco l'ha annunciata; tuttavia, essa sarà in grado di produrre politiche positive? A nostro avviso, le probabilità sono purtroppo poche, per i motivi che brevemente espongo.

Il primo motivo è il colpevole ritardo con cui si affronta la crisi dei conti pubblici e che porta all'allestimento di una pesante manovra correttiva di 24 miliardi di euro, preceduta dalla manovra estiva di quest'anno di 7,5 miliardi di euro e seguita nel 2006 da un'ulteriore correzione di 13,7 miliardi.

Un imponente intervento che potrebbe tuttavia non bastare; nella legislazione vigente sono contabilizzate entrate che difficilmente saranno realizzate, come il condono edilizio, le cartolarizzazioni, misure amministrative, entrate fiscali di cui è ragionevole diffidare. Basti pensare che il gettito dato dalle nuove norme in materia di giochi – uno degli interventi centrali della scorsa legge finanziaria – è a metà anno solo un ventesimo di quello preventivato, al non ancora accettato trasferimento dell'ANAS fuori dell'area pubblica.

Non è, inoltre, contabilizzato l'onere per la riduzione fiscale, che pure il Governo considera elemento strategico per una scossa all'economia. Avremo un effetto recessivo rilevante con una manovra di tali dimensioni, concentrata in pochi mesi: qui sta la grave responsabilità del ministro Tremonti.

Allora, quella verità entrata dalla porta con l'esposizione dello stato reale dei conti pubblici rischia di uscire dalla finestra quando il Documento di programmazione economico-finanziaria prevede di non toccare sanità, previdenza, scuola e sicurezza. Questo sarebbe possibile solo trovando nuove entrate straordinarie (ci auguriamo non si tratti ancora di condoni) o annullando interi comparti nel resto degli interventi.

In secondo luogo, le politiche attive per lo sviluppo sono un elenco di buone intenzioni; tuttavia, sulla base delle esperienze precedenti, ritengo che difficilmente si potranno realizzare da parte di una maggioranza divisa su tutto. Riforma dei mercati, privatizzazione, concorrenza, rimozione di fattori di rigidità, legislazione a tutela della legalità economica sono tutti aspetti apparsi in questi anni estranei alla volontà della maggioranza. La maggioranza non li ha voluti trattare, non per mancanza di tempo, ma per mancanza di volontà politica.

Viceversa, si abbandonano due frontiere strategiche per la crescita del prodotto interno lordo e la formazione della domanda. Gli enti locali sono grandi stazioni appaltanti diffuse sul territorio, stazioni di pronto intervento ed erogatori di servizi essenziali di *welfare*: se si blocca questo motore, si blocca la crescita.

Eguale considerazione vale per le politiche del Mezzogiorno, per le quali dati oggettivi dimostrano ciò che abbiamo sostenuto. Si abbandonano politiche di successo come quelle del credito di imposta, della programmazione negoziata e del *bonus* per l'occupazione.

Il ministro Siniscalco ci ha riferito che il Documento di programmazione economico-finanziaria ha un certo tasso di genericità perché intende predisporre un *menu* nel quale si potrà scegliere. Purtroppo, del menu rischiano di restare disponibili solo i piatti indigesti: una politica fiscale iniqua, che ha prodotto nel passato un premio per l'evasione e l'illegalità (fatto che ha ulteriormente spostato sul reddito fisso e sui redditi me-

dio-bassi l'onere fiscale, come dimostrano i dati relativi al gettito) e nel futuro produrrebbe un'ulteriore distorsione nella distribuzione delle risorse, prevedendo molto per i redditi più alti e poco o niente per i ceti medi; una politica dei redditi che, mantenendo il livello dell'inflazione programmata ad una cifra del tutto irrealistica, sposta ancora una volta risorse a danno del reddito fisso e dei ceti medio-bassi; infine, una flessibilità del lavoro non sostenuta per mancanza di risorse, in termini di ammortizzatori sociali e di formazione permanente e perciò destinata a degradare nella precarietà.

Ci sembra, pertanto, che in questo Documento, dietro parole più adeguate, si nascondano politiche ancora sbagliate – eredità di Tremonti, dei suoi errori e di quelli della maggioranza che pure l'aveva sin qui sostenuto con entusiasmo – che peseranno purtroppo a lungo sul Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillotti. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si esamina il Documento di programmazione economico-finanziaria, ancorché in ritardo, e sento alcuni colleghi esordire con l'espressione «finalmente il documento verità», salvo poi affermare che tale verità non trova riscontro nella realtà e non produrrà alcuno dei risultati prefissi o quanto meno sperati. Si tratta, pertanto, di una verità strana.

Per quanto mi riguarda, la teorizzazione della necessità di infondere fiducia al Paese, fatta in precedenza dalla maggioranza e dall'ex Ministro dell'economia non può essere condannata *tout court*, perché evidentemente tutti sanno o dovrebbero sapere che in questi tre anni si è operato in presenza di una difficoltà economica internazionale di gravità eccezionale. Tutti siete coscienti di ciò perché, per criticare il nostro Documento e la politica del Governo, affermate che l'Italia non è in grado di agganciare alla grande ripresa internazionale che sta vivendo tutto il resto del mondo.

Quindi, delle due l'una: o non vi sono effetti esterni, e comunque essi non incidono sull'andamento interno oppure, se vi sono, evidentemente qualche problema deriva dal fatto che l'economia mondiale non si è mossa.

Un'altra accusa che spesso ci è stata rivolta è che l'Italia non riesce neanche a tenere il passo di Francia e Germania. Esiste, quindi, qualcosa di peggiore. Ebbene, tutti noi ben sappiamo per quale motivo non abbiamo potuto tenere il passo con questi due Paesi: basterebbe fare un confronto molto semplice, da alunno della prima classe di ragioneria. A parità di condizioni, Germania e Francia devono accantonare 65.000 miliardi di vecchie lire in meno di noi per il pagamento del relativo debito. Con 65.000 miliardi in più di disponibilità anche noi saremmo stati in grado di fare meglio.

Rimane, quindi, il problema eterno dell'enorme debito che l'Italia ha, pari al 40 per cento del totale del debito europeo, dal quale non possiamo prescindere e con il quale dobbiamo fare i conti.

C'è stato poi detto che l'avanzo primario è stato migliore in passato, che la riduzione del debito sarebbe stata operata in modo migliore dai Governi di sinistra rispetto a noi. Anche a tal riguardo basterebbe fare due conti da alunni della prima classe di ragioneria. Dal 1998 al 2001 si è avuto il calo del tasso di interesse e il grande avanzo primario: il famoso dividendo europeo per i Governi dell'Ulivo valeva 56.000 miliardi di vecchie lire all'anno, dovuti ai 2 punti di calo medio del tasso d'interesse.

Per di più, negli stessi anni si registrava un *trend* di crescita pari al 3 per cento del PIL. E questo, per l'amor di Dio, sarebbe stato tutto merito dell'Ulivo! Se non c'eravate voi, il PIL non sarebbe cresciuto! Tradotti in cifre, 3 punti di PIL sono 75.000 miliardi di vecchie lire; con il 40 per cento di imposta media, si arriva a 30.000 miliardi. Quindi, avevate a disposizione 86.000 miliardi di vecchie lire in più di quanti ne abbiamo noi. Mi sembra che con cifre del genere si possa ragionare in maniera più pacata.

Gli interventi che noi abbiamo messo a punto tentavano effettivamente di dare fiducia al Paese, ma ciò non è successo anche per nostre responsabilità. Tuttavia, io accuso la maggioranza di aver, sì, emanato provvedimenti importanti e interessanti, ma di non aver compiuto un sufficiente sforzo perché essi potessero estrinsecare pienamente le loro possibilità.

Faccio un esempio. Qualcuno ha parlato delle grandi infrastrutture: ci si chiede quali siano. Vi ricordo che basta leggere la finanziaria di riferimento, dove è inserita la legge Lunardi, che contiene una tabella nella quale sono riportate tutte le opere previste, classificate poi in tre colonne, dove è riportato lo stato di avanzamento delle opere, la possibilità di cantierizzazione e via dicendo. Basta leggere quella parte per rendersi conto che occorre mettere in funzione opere che sono nella fase progettuale, che sono cantierabili.

Ho sentito parlare di 135 miliardi. Se avessimo realizzato tutte le opere previste dal ministro Lunardi, probabilmente non ci troveremmo ora a discutere di manovre correttive o di PIL, perché saremmo come tassi di crescita al livello della Cina o dell'India.

Per quanto riguarda poi le infrastrutture, l'intervento della senatrice Donati mi ha punto nel vivo. Abito a Rivolta d'Adda, che è proprio il paese per il quale Penati, nuovo presidente della Provincia milanese, in contrapposizione con la Regione, che è guidata da un esponente di centro-destra, non ha espresso un parere preliminare negativo, bensì un parere *ex post*, dopo la gara, dopo l'attribuzione dei lavori: si vuole spostare l'autostrada facendola passare in mezzo al mio paese.

Bisognerebbe essere conseguenti. Abbiamo fatto di tutto per tentare di realizzare le infrastrutture e le opere previste in quella finanziaria. Si è fatto un ostruzionismo incredibile nei confronti delle opere che volevamo realizzare. Dopo il *blackout* energetico, ricordate tutti che fine ha

fatto il cosiddetto decreto sblocca centrali: ne abbiamo concluso l'esame dopo un anno e mezzo di sofferenze. Quindi, non si può chiedere qualcosa e poi comportarsi in senso contrario.

Nell'esame di quella parte della finanziaria sulle opere pubbliche, ricordo che difesi un emendamento che chiedeva proprio l'attuazione delle normative della legge Lunardi sulla Brebemi, l'autostrada finanziata completamente dai privati cui all'epoca vi era la gara di aggiudicazione. Chiesi l'attuazione della legge n. 166 del 2002 per quella gara, onde evitare di arrivare al punto in cui adesso ci troviamo: alla sua mancata realizzazione, pur essendo un'opera finanziata.

Mi era stato detto che io miravo alla turbativa d'asta in un concorso nel quale ancora non erano aperte le buste. Ma anche a questo riguardo bisognerebbe essere consequenziali e sapere di cosa si parla.

Noi abbiamo sicuramente ampliato la spesa, ma mi pare che in questo ambito una certa rilevanza abbia la spesa sanitaria. Quando questa maggioranza è arrivata al Governo, la spesa destinata alla sanità era di 124.000 miliardi di vecchie lire; siamo già a quota 163.000 miliardi, eppure ci sentiamo dire ogni cinque minuti che abbiamo tagliato le spese sanitarie, che dobbiamo allargare i cordoni, che non è possibile andare avanti in questo modo perché la salute va tutelata, e che noi abbiamo dato troppo poco. Noi, in realtà, abbiamo stanziato risorse per un 35-40 per cento in più rispetto al massimo storico che voi avete dato, e poi ci si meraviglia che sono aumentate le spese.

Quindi, è evidente che il DPEF, così come è scritto, è una cornice all'interno della quale andranno poi definiti gli interventi necessari. Su questa cornice mi riservo però di esprimere un mio dubbio. Siccome si dice che l'ex Ministro dell'economia ha sbagliato tutto, allora questo Documento, questa operazione-verità va benissimo: questo è l'atteggiamento dell'opposizione, salvo poi affermare che tutto quel che sarà proposto all'interno dei principi generali non sortirà alcun effetto.

Mi pare anche questa un'affermazione di comodo. Io, al contrario, vorrei che la maggioranza stesse con le orecchie ben aperte; se è vero, come è vero, che in precedenza l'influenza di fattori esterni ha generato problemi, mi auguro che ora siano anche in grado di produrre operazioni vantaggiose.

Sono convinto che si potrebbe, proprio sulla base di questo Documento, predisporre una finanziaria che non sia di lacrime e sangue; o comunque spero che ci si fermi almeno alle lacrime evitando il sangue, perché effettivamente i presupposti del mercato internazionale ci dicono che dovremmo poter anche noi fruire di quei vantaggi.

Ciò che non accetto è la condanna *tout court* di quello che si è fatto prima. Si è fatto un intervento per l'emersione del lavoro nero. Ebbene, si dice che nel Mezzogiorno si è fermato tutto e che non ci sia crescita economica. Bisognerebbe avere un po' di logica, un po' di razionalità.

Abbiamo varato, dicevo, una legge per l'emersione del lavoro nero, una legge per contributi a fondo perduto, e ancora una legge dove si prevedevano sgravi consistenti a chi avesse localizzato aziende nel Mezzo-

giorno. A me risulta che i risultati ci sono stati e che tutto quello che si poteva ottenere lo si è ottenuto. Che poi il *trend* nel tempo non si sia mantenuto sempre a questi livelli è normale, perché il Meridione non poteva crescere di 2.000 aziende alla settimana per 120 anni: non avrebbe avuto neanche la popolazione sufficiente per conseguire un simile risultato.

Che ci sia una battuta d'arresto – ripeto – è normale e, per concludere sul Mezzogiorno, mi pare che tutte le persone di buon senso sappiano che la crescita può essere cercata, generata e prodotta dove c'è spazio per crescere. E che in Italia il luogo in cui possa esservi crescita sia il Mezzogiorno è ritenuto scontato da tutti, anche da noi cattivi liberisti.

Noi di Alleanza Nazionale non lo siamo, ma anche se lo fossimo diventati – non foss'altro che per il trarre profitto – ebbene sappiamo che gli investimenti si fanno dove c'è una situazione di stasi e quindi possibilità di crescita.

Al Nord oramai ci sono le aziende a castello, le fabbriche a castello, perché dobbiamo assolutamente sfruttare tutto lo spazio disponibile. Quindi, nessuno vuole fare provvedimenti che vadano contro il Mezzogiorno, e tutte le persone normali sono fermamente convinte che se non vi è la crescita del Mezzogiorno è l'Italia che non può crescere.

L'arresto momentaneo è forse dovuto all'eccessiva crescita determinata da provvedimenti che, essendo a fondo perduto, hanno fatto nascere anche aziende che probabilmente non ci sarebbero mai state se non fossero state omaggiate dalla finanza pubblica. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Contestabile*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

* CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il DPEF, la discussione, le audizioni hanno dimostrato un fatto positivo: si è fatta una operazione verità che ha certificato che l'Italia è tornata in emergenza finanziaria. L'operazione è stata dolorosa, è costata una crisi della maggioranza e le dimissioni del Ministro dell'economia. Le cause sono da cercare, certo, nella stagnazione economica, ma anche nell'aumento della spesa pubblica, incrementata del 2 per cento del PIL.

Tre anni fa il Governo aspettava il miracolo economico: si è quindi predisposto a lucrarne i vantaggi politici, con la Tremonti-*bis*, con il lassismo fiscale, con le mance a categorie e a clientele. Oggi si promettono sacrifici agli italiani per 24 miliardi di euro, 50 miliardi nei prossimi quattro anni. Si colpiscono i consumi, i beni e i servizi, il Mezzogiorno, i contributi alle imprese. Governo e maggioranza appaiono tramortiti da questa prospettiva: si annunciano effetti recessivi allarmanti di calo della produzione, dell'occupazione, del benessere. Se la manovra per il 2004 dei 7,5 miliardi ha prodotto effetti recessivi per 0,2 punti percentuali del PIL, quanto costerà una manovra di 24 miliardi?

Il DPEF lascia quindi aperto questo problema, quello dello sviluppo, e propone un'unica soluzione: le riduzioni fiscali, che chissà se potranno essere realizzate.

La Casa delle Libertà è prigioniera di idee del passato: accetta oggi l'esistenza dell'emergenza finanziaria, ma rifiuta di confrontarsi con la caduta della competitività, con il rischio di declino.

Da qui alla finanziaria c'è quindi da attendersi un'altra virulenta discussione interna. Noi vi indichiamo una strada di riflessione: siete in ritardo sull'elaborazione del Paese e delle sue forze sociali; Confindustria e sindacati vi propongono di tradurre in italiano l'Agenda di Lisbona e quindi favorire le grandi infrastrutture, la ricerca, l'innovazione, la formazione, gli investimenti per il Sud.

Il DPEF rifiuta però di affrontare appieno queste questioni; anzi, penalizza il Mezzogiorno. Si vogliono abolire i contributi a fondo perduto per finanziare la riduzione dell'IRAP e sostituire i contributi per le imprese con il fondo rotativo per il credito agevolato.

Si taglia al Sud per sostenere il sistema produttivo del Nord. Non è però una novità: basti pensare alla Tremonti-*bis* per il Nord e alla cancellazione del credito d'imposta automatico per il Sud. Basti pensare alle infrastrutture che al Sud vengono realizzate con i fondi ordinari.

È una scelta sbagliata: il Sud è cresciuto in questi anni più del Nord e si preparava ad affrontare una fase nuova: quella dell'allargamento dei mercati, dell'Unione Europea, dell'area di libero scambio euromediterranea.

Il Sud, però, è solo una metafora. La destra non ha politica per la crescita, per affrontare i rischi del declino. Si dimostra incapace di affrontare la nuova fase storica, non è capace di unificare l'Italia e di raccogliere le forze, di mobilitare tutte le risorse, umane ed ambientali.

Noi vi diciamo: cambiate strada, esercitate un ruolo nazionale. Di qui a settembre, alla presentazione della finanziaria, è possibile cambiare passo. Per voi certo è doloroso, avrete ancora da bisticciare, ma è quello che serve ad un grande Paese come l'Italia. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Crema*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, sul DPEF intendo svolgere un intervento che si concentra sulle questioni politiche che dai numeri del DPEF stesso si possono trarre.

Mi concentrerò su di esse perché parto da un assunto che già il presidente Berlusconi aveva elaborato nel corso del suo ultimo intervento al Senato e che nell'attuale DPEF trova piena esplicitazione. Con questo DPEF sostanzialmente si tenta di coniugare il rigore nei conti pubblici con una manovra di sviluppo. Il rigore dei conti pubblici naturalmente viene conseguito attraverso una manovra che dal DPEF viene quantificata in termini molto importanti e lo sviluppo vuol essere conseguito in particolare attraverso la riduzione delle tasse.

Ecco allora alcune considerazioni di ordine politico che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea, perché c'è anche una sede in cui alcune

di esse possono essere in qualche modo valutate, cioè quella della Nota di aggiornamento al DPEF.

Il perno su cui si regge la manovra, e quindi tutto il quadro tendenziale e programmatico del DPEF, è la previsione del PIL tendenziale; mi riferisco, in particolare, all'anno 2005. Il Governo nei suoi documenti è particolarmente prudente, perché stima per il 2005 un PIL tendenziale dell'1,9 per cento. I centri più accreditati di previsione, nazionali ed internazionali, ed ancora ieri sera il Governatore della Banca d'Italia, ci hanno detto che è possibile valutare anche un PIL del 2 per cento, appena un decimo in più che è possibile conseguire, ma che ai fini della manovra può rivelarsi, come dirò fra un momento, abbastanza importante.

Che cosa significa questo? Significa che, ove mai si mantenesse la previsione un po' meno pessimistica, quindi di un PIL tendenziale appena più elevato, sarebbe migliore la previsione a legislazione vigente del *deficit* sul PIL, che a tal punto si ridurrebbe dal 4,4 per cento previsto per il 2005. In sostanza, a parità di obiettivi programmatici, l'angolo di correzione potrebbe manifestarsi inferiore ai 24 miliardi previsti.

Ma vi è un altro elemento: gli stessi obiettivi programmatici, la cui scelta rappresenta il cuore della decisione che un Governo e una maggioranza devono assumere, possono essere visti con una lente un po' più politica. La questione è semplice. Nel 2005 l'obiettivo posto è quello di ridurre il rapporto *deficit*-PIL dello 0,2 per cento, portandolo quindi al 2,7 per cento. Nel 2006 l'obiettivo è ancora più ambizioso, giacché tale rapporto viene ridotto ulteriormente di 0,5 punti e portato al 2,2 per cento.

Il problema sta proprio nella scansione temporale, e quindi nell'angolo di riduzione degli anni 2005 e 2006. In questi due anni particolari, pur non potendosi mettere in dubbio l'impegno assunto di ridurre progressivamente il rapporto *deficit*-PIL, questo va valutato non soltanto tecnicamente, ma anche politicamente, prevedendosi la possibilità di diminuire lo scalino di riduzione previsto per l'anno 2005 e in particolare per l'anno 2006.

Naturalmente non ci sfugge il fatto che così si indebolisce la riduzione del rapporto debito-PIL, che è un'altra delle componenti importanti, però va detto che si può riflettere su alcune questioni. In particolare, le manovre straordinarie previste per 25 miliardi di euro possono essere accentuate o confermate con altri strumenti, prevedendo un percorso di riduzione del rapporto debito-PIL che sia pari a quello ipotizzato dal DPEF. È un dibattito che potrà essere utile sviluppare.

Infine, si stima che una manovra di riduzione del carico fiscale in via prudenziale si autofinanzi grossa modo per un quarto, come confermano gli studi OCSE. Questo deve indurci a riflettere sull'impegno del DPEF di una copertura integrale del punto complessivo di PIL di riduzione della pressione fiscale nel biennio 2005-2006. Credo, cioè, che dobbiamo concentrarci sulla possibilità di fare la manovra di riduzione fiscale e di farla – come ha autorevolmente sostenuto il Ministro – coperta. Naturalmente, possiamo vedere come copirla.

Attenzione, allora, agli strumenti sulla manovra di ottobre. Si sa che con la finanziaria si possono coprire gli oneri tenendo conto anche degli effetti indiretti e quindi dell'autocopertura degli oneri, che viene stimata dello 0,25 per cento.

È un'importante questione che sottopongo, perché potrebbe essere di interesse, così da coniugare quell'assunto iniziale di riduzione e sviluppo, e consentire, insieme alla riduzione (che è uno dei compiti essenziali), anche lo sviluppo, attraverso la manovra di riduzione delle tasse.

Vi è ancora di più (mi avvio alla conclusione dell'intervento). Se si abbandonasse lo strumento della finanziaria, si rischierebbe di perdere anche un altro volano di copertura costituito dalle risorse provenienti dal miglioramento del risparmio pubblico a legislazione vigente del bilancio dello Stato. Si tratta di una modalità di copertura che, se consentita dalle cifre in un quadro di miglioramento di saldi tendenziali, va usata con molta prudenza, ma è pienamente legittima e si può aggiungere alle altre – lo ribadisco – in un biennio come quello 2005-2006.

La conclusione, dunque, è semplice e non mi soffermo sul resto. Occorre approvare bene e senza indugio questo DPEF, che costituisce un passo importante di questo Governo e che rappresenta molto bene la sintesi fra le necessità di correzione dei conti e quelle dello sviluppo, così da indurre un circuito virtuoso nello sviluppo di questa Nazione nei problemi che ha e che sono emersi in tutta la loro rilevanza nel corso delle audizioni e della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria nelle Commissioni.

Ma l'approvazione di questo Documento non deve concludere la discussione sulle decisioni di merito che potranno assumersi a settembre. Pertanto, la riconsiderazione delle stime tendenziali, degli obiettivi e delle diverse possibilità di coperture deve essere qualcosa su cui deve appuntarsi l'attenzione del Governo, in primo luogo, e del Parlamento. Credo che così avremo dato un contributo essenziale all'obiettivo che il Presidente del Consiglio ha stabilito con puntualità ed efficacia nel suo discorso: questo è il DPEF che coniuga il rigore dei conti con lo sviluppo della Nazione. Di entrambi c'è bisogno, le soluzioni sono aperte e vale la pena di discuterne.

Per questo la convinta adesione all'approvazione di questo DPEF impone una riflessione sulle modalità per la sua piena e completa attuazione. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Izzo.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, potremmo saltare a piè pari la replica. Intendo però svolgere qualche brevissima considerazione rifacendomi a quanto ha testé detto il presidente Azzollini, che ha cercato di sottolineare gli aspetti positivi di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, che, seppure arrivato con qualche giorno di ritardo, certamente pone il problema nella sua serena, seppur

dura, realtà e che comunque avvia il processo di sviluppo e di recupero della competitività del nostro Paese.

Tranquillizzo anche il collega Morando, relatore di minoranza, circa la necessità della discussione la Nota di aggiornamento. Credo che il Ministro e il Governo accetteranno di venire a discutere la Nota di aggiornamento, che sarà anche oggetto della nostra risoluzione di maggioranza, nel prossimo settembre.

Intendo porre l'accento, prima di concludere, su un altro aspetto, che pure emerge dai pareri delle varie Commissioni. Signor Ministro, egregi colleghi, mi riferisco al parere espresso dall'8^a Commissione, circa il pedaggio sulle strade statali.

C'era stata qualche erronea interpretazione; noi riteniamo che esso non debba essere imposto in questa sede, ma debba far parte di un esame molto più complessivo, che deve avvenire in questo Paese, teso alla rivisitazione dell'intero sistema della mobilità e della logistica, affinché il trasporto finalmente non sia più qualcosa a carico della Nazione, ma costituisca un traino per lo sviluppo del Paese medesimo.

Infine, la riforma fiscale. Le considerazioni che ha sviluppato il presidente Azzollini (e che non ripeterò per l'economia dei lavori) dovranno essere prese in seria considerazione e agevoleranno fortissimamente l'avvio della riforma fiscale, con la riduzione delle imposte e quindi con la capacità di accelerare questo processo e di consentire che finalmente anche questa parte del programma del Governo Berlusconi sia realizzata.

Pertanto, preannuncio il voto favorevole non solo del Gruppo Forza Italia, ma dell'intera maggioranza, sul Documento di programmazione economico-finanziaria e mi rifaccio alla proposta di risoluzione n. 2 agli atti. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, avendo troppo poco tempo per entrare nel merito della discussione appena svolta, vorrei svolgere qualche breve osservazione sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza: nella terza premessa, si legge dell'esigenza di un perfezionamento del Patto di stabilità e di crescita che ci lega agli altri Paesi dell'Unione Europea.

Sono convinto che il Governo non si opporrebbe se la sua maggioranza lo impegnasse in tal senso e quindi trasferisse quella stessa premessa negli impegni dicendo quanto si può leggere al secondo punto degli impegni contenuti nella proposta di risoluzione n. 1 presentata dall'opposizione, laddove si impegna il Governo «ad operare – nel confronto con gli altri Governi europei e con la Commissione Europea – per la riforma del Patto di stabilità e crescita europeo» – e non per il perfezionamento – «al fine di eliminarne il carattere prociclico e di integrarne obiettivi e parametri con la strategia definita nella Conferenza intergovernativa di Lisbona del 2000».

Non trovo un solo argomento contro questa precisa proposta, che avanza al Governo e soprattutto alla maggioranza, titolare della proposta di risoluzione n. 2. Perché, quindi, non trasferire questa premessa (sul cui contenuto diciamo grosso modo le stesse, tra gli impegni? Non pretendo che diciate questo con le stesse nostre parole, anche se non lo troverei in alcun modo scandaloso. Mi sembra una proposta ragionevole.

Il quarto impegno della proposta di risoluzione n. 2 della maggioranza riguarda le sue competenze: a mio giudizio, esso è patentemente inammissibile, perché si dice che dovrebbe restare ferma «la possibilità di adottare, per la definizione della manovra, provvedimenti collegati che dovranno avere carattere omogeneo».

La legge di contabilità stabilisce che i provvedimenti collegati devono avere carattere omogeneo; la risoluzione deve individuare le materie su cui intervengono i provvedimenti collegati, perché ha senso intanto richiamare il carattere omogeneo in quanto si definiscano le materie: né il Documento di programmazione economico-finanziaria, né la proposta di risoluzione, però, lo fanno. Il risultato è che, secondo me, il quarto impegno sembra riguardare qualcosa che non si può fare.

Sulla base di questa proposta di risoluzione (lo dico anche nell'interesse della maggioranza), non è possibile ipotizzare provvedimenti collegati, perché questi possono esserci in quanto la risoluzione preveda su quali materie intervenire e ne riafferma quindi il necessario carattere omogeneo.

Poiché il Documento di programmazione economico-finanziaria non contiene indicazioni su provvedimenti collegati, se non un vago riferimento, con una formulazione che sembra alludere al vecchio collegato di sessione (che però sappiamo non essere realizzabile, in base alla riforma della legge di contabilità approvata nella scorsa legislatura), ho l'impressione che sui collegati la maggioranza debba decidere: se vuole i collegati, deve dire quali; altrimenti, si eliminino frasi che sembrano alludere a possibilità, a mio avviso, precluse.

Dato che siamo d'accordo sulla parte relativa al Patto di stabilità interno, perché non assumere l'impegno di una sua revisione stabile? Sono d'accordo con quanto prevede la proposta di risoluzione della maggioranza, ma vorrei si dicesse una volta per tutte, signor Ministro, quanto è nell'interesse sia del Governo centrale sia dei Governi periferici: che le caratteristiche di fondo del Patto di stabilità e di crescita interno sono definite una volta per tutte ed immodificabili su base d'anno. Sarebbe di grande interesse per tutti.

Infine, c'è una dizione che impegna il Ministro a fare un miracolo che, per quanto io stesso ne riconosca le qualità indubitabili, dubito gli sarà possibile fare. Si parla, infatti, di riforma dei contributi per il sostegno allo sviluppo del Sud senza comunque ridimensionare il flusso delle risorse a disposizione delle imprese.

Ora, signor Ministro, se lei non ridimensiona il flusso annuale e non lo trasforma invece che in un contributo a fondo perduto in un contributo in conto interessi, il volume globale del debito dopo vent'anni sarà 500

volte quello attuale. Siccome immagino che la maggioranza non voglia invitare il Ministro a questo scempio ed immagino anche che egli mai accetterebbe un impegno del genere, credo che la proposta di risoluzione n. 2, per questa parte, dovrebbe essere riformulata. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e del senatore Michelini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'economia e delle finanze.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, desidero innanzitutto ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in Aula, nei giorni scorsi in Commissione e nei giorni ancora precedenti nelle consultazioni ampie ed approfondite che si sono svolte.

Il dibattito è stato orientato alla sostanza ed è stato ricco di commenti, suggerimenti e anche di critiche che terremo sicuramente in grande considerazione quando, a cominciare dai prossimi giorni, inizieremo a ragionare sulla legge finanziaria per il 2005.

Alla fine della discussione e prima delle dichiarazioni di voto finali voglio soltanto porre ancora una volta l'accento sui principali elementi della logica di questo Documento, su quelli che, riecheggiando la terminologia europea, potremmo definire «grandi orientamenti di politica economica». Io credo infatti che, al di là dei dettagli che possono sicuramente essere migliorati, aggiunti e meglio specificati, considerata appunto la natura del Documento, è sull'impianto generale che valga la pena riformulare alcune considerazioni e anche un giudizio.

Come è stato detto (è echeggiato anche oggi in numerosi interventi delle ultime ore), il Documento parte volutamente da alcune premesse che io, ma non soltanto io, considero molto credibili. Abbiamo alle spalle una storia di DPEF che sbagliano sistematicamente le previsioni per eccesso; non c'è alcun motivo di farlo in questa situazione.

Ritengo quindi che la prudenza nelle previsioni sia un valore in sé; faremo sempre in tempo a migliorarle e a verificare che l'esistenza di eventuali rischi sia verso l'alto o per il meglio.

Partendo da queste previsioni e dai tendenziali, si traccia poi una politica economica per il periodo 2005-2008, una politica economica che è fatta e presentata in tre parti, logicamente distinte, ma necessariamente integrate nella realtà, proprio perché ciascuna di esse, se applicata da sola, potrebbe addirittura avere effetti controproducenti.

Come è ovvio, la politica economica che presentiamo non è l'unica possibile – e nella discussione sono emerse ovviamente ricette diverse ed alternative per affrontare gli stessi problemi – ma a questo Governo pare la più appropriata.

I tre elementi fondamentali della politica economica, di cui abbiamo discusso a lungo e sui quali non mi sembra il caso di entrare in maggiore dettaglio nel corso della replica, sono i seguenti: una correzione dei conti, che io considero necessaria per una elementare disciplina di buona ammi-

nistrazione; una parte dedicata allo sviluppo, che invece è cruciale e necessario per un Paese come il nostro che pare, almeno dalla diagnosi che abbiamo condiviso, intrappolato in una situazione di bassa crescita; un programma speciale per ridurre l'anomalia del nostro Paese, che per l'appunto è l'elevato livello del debito pubblico in assoluto rispetto al prodotto interno lordo.

Sulla correzione dei conti rimarco che nel dibattito forse c'è stata qualche eccessiva drammatizzazione, nel senso che la correzione che ci apprestiamo a varare incide sulle tendenze, sul tendenziale, sulle pretese e sugli elementi inerziali della situazione, ma non incide sui saldi principali e sulle principali grandezze di finanza pubblica come le conosciamo. Corregge un andamento che è stato eccessivamente dinamico della spesa corrente, corregge le *una tantum*, che tuttavia hanno drenato reddito disponibile dai nostri concittadini, e di conseguenza trasforma una finanza pubblica che aveva troppi elementi occasionali e non ripetibili in una finanza pubblica che a parità di saldi è maggiormente appoggiata ad elementi di carattere strutturale.

State attenti, però, perché se guardiamo la variabile macroeconomica elementare, che è il reddito disponibile, essa non peggiora, anzi migliora nel periodo di previsione. Quindi, siamo di fronte ad una manovra che è una correzione ma non è, come si diceva prima, di lacrime e sangue. Né lacrime né sangue, bensì una manovra di abbassamento delle aspettative e delle pretese, dei *claims*, come si suol dire: ripeto, il reddito disponibile non scende.

Il secondo elemento è lo sviluppo, che è stato presentato nel dibattito come contraltare dell'aggiustamento di bilancio, come se a fianco di un aggiustamento di bilancio che da solo avrebbe effetti restrittivi, esso compensi questi effetti restrittivi con effetti espansivi, il che è sicuramente vero e auspicabile.

Ma attenzione, perché il programma di sviluppo che sta scritto nel DPEF, che implementeremo nei mesi a venire, è innanzitutto un programma di medio termine, che dice dove vorremmo mettere il nostro Paese nei tempi a venire. Offre quindi una prospettiva di medio periodo di evoluzione del nostro sistema produttivo, una volta si sarebbe detto un modello di sviluppo e, parafrasando quanto scrive il Cancelliere dello Scacchiere nel proprio *budget* per quest'anno, investe nelle basi della nostra prosperità o torna ad investire in quelle basi della nostra prosperità che troppo a lungo sono state sacrificate.

Il Documento è costituito di quattro parti, non particolarmente originali, ma tuttavia importanti da realizzare. La prima, che potremmo chiamare l'Agenda di Lisbona, è costituita da scuola, innovazione, capitale umano, ricerca, tecnologia e, aggiungo, Mezzogiorno e politica per le aree depresse dove si deve realizzare in modo particolare questo tipo di intervento.

La seconda parte è un misto di privatizzazioni e liberalizzazioni; abbiamo imparato che da sole le privatizzazioni non ci portano molto lontano se non dal punto di vista degli introiti e che vanno accompagnate

da un'azione a favore della concorrenza, la quale è fondamentale a sua volta per controllare la dinamica dei prezzi; soprattutto nei settori poco esposti alla concorrenza si generano risultati distributivi indesiderabili ed effetti depressivi sull'andamento dell'economia e sulle decisioni dei consumatori.

La terza parte riguarda il tentativo di ridurre la spesa corrente e di ridurre simultaneamente l'imposizione. La logica, quando si ha una pressione fiscale al 42,5 per cento è evidente: si tratta di ridurre questa crescita ipertrofica dello Stato cui abbiamo assistito, che frustra in parte la libertà di iniziativa, pur evidentemente sospinta da interessi particolari rispettabili ed evidentemente forti.

L'ultima parte, a cui annetto personalmente notevolissima importanza, riguarda il mantenimento del potere d'acquisto. Con il passaggio all'euro, soprattutto per mancanza di concorrenza, ci sono stati fenomeni distributivi e redistributivi forti, ci sono stati trasferimenti di ricchezza all'interno di segmenti diversi del nostro Paese, che vanno in qualche modo messi sotto controllo appunto con una grande attenzione ai prezzi ad alla concorrenza, ai prezzi amministrati, alle tariffe in modo da affrontare il problema del potere d'acquisto non soltanto dal lato dei salari ma anche, ovviamente, dal lato dei prezzi.

Il terzo elemento della politica economica che presentiamo è la riduzione del debito pubblico. Abbiamo un debito al 106 per cento, accompagnato da un attivo ugualmente ipertrofico; la dimensione dell'attivo e quella del passivo sono una misura dell'ipertrofia della mano pubblica nella nostra economia.

Si tratta di ridurre sia lo *stock* sia il flusso dei pagamenti ad esso associato – il servizio del debito, come si usa dire – che rappresenta, da un lato, la variabile su cui i mercati ci giudicano e, dall'altro lato, la grande anomalia del nostro Paese. Quando il servizio del debito pubblico nei principali Paesi europei, molto simili al nostro, è intorno al 3 per cento e da noi è intorno al 5 per cento, ciò significa che i nostri concittadini pagano 2 punti di prodotto interno lordo per remunerare tale debito senza ricevere in cambio servizi. Aggiungo che metà del debito – il 45 per cento – è detenuto dall'estero e, quindi, si ha addirittura un deflusso corrispondente.

Ovviamente si riduce il debito con il saldo primario, che è la prima misura sulla base della quale si giudica la sostenibilità di un debito. Noi lo facciamo anche con un programma di dismissioni accelerato.

Molti hanno sostenuto che tale programma è estremamente ambizioso: ne sono ben conscio. Esso, tuttavia, è in linea con il volume di dismissioni fatte nel 2002 e nel 2003, perché non si parla ovviamente soltanto di aziende. Cercheremo di affrontare questo programma con un insieme di criteri, da quello finanziario a quello della sostenibilità, vendendo solo gli *asset* che non generano benessere per le generazioni future e ovviamente con evidenti criteri di equità.

Questi tre elementi, considerati tutti insieme, tracciano una rotta di buon senso, condivisa a livello internazionale. Quello che si definisce il

consenso di Bruxelles non afferma cose molto diverse; si tratta di avere un misto di disciplina di bilancio, di manovre di sviluppo e di grande attenzione al debito.

Ciò non di meno, il *mix* contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, a mio parere, disegna una politica economica che – come ho evidenziato poc'anzi – non è l'unica possibile, ma ha un impianto liberale con una grande attenzione tuttavia all'equità. Si tratta di una politica economica che cerca di mettere insieme il bisogno di crescita (di cui, a partire dal Capo dello Stato, tutti parlano), con il bisogno di protezione sociale, che è particolarmente forte in situazioni economiche ancora difficili come questa.

Si tratta di un programma liberale perché è costruito sull'idea di fondo che l'economia è la *performance* economica fatta da 60 milioni di persone che stanno fuori da quest'Aula e fuori dalle sedi di Governo, organizzate in famiglie, imprese ed enti intermedi, dalle decisioni delle quali dipende l'andamento della nostra economia.

La politica economica, in tale impostazione, deve fornire stabilità di fondo (non instabilità finanziaria) e dare segnali corretti che consentano di muovere la fiducia, che è il bene fondamentale che sta – appunto – a base delle decisioni dei nostri operatori.

Per essere chiari, il successo di questo tipo di politica economica non sta in nessuna delle misure adottate; infatti, prese singolarmente, queste probabilmente non servono a molto. Il successo sta nell'intero pacchetto, nel *mix* operato e nella percezione che i cittadini ne hanno. In questo senso, ho affermato che forse è meglio una politica economica non ottimale da tutti i punti di vista ma condivisa, rispetto ad un'altra più efficiente sulla carta, ma non compresa e non in grado di convincere.

Ho detto che si tratta di un disegno liberale, fatto di disciplina fiscale, di riforme strutturali, di controllo del debito, con molta attenzione alla protezione dei ceti più svantaggiati.

L'obiettivo che non ho sottolineato è evidentemente quello di aumentare il tasso di sviluppo reale e soprattutto potenziale del nostro Paese, nella constatazione elementare che basta fare un po' meglio della media europea (0,1, 0,2 o 0,3) anno per anno, per una serie di anni consecutivi, per ottenere alla fine un grande divario e un grande miglioramento. Ciò è esattamente quanto hanno fatto quei Paesi della costa atlantica (Regno Unito, Spagna e Irlanda), i quali non crescono il doppio di noi, ma solo quel tanto che su un periodo cumulato produce differenziali fino al 30 per cento.

A mio avviso, molti ingredienti di questo modello di sviluppo oggi sono pronti sul tavolo, ma occorre un progetto condiviso per uscire dalla trappola di bassa crescita in cui, pure in presenza di tali ingredienti (primi tra tutti inserisco la domanda internazionale e la ripresa che si manifesta nelle principali aree del mondo), ci troviamo a dibattere.

Il nostro Paese ha sempre trovato, nei momenti complessi della sua politica economica, questo tipo di slanci comuni, come ha fatto nel 1992 e con l'ingresso nella moneta unica. Oggi ci troviamo in un fran-

gente complesso – come già detto – sicuramente non drammatico, che non ha nulla a che vedere con quei periodi ma che tuttavia è meritevole di uno sforzo unitario.

Rispetto ad allora l'obiettivo di stabilità finanziaria non ci viene imposto dall'esterno, come è accaduto nel 1992 o con l'ingresso della moneta unica, ma piuttosto dal bisogno del Paese di crescere in misura maggiore per rispondere ai bisogni che esso stesso manifesta.

Credo che questo sia il più nobile degli interessi, anche se il meno stringente. Sono convinto che anche in questa occasione troveremo la forza per condividere un tale disegno. La condivisione, però, non significa consenso, perché sarebbe impossibile ottenerne uno generale su tutto, ma quanto meno vuol dire comprensione dei contorni del problema e della direzione di marcia.

Detto questo, prima di passare alla votazione, dichiaro che il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza, di cui primo firmatario è il senatore Schifani, sui dettagli della quale non spetta a me intervenire.

Sulla base di questa risoluzione, nei giorni prossimi inizieremo subito una fase tecnica per costruire un menu che consenta la correzione, lo sviluppo e la diminuzione del debito; dopo quella fase si passerà nuovamente ad una di consultazione ed infine alla fase di sintesi politica, attraverso la quale perverremo alla legge finanziaria. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP).*

PRESIDENTE. Come previsto, sospendiamo i nostri lavori per 15 minuti per consentire l'eventuale presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza, che il Ministro ha dichiarato di accettare.

(La seduta, sospesa alle ore 17,14, è ripresa alle ore 17,34).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Signor Presidente, valutando questo provvedimento, il DPEF, si dimostra a chiare lettere il fallimento del Governo Berlusconi.

Dopo aver annunciato grandi riforme e faraonici progetti, emerge giorno dopo giorno l'incapacità di una reale azione tesa a far uscire il nostro Paese dalla stagnazione. Anzi, a tre anni dalla costituzione di questo governucolo, emerge in tutta la sua pochezza, rispetto alle grandi promesse elettorali, l'incapacità della coalizione di centro-destra di unificare gli sforzi per dare una prospettiva reale di crescita alla nostra economia.

Manca una squadra, manca una strategia. Tutto ciò ha reso il nostro Paese ancora più povero; per i pensionati e le famiglie che vivono del proprio lavoro, le prospettive di sopravvivenza sono sempre più incerte.

Su questa politica antipopolare il nostro voto sarà contrario.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, è da tempo che denunciavamo la pericolosità di questo Governo, per gli attacchi che porta allo Stato sociale, allo Stato di diritto, alle regole e al rispetto delle istituzioni democratiche del nostro Paese.

Oggi avete costretto il Parlamento a liquidare in poche ore la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, che dovrebbe essere invece un momento centrale del confronto sui temi che riguardano il futuro del nostro Paese.

La politica economica del Governo Berlusconi in questi tre anni è stata disastrosa; l'Italia è entrata in una lunga fase di stagnazione e recessione economica che ormai, dismessi i panni trionfalistici dell'ex ministro Tremonti, non potete più occultare.

La crisi italiana è indubbiamente legata ad un aspetto più generale della crisi del modello neoliberista a livello planetario, ma qui da noi è aggravata dalle misure operate dal Governo e da un declino industriale e produttivo con perdita di quote di mercato nel commercio mondiale, con la crisi dei principali settori industriali, il permanente divario tra Nord e Sud del Paese, un tasso di inflazione oltre il 2 per cento.

In tale contesto, il Governo presenta una manovra da 24 miliardi di euro al fine di far rientrare l'indebitamento al 2,9 per cento del PIL e quindi rispettare i vincoli posti dal Patto di stabilità; vincoli che su scala europea l'Italia difende in modo più integrale rispetto ad altri Paesi, quali Francia e Germania.

Noi crediamo invece che sia giunto il momento di rivedere anche nel centro-sinistra l'atteggiamento nei confronti delle rigidità imposte dai vincoli del Patto, che rappresentano un cappio sempre più stretto che sta strangolando l'economia europea, con conseguenze insopportabili per le popolazioni.

La manovra che prospettate, come ammette lo stesso Ministro, non sarà indolore, ma andrà a colpire ancora una volta i lavoratori e i pensionati del nostro Paese, con una politica di privatizzazioni selvagge e di liberalizzazioni, di tagli pesanti ai servizi ai cittadini.

A rischio chiusura saranno le politiche del *welfare* municipale, le attività di accompagnamento e di inclusione delle fasce più deboli della popolazione e il grido di dolore lanciato dai sindaci e dagli amministratori locali è stato ignorato nel Documento.

L'industria va male e il Governo taglia le risorse per lo sviluppo, trasformando i contributi per investimenti in prestiti, con la conseguenza di deprimere ulteriormente il rilancio dell'economia interna, sottraendo risorse agli investimenti e al lavoro. E queste misure avranno un peso ancora più drammatico nel Meridione, dove ad una fragilità del tessuto produttivo si aggiungono le difficoltà del sistema creditizio e bancario. Del resto, il Governo ha cancellato da tempo il Sud dall'agenda politica.

Nel DPEF viene prospettata una ripresa dell'economia che dovrebbe far innalzare il tasso di crescita all'1,9 per cento anche grazie al consumo delle famiglie. Proprio in questi giorni l'ISTAT ha segnalato un calo dei consumi del 3,2 per cento, il dato peggiore degli ultimi dieci anni: le stesse famiglie che dovranno far fronte all'introduzione di nuovi *ticket* nella sanità, all'aumento dei *ticket* per le medicine, al pagamento di nuove tasse a livello locale.

Sul fronte fiscale c'è la previsione di introdurre solo tre aliquote; ciò avrà l'effetto di premiare i ricchi facendo ricadere il peso della manovra sui redditi più bassi. Questo in un Paese che tollera, anzi favorisce, come ha fatto il Governo Berlusconi con la reiterazione del sistema dei condoni, un'evasione fiscale da 200 miliardi di euro ogni anno.

Tutto ciò mentre il tasso di inflazione programmata viene mantenuto all'1,6 per cento pur davanti ad un dato reale sensibilmente più alto e dunque, come già successo negli anni precedenti, non consente un recupero del potere d'acquisto di stipendi e pensioni.

Il DPEF che prelude a stangate che colpiranno milioni di persone vede oggi la ferma contrarietà dei senatori di Rifondazione Comunista e richiama alla necessità che tutte le opposizioni, senza indugi o tentennamenti, lavorino per una politica economica alternativa e per anticipare la cacciata del Governo ed impedire che ulteriori danni vengano arrecati al Paese.

È fallito il vostro progetto, il Governo è in una crisi politica irreversibile, ma sono pericolosi i colpi di coda, e pertanto a partire da settembre sarà indispensabile lavorare per unificare l'opposizione parlamentare sulle grandi questioni sociali aperte, su pensioni, precarietà del lavoro e riforme della scuola.

È su questi temi, e non sulla ricerca di improbabili e incomprensibili accordi politicisti, che il Paese si libererà dell'incubo di questo Governo!

MORO (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome del mio Gruppo, vorrei esprimere il voto favorevole della Lega Padana alla proposta di risoluzione presentata dalla Casa delle Libertà a sostegno delle linee guida della politica economica del Governo annunciate dal DPEF al nostro esame.

Tra le disposizioni cui il Gruppo della Lega Padana guarda con particolare favore, vorrei innanzitutto evidenziare la prevalenza degli interventi di carattere strutturale rispetto alle misure *una tantum* che tante polemiche hanno suscitato nel corso degli anni passati, a testimonianza del profondo cambio di rotta che il Governo intende imprimere alla politica economica del Paese e anche agli accordi assunti in sede Ecofin.

Nell'ambito della manovra predisposta dal Governo, gli interventi strutturali ammontano a circa 17 miliardi di euro. Si tratta di una cura non indolore, ma necessaria al perseguimento degli obiettivi di risanamento di finanza pubblica che il Governo si è impegnato a rispettare.

In virtù delle correzioni strutturali introdotte dall'Esecutivo, si potrà ricondurre l'attuale rapporto *deficit/PIL* intorno al 2,7 per cento (in assenza di interventi strutturali, tale rapporto sarebbe destinato a raggiungere il temutissimo 4,4 per cento).

In questa ottica, assume particolare rilievo anche la politica di graduale razionalizzazione dei finanziamenti alle imprese, che si concretizzerà nel ricorso ai cosiddetti fondi di rotazione; i suddetti fondi permetteranno la sostituzione dei contributi pubblici in conto capitale a fondo perduto a vantaggio di capitale di credito, che sarà composto sia da finanziamenti pubblici restituibili a tassi agevolati, sia da finanziamenti bancari ordinari erogati a tassi di mercato.

Gli obiettivi di risanamento saranno inoltre realizzati con il recupero di 100 miliardi di euro, per il periodo 2005-2008, attraverso una politica di dismissioni e di privatizzazioni che riguarderanno attività, immobili e cessioni di crediti. Tale operazione dovrebbe consentire di ridurre efficacemente il rapporto *deficit/PIL*. Tra le attività in odore di dismissione figurano soprattutto le azioni di ENEL ed ENI.

Basti pensare che la cessione del 10 per cento di ENEL porterebbe 4 miliardi di euro nelle casse dello Stato, mentre ancora maggiore sarebbe l'introito derivante dal collocamento sul mercato del 10 per cento di ENI: si incasserebbero circa 6,5 miliardi di euro.

Il programma di Governo prevede inoltre un abbassamento della pressione fiscale, da conseguirsi tramite una riduzione, nel 2005 e 2006, dell'IRES e dell'IRE. Il carico fiscale dovrebbe gradualmente passare dall'attuale 41,8 per cento al 40,8 per cento.

Le imprese, dal canto loro, potranno contare sulla riduzione dell'I-RAP che in primo luogo concernerà le aziende maggiormente coinvolte nel settore tecnologico: queste potranno escludere dalla base imponibile gli oneri relativi al personale impiegato nella ricerca.

Pertanto, confermo, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole della Lega Padana, auspicando che l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008 ponga le basi per un rapido rilancio dell'economia e favorisca un periodo di crescita e prosperità per l'intero sistema-Paese. (*Applausi dal Gruppo LP e dei senatori Piccioni e Compagna*).

* TAROLLI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, nonostante sia agosto, l'appuntamento con il DPEF costituisce un passaggio importante della nostra vita parlamentare, anche perché i suoi contenuti riguardano, per così dire, la nostra azione da qui al 2006, quando gli elettori italiani, al termine della legislatura, saranno chiamati al voto: è quindi un'occasione che non voglio disperdere.

Già il collega Ciccanti ha portato un significativo contributo. Ricordo che questa è un'occasione importante: vogliamo svolgere un autentico servizio al Paese, non nascondendogli alcunché ma coinvolgendolo con chiarezza sugli obiettivi, in una grande operazione di rilancio che comporterà – certo – qualche sacrificio oggi, ma che consentirà di avere un quadro migliore nei prossimi anni.

Rispetto alle difficoltà è controproducente fare sfoggio di ottimismo e da questo punto di vista bisogna riconoscere al Ministro un grande equilibrio; meglio essere realisti. Con realismo dobbiamo quindi registrare che sul fronte della finanza pubblica vi è uno sforamento abbastanza consistente; sul fronte della struttura produttiva, invece, dobbiamo registrare che in pochi anni abbiamo perso più del 30 per cento della nostra capacità di esportazione così pure vi è un dato negativo in ordine alla produzione industriale.

La quota di commercio globale e la produzione industriale sono quindi due voci di segno negativo che indeboliscono il nostro livello di competitività. Questi dati, messi insieme, ci dicono che abbiamo bisogno di una svolta. Dobbiamo costruire tale svolta con la nostra propositività, essendo anche consapevoli del fatto che da soli sarà difficile porla in essere, se non metteremo in moto tutti i «meccanismi» che abbiamo a disposizione, tra cui anche l'Europa.

Se non faremo in modo che l'Europa faccia politica economica, che detti linee di politica economica capace di farci stare sul mercato da protagonisti e non da comparse diventerà difficile reggere la sfida con i Paesi emergenti, che si chiamino Cile, Brasile, India o Russia.

In che direzione dobbiamo andare, se vogliamo attrezzarci a questa sfida, tentando di vincerla? Credo che dobbiamo seguire le indicazioni contenute nel DPEF e richiamate dal Ministro: vale a dire una politica di rigore per quanto riguarda il patto di stabilità, un impegno concreto sul debito, un sostegno forte al sistema produttivo, che va posto in essere in modo selettivo e non in maniera generalizzata.

Dobbiamo far sì che vi sia un sostegno prioritario al sistema produttivo che privilegia le aziende che esportano, che fanno ricerca, che aumentano dimensionalmente in termini di volumi, di numero di addetti e di qualità di prodotti, riducendo loro anche il carico fiscale. Sarà il sistema produttivo che ci farà vincere o perdere la sfida della competitività.

Se siamo convinti di questo, dobbiamo anche convenire sul fatto che «dentro» alla misura della riforma fiscale una attenzione del tutto particolare va riservata alle politiche familiari, non in termini di interventi assi-

stenzialistici o familistici, ma di grande impatto economico, perché è solo attraverso le politiche della famiglia che possiamo dare un impulso concreto ai consumi ed anche ad uno dei problemi più angoscianti che interessano il nostro sistema: il tasso di denatalità e tutto il *welfare* familiare.

Tutte queste sono azioni che nel biennio 2005-2006 richiederanno manovre pesanti, di entità senza dubbio superiore ai 50 miliardi di euro. Sarà un'operazione impegnativa che il Governo stesso ha anticipato non essere indolore ma necessaria se vogliamo costruire un futuro migliore anche per le nuove generazioni.

È evidente, però, che di fronte ad uno scenario tanto impegnativo, capace di provocare una scossa al nostro sistema produttivo che ci consenta di aumentare il tasso di crescita dello sviluppo della nostra economia, serve un clima di fiducia, di collaborazione e di rispetto di tutti i soggetti in campo, uno spirito di squadra di cui l'Italia ha assoluto bisogno.

Il nostro, signor Presidente, è un grande Paese industriale; ha carte da giocare ma la politica non deve diventare un ostacolo. Perché la politica possa diventare, invece, un aiuto deve trovare le ragioni per poter dialogare, instaurare relazioni positive con tutti i soggetti in campo, siano essi soggetti istituzionali siano essi corpi sociali. Se non vi è questa premessa diventa tutto tremendamente difficile.

Analoga riflessione va fatta anche con i partiti della coalizione perché operazioni dell'entità che prima ho ricordato di oltre i 50 miliardi non si possono fare se alla base non vi è una coesione forte anche dei partiti della coalizione.

Voglio qui sfatare il dubbio che l'UDC stia pensando a chissà chi o a chissà cosa. L'UDC è un partito affidabile, moderato che si sente parte della Casa delle libertà che sostiene, però, dopo tre anni di Governo, che il programma va aggiornato.

L'UDC rivendica questa esigenza e ha portato il suo contributo nelle sedi diverse. Oggi tutti hanno convenuto che aver fatto chiarezza sul tendenziale è stato un fatto positivo; l'aver fatto un'operazione «chiarezza» sui conti pubblici è stata un'operazione di trasparenza che aiuta tutti.

Voglio ricordare che è stato l'UDC ad averlo voluto, così come è stato l'UDC ad aver sostenuto la necessità del dialogo sociale, così come nel Documento di programmazione economico-finanziaria è stato ricordato.

Oggi vi è la *querelle* se la riduzione fiscale sia da farsi o no. È evidente, come lo stesso Ecofin ha sostenuto, che tale operazione deve avvenire con una contestuale riduzione della spesa pubblica e che è prioritario intervenire prima sull'IRAP e poi eventualmente sull'IRE.

Oggi siamo stretti da una morsa: da una parte la necessità di stare nel quadro delle compatibilità economiche; dall'altra onorare il vincolo politico assunto al momento delle elezioni politiche; la riduzione delle tasse è un vincolo elettorale che abbiamo contratto con gli elettori ed in un'epoca di bipolarismo diventa quasi un obbligo politico-morale.

Alla politica spetta allora il compito di riuscire a fare la sintesi, di coniugare l'esigenza di rispondere politicamente alle promesse fatte agli

elettori con l'esigenza di armonizzarle con il quadro delle compatibilità economiche. Ed è questa la sfida che la Casa delle libertà dovrà prendersi in carico sulla quale si avrà bisogno di ulteriori definizioni.

Nei giorni scorsi a turno gli esponenti che guidano il centro-sinistra hanno sostenuto che la maggioranza non c'è più, che è allo sbando. Non vi è miglior risposta che dimostrare con fatti concreti che la Casa delle Libertà ha predisposto un progetto ambizioso di risanamento e di rilancio della nostra economia che tanto interesse ha riscosso anche tra gli osservatori.

Ai colleghi della sinistra vorrei invece ricordare che mentre la sinistra italiana si sta dilaniando su qual è il suo spazio elettorale, si sta dividendo su quale sia il suo blocco sociale di riferimento, come debba procedere alla designazione del suo *leader*, è ferma alla ricerca della sua identità ed è in ritardo rispetto alle domande autentiche che nascono dal Paese, noi, la maggioranza sta camminando e decidendo un progetto di grande respiro, di grande impatto e di grandi prospettive.

La differenza tra il centro-destra e il centro-sinistra è che il primo riflette al suo interno ma alla fine è capace di decidere, il secondo invece continua a trastullarsi per capire quale sia la sua identità.

Con questa valutazione finale sottolineo che l'UDC in tutto questo processo ha portato un contributo rilevante, che continuerà ad assicurare, non per infastidire o disturbare ma per affermare una linea che guarda alla solidarietà, alla famiglia, all'innovazione, al Mezzogiorno e soprattutto al bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Ziccone*).

PEDRIZZI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con la riforma delle pensioni varata la settimana scorsa e con l'approvazione del DPEF il Governo e questa maggioranza hanno offerto e stanno offrendo al Paese, agli operatori economici, alle famiglie e ai nostri *partner* europei un quadro di maggiore certezza per la politica economica italiana.

Non solo: il nuovo Ministro dell'economica e delle finanze, Domenico Siniscalco, ha introdotto un metodo di approccio e di lavoro che è stato apprezzato dalle forze politiche che sostengono il Governo e da gran parte delle forze sociali.

Un metodo di approccio che è quello della verità e del realismo, che è stato condiviso da molti e dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in particolare. Le cifre, i numeri, non si possono interpretare. Bisogna leggerli ed uniformarvisi. Dai dati, dalla situazione vera e concreta bisogna partire: fare la diagnosi – ed una diagnosi esatta – per poi proporre la terapia, la giusta terapia.

Un metodo di lavoro che è stato introdotto all'interno della compagine governativa e che è quello della collegialità e corresponsabilità delle

scelte, dei criteri di giudizio e di interpretazione degli scenari e dei fondamentali economici sia nazionali che internazionali, come aveva chiesto Alleanza Nazionale da oltre un anno a questa parte.

Un metodo di coinvolgimento poi – che per la prima volta, per la verità, è stato praticato seriamente – delle forze sociali e delle associazioni di categoria, che ha richiamato tutti alla partecipazione ed all'assunzione delle rispettive responsabilità.

Tutto questo ha rappresentato la nuova filosofia che ha informato questo DPEF che, come recita la sua premessa, «scaturito dal confronto collegiale nel Governo e da una consultazione con gli enti locali e le parti sociali, indica una direzione di fondo per la politica economica, quanto più possibile condivisa».

In poche parole, Siniscalco, un ministro tecnico che si è messo in sintonia con quella sintesi, quella sensibilità e quella capacità di *reductio ad unum* che solo la politica e il primato della politica, attraverso la collegialità del Consiglio dei ministri, può realizzare, ha indicato con questo DPEF alcune chiare, elementari direttrici di marcia.

La prima: dinanzi alla realtà delle cifre, occorre che la politica sappia assumersi le proprie responsabilità e sappia compiere delle scelte chiare, anche se non sempre facili, agevoli e popolari.

La seconda: avere il coraggio di proporre, come è stato fatto, anche politiche economiche di tipo classico, ma apprezzate dall'Unione Europea, volte a tagli alle spese, privatizzazioni e liberalizzazioni.

La terza: richiamare, attraverso un sistema di concertazione virtuosa, alla collaborazione le autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) e le autonomie funzionali (camere di commercio, università, fondazioni, sistema creditizio, Banca d'Italia), ricostruendo rapporti e relazioni che si erano andati deteriorando in questi ultimi tempi.

Tutto questo mi sembra sia stato compreso dalla cosiddetta società civile e dalle forze sociali, oltre che da tutte le forze politiche che sostengono il Governo, se è vero, come è vero, che Luca di Montezemolo, il nuovo presidente di Confindustria, ha considerato il DPEF varato dal Governo «un punto di riferimento per un lavoro comune», apprezzando «il metodo con cui si è arrivati alla sua elaborazione, il realismo delle cifre, la volontà di non trascurare le esigenze strutturali dello sviluppo», avendo compreso che l'obiettivo che si è posto il Governo e la sua maggioranza è proprio quello di coniugare rigore e crescita, controllo dei conti pubblici e sviluppo.

Anche noi, del resto, siamo convinti che non si possono affrontare le sfide che ci pone ed impone questa fase dell'economia italiana solamente con un aggiustamento ragionieristico dei conti pubblici. Se così facessimo, la nostra sarebbe una risposta non solo inadeguata, ma addirittura sbagliata ed oltretutto non diremmo la verità al Paese.

Se noi ci troviamo oggi, infatti, in questa situazione è perché da oltre un decennio la nostra capacità di crescita è inceppata, ingessata, frenata non solamente da fattori congiunturali, ma anche da situazioni strutturali che ci tengono ben al di sotto dei tassi di sviluppo americani ed asiatici.

Dimensioni piccole delle nostre imprese, sottocapitalizzazione, scarsa internazionalizzazione, basso contenuto tecnologico delle nostre produzioni: sono, queste, solo alcune delle cause della scarsa competitività del nostro apparato produttivo. E sono, queste, cause remote che risalgono lontano nel tempo (e quindi ai Governi di centro-sinistra) che dobbiamo rimuovere e con urgenza, velocemente.

Per questo occorre affiancare al programma di risanamento (che è necessario, ma non sufficiente) un piano per la crescita, come fa questo DPEF, disegnando e puntando soprattutto su un nuovo modello di sviluppo per il nostro Paese.

In questo contesto si potrà far ricorso, per liberare risorse e incentivare i consumi, alla riduzione del carico fiscale spalmata in due anni anche utilizzando la cosiddetta fiscalità di vantaggio.

Allora, con l'attuazione del secondo modulo per i redditi medi e bassi previsto dalla delega fiscale, noi manterremo le promesse fatte agli italiani in campagna elettorale. Con la riduzione dell'IRAP facciamo quello che ci hanno chiesto le forze imprenditoriali. Con la conferma della clausola di salvaguardia dimostriamo che non è vero che la pressione fiscale aumenterà. Rilanciando il progetto relativo alle agevolazioni per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie e rinnovando l'impegno ad introdurre criteri di equità orizzontale che tengano conto della situazione familiare, intendiamo finalmente – e ci batteremo perché ciò avvenga – riconoscere la centralità e la soggettività sociale, economica e tributaria della famiglia, anche per promuovere la natalità.

Inoltre, con l'accelerazione della politica delle dismissioni vogliamo restringere il perimetro dello Stato nell'economia e ridurre le sacche di socialismo reale che ancora oggi esistono nel nostro Paese. Investendo nella lotta al sommerso intendiamo non solo garantire un maggior gettito fiscale, ma anche e soprattutto difendere il lavoro, le imprese, i marchi italiani dall'invasione dei prodotti dei Paesi emergenti, come la Cina.

Con la riforma delle *public utilities*, che prevede finalmente la loro privatizzazione e liberalizzazione, vogliamo risolvere il problema, tutto italiano, causato dalla mancanza di concorrenza, delle tariffe troppo alte, recependo anche le proposte del Garante per la concorrenza.

Con la razionalizzazione e la rimodulazione del sistema degli incentivi per le imprese particolarmente rivolti al Mezzogiorno, intendiamo affermare la centralità del Meridione e investire sul suo sviluppo, accogliendo anche i suggerimenti della Confindustria e dei sindacati. Con gli stanziamenti per le grandi opere, infine, vogliamo ammodernare un sistema infrastrutturale fermo in Italia da oltre venti anni.

Si tratta, come si vede, di un grande progetto per il Paese al quale dobbiamo chiamare tutti a collaborare per creare una rete di solidarietà e di corresponsabilità, coinvolgendo quante più risorse umane, professionali, finanziarie, sociali e culturali possibili.

La prossima finanziaria sarà la nostra sfida e la sfida del Paese. Noi accettiamo – Alleanza nazionale accetterà – questa sfida e per questo vo-

teremo a favore della proposta di risoluzione n. 2 presentata dalla maggioranza di Governo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, a nome dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo, dichiaro il voto contrario alla risoluzione proposta dai senatori della maggioranza e, se potessimo votarla, il voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dai Gruppi di minoranza.

Preliminarmente devo dire che sono onorato di svolgere questa dichiarazione di voto a nome di tutti i Gruppi del centro-sinistra.

Nelle scorse settimane, signor Presidente, è circolata un'interpretazione del Documento di programmazione economico-finanziaria in versione *light*, cioè un DPEF «cornice»; ma ci siamo accorti subito, leggendo il Documento, che invece siamo di fronte ad un Documento di programmazione economico-finanziaria in versione *strong*. Si preannuncia, infatti, una manovra pesante, con effetti depressivi sul prodotto interno lordo.

Negli ultimi giorni, in occasione delle audizioni e del dibattito in Commissione, ci siamo chiesti come sia possibile prevedere un prodotto interno lordo programmatico al 2,1 per cento quando quest'anno si prevede una crescita intorno all'1,2 per cento e soprattutto come sia possibile prevedere tale livello di crescita a fronte di una manovra di 7,5 miliardi di euro, che deprime l'economia di 0,2 punti percentuali, e a fronte di una manovra di 24 miliardi di euro ci siamo chiesti quale sarà l'effetto sul prodotto interno lordo.

Signor Presidente, non ci sono state fornite risposte, al di là della propaganda che abbiamo ascoltato anche in quest'Aula attorno al fatto che il prodotto interno lordo crescerà perché verranno ridotte le tasse (questo è un effetto annuncio, ma vedremo poi quando e come le tasse verranno ridotte) e vi sarà il fondo di rotazione che permetterà alle imprese di investire al Sud. Attualmente, però, gli incentivi sono stati ridotti e risultano bloccati.

Si preannuncia una «mazzata» per le famiglie e per le imprese: altro che contenere la dinamica della crescita dei trasferimenti! Altro che prevedere di incassare un po' meno di cinque chilogrammi, come ha annunciato il presidente Berlusconi con una delle sue solite battute alle quali ormai non ride più nessuno, neanche il signor Apicella!

Voi imponete al Paese una dieta da cavallo. Il rischio è che il Paese, con queste politiche economiche, diventi anoressico.

Siamo di fronte ad un'emergenza economica che non nasce dal nulla. Certamente non nasce dalla congiuntura internazionale, che non è negativa; anzi gli Stati Uniti e il Giappone crescono e la Cina cresce addirittura a due cifre. Tale emergenza nasce anche dalle vostre politiche economiche: le misure *una tantum* che rinviano sempre a domani i conti veri, la

diminuzione dell'avanzo primario, il debito che non cala e rimane sopra il 100 per cento del prodotto.

Signor Presidente, si preannuncia – non lo abbiamo detto noi – anche un nuovo condono fiscale per i redditi del 2003. Questa è la politica economica con la quale il Parlamento e il Paese devono fare i conti!

Ci ha salvati l'euro, senza il quale le emergenze sarebbero state più gravi. L'euro, infatti, ha garantito bassi tassi d'interesse e abbiamo risparmiato decine di migliaia di miliardi di vecchie lire sul servizio del debito.

Ora la maggioranza sta discutendo di sfondare il Patto di stabilità. È una ipotesi sbagliata, devastante e di difficile attuazione perché non credo che la Commissione europea possa accettare una ipotesi di tal genere.

Tutti sappiamo, e ne abbiamo discusso in questi giorni, che l'ipotesi attorno alla quale si sta orientando la Commissione europea è prevedere una interpretazione del Patto di stabilità più rigorosa nelle fasi di espansione ed una più flessibile nelle fasi di crescita più bassa, con la possibilità però di applicare criteri più flessibili nei confronti dei Paesi che hanno un debito più basso. Non è certo il caso dell'Italia, il cui debito è ancora superiore al 100 per cento del prodotto.

Se la maggioranza e il Governo sperano che Ecofin ci restituirà il favore fatto a Francia e Germania, molto più pesante e difficile per il nostro Paese sarà il giudizio dei mercati e delle Agenzie: i tassi saranno più alti e il debito potrebbe alimentare se stesso attraverso interessi più elevati.

Signor Presidente, il Paese ha bisogno di fiducia, altrimenti non investe. Non c'è più fiducia sul futuro. Signor Presidente, le famiglie soffrono la «sindrome della quarta settimana», e questa non è una nostra asserzione, ma è ormai un fatto documentato. Ci sono famiglie che non riescono ad arrivare alla quarta settimana del mese dal punto di vista economico. Come fanno ad investire e a dare il loro contributo?

Il ministro Siniscalco ha affermato che 60 milioni di persone possono contribuire alla crescita del nostro Paese. Ricordo che i giovani hanno salari bassi e non tutti i mesi; i rapporti di lavoro sono precari. Com'è possibile che essi possano investire nel futuro? Le aziende sono bloccate. Gli incentivi sono stati bloccati. Non è sufficiente, signori del Governo, l'operazione verità, bisogna cambiare politica economica.

Voi giustamente ci chiedete che cosa proponiamo e che cosa avremmo fatto al vostro posto. Potrei rispondere con una battuta che la prima condizione è cambiare Governo. Vogliamo però entrare nel merito della situazione e parlare della questione delle tasse, della riduzione di un punto del PIL in due anni.

Con le attuali condizioni dei conti pubblici si tratta di un'ipotesi irrealistica: bisogna dirlo. Occorre trovare la copertura e allora la manovra non sarebbe più di 24 miliardi ma di 30 o 32 miliardi. Serve soprattutto realizzare quelle misure che permettano di garantire la copertura e tagli efficaci alla spesa pubblica.

La proposta della riduzione delle tasse è contraddittoria rispetto alle stesse esigenze elencate nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Si parla di riforma per sostenere lo sviluppo. Si parla certo di

riforme che non comportano costi ma anche di riforme che costano. Si parla della riforma degli ammortizzatori sociali, di quella del settore energetico e delle tutele ambientali; si parla della riforma del turismo, dei settori innovativi, della difesa del suolo e del Protocollo di Kyoto. Queste riforme comportano costi. Come è possibile realizzarle se ipotizzate in termini contraddittori una manovra di riduzione delle tasse?

Signor Presidente, riteniamo altresì che l'ipotesi sia sbagliata per l'attuale stato dei nostri conti pubblici e per il processo di crescita del Paese. Ripeto: riteniamo questa una misura sbagliata.

Signor Presidente, in questo momento il problema non è garantire maggiore reddito alle famiglie, ai cittadini, ai lavoratori, per permettere loro di acquistare prodotti ad alto contenuto tecnologico di importazione. Nell'attuale situazione il problema del nostro Paese è la competitività.

Bisogna indirizzare le poche o tante risorse che abbiamo nelle innovazioni, nella ricerca, nella trasformazione dei lavoratori e nella sostenibilità. Bisogna garantire processi produttivi e prodotti che abbiano in sé la sostenibilità. Ciò significa garantire maggiore innovazione e maggiore competitività per il sistema Paese nel suo complesso.

Infine, signor Presidente, la questione dell'inflazione. Non entro nel merito, anche perché non ho più tempo a disposizione, però non si può affrontare tale questione se non si affronta in termini adeguati la questione della liberalizzazione dei mercati. C'è bisogno di più mercati aperti, di mercati più liberi, più regolamentati; c'è bisogno di maggiore concorrenza, cosa che non sta succedendo nel nostro Paese.

Credo vi sia bisogno anche di più pubblico nei mercati aperti, perché questo potrebbe garantire ai soggetti privati di essere maggiormente concorrenziali. Bisogna ridurre il cuneo fiscale sui salari e sui redditi da lavoro, bisogna restituire il *fiscal drag*, bisogna sostenere le famiglie, bisogna garantire un grande piano di sviluppo per il turismo e per la ristrutturazione dei centri storici al Sud: altro che ponte sullo stretto di Messina!

Signor Presidente, è finita la politica dell'immagine e delle promesse, la politica delle pacche sulle spalle, la politica delle barzellette. Io credo che noi abbiamo la necessità di arrivare alla conclusione. Noi abbiamo la necessità, signor Presidente, di garantire che questa maggioranza, che sta in piedi con veti e ricatti reciproci, possa abbandonare il Governo di questo Paese.

È questa la questione alla quale noi stiamo lavorando, e garantiamo che al termine di questo lavoro noi presenteremo agli elettori un programma, una squadra, un *leader* che sappia mandare a casa al più presto questa maggioranza! (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-AP-Udeur e del senatore Michelin. Congratulazioni*).

CANTONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTONI (FI). Signor Presidente, avevo preparato un intervento più tecnico, ma le riflessioni del senatore Ripamonti mi inducono a modificarlo.

Stia pur tranquillo, senatore e collega Ripamonti, che questo Governo arriverà fino alla fine della legislatura, malgrado gli auspici che vengono da Cassandre che – ricordo – hanno sempre fallito nella storia economica del nostro Paese. Il Governo governerà, questo al nostro esame è un DPEF coraggioso e responsabile, che porta fiducia alle famiglie, e dà chiarezza e soprattutto io ritengo dia serenità in un momento difficile del nostro Paese, per situazioni esogene, esterne, di una crisi internazionale che ha attanagliato le economie internazionali negli ultimi tre anni.

Ricordo anche che il *deficit*, il buco di oltre 35.000 miliardi che abbiamo ereditato, non si è colmato, ma si è allargato per questa crisi internazionale. Questo DPEF serve soprattutto a riportare il nostro Paese fra i Paesi più affidabili d'Europa.

Purtroppo, la sinistra rivela ancora una sua ideologia che – ahimè – ci auguriamo non debba essere trasportata al Governo del nostro Paese, perché ciò significherebbe negatività e non certamente progresso e modernizzazione del Paese.

Questa sinistra ha perso l'occasione di formulare non solamente acide critiche, ma soprattutto proposte. Proposte che non arrivano, se non quelle di un cambiamento di Governo, che – ripeto – malgrado tutti gli auguri è un Governo forte, che tiene e finirà la legislatura. Non si preoccupi, senatore Ripamonti, questo non è un DPEF con effetti depressivi, ma è un DPEF spartiacque, che da trasparenza, chiarezza e quindi serenità al Paese.

Non voglio soffermarmi su alcune affermazioni ingenerose che hanno contraddistinto gli interventi della minoranza. Ricordo che questo DPEF avrà un'angolazione specifica in una linea guida della politica economica degli anni 2005-2008, in particolare per alcuni temi fondamentali da affrontare in questa fase, come l'aumento della competitività delle nostre imprese, che – ricordo – sono state per sette anni oggetto di mancate riforme: in un momento in cui l'economia stava andando molto bene, la sinistra non è riuscita a cogliere l'opportunità di riformare il sistema.

In linea con il Patto di stabilità interno e la competitività di bilancio, il Governo procederà all'avvio graduale del trasferimento alle Regioni di risorse e beni connessi alle nuove competenze legislative e amministrative, anche attraverso appositi disegni di legge. Verranno introdotti criteri di flessibilità e di premio per le Regioni e le istituzioni locali più virtuose.

Uno degli aspetti fondamentali è la modernizzazione del nostro Paese, perché – ripeto – esso ha vissuto sette anni con il freno a mano tirato da un Governo statalista della sinistra. Va favorito il terzo settore, vanno introdotte misure di conciliazione famiglia-lavoro, per i servizi e la tutela dell'infanzia, per il sostegno alla natalità, ai soggetti deboli, anche attraverso il servizio civile.

È in realtà un DPEF che tiene conto di un'economia sociale di mercato, che è poi il *leitmotiv* del Governo Berlusconi. Il Governo ha avviato

un programma di riforme economiche e sociali al fine di accrescere la competitività del Paese e in piena coerenza con gli obiettivi fissati dall'Unione Europea a Lisbona.

Alcune di queste riforme sono già operative, come quelle del mercato del lavoro, del diritto societario, della scuola e quella previdenziale; altre sono all'esame del Parlamento e la loro definitiva approvazione è prevista entro l'anno. Si tratta, in particolare, delle riforme relative al sistema degli ammortizzatori sociali, alla tutela del risparmio, al settore energetico, al sistema ambientale, al federalismo, all'università e alla ricerca scientifica, così da accelerare la formazione del capitale umano, che noi riteniamo una delle forme di incentivazione e modernizzazione del nostro sistema, perché la competizione in termini globali si fa soprattutto con la formazione, la capacità e la cultura di un Paese.

Un terzo gruppo di riforme sarà proposto al Parlamento in tempi rapidi: riguarda la liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi. Ho sentito dal senatore Ripamonti una critica sulla liberalizzazione: ma cosa avete fatto voi? Avete privatizzato senza liberalizzare l'economia, trasferendo i monopoli dallo Stato ai privati: questo è stato il vostro *business* nei cinque anni del vostro Governo.

Altri settori, come quelli energetico, assicurativo e finanziario, necessitano di un' incisiva azione a favore della concorrenza, al fine di ridurre prezzi e costi per le aziende e i cittadini.

Certo, noi ci auguriamo che le nostre nano-imprese, che costituiscono poi la forza del nostro sistema Paese, perché contribuiscono per il 90 per cento alla formazione del prodotto interno lordo, siano oggetto di un processo di fusione e di ricapitalizzazione e che nella prossima finanziaria si preveda una facilitazione per le fusioni e le ricapitalizzazioni al fine di riportare la dimensionalità delle nostre imprese in un processo di capacità concorrenziale rispetto alla dimensione internazionale.

Oltre alle suddette riforme, il Governo si è impegnato a rilanciare la politica industriale, intervenendo soprattutto nei settori innovativi, come la banda larga e il digitale terrestre, e altre azioni dovranno essere previste nei comparti più tradizionali ma ad alto potenziale, come il turismo e l'agroalimentare, senza dimenticare una risorsa fondamentale per il nostro Paese, che è il rilancio del nostro Meridione.

Questi interventi dovranno essere inseriti in veri programmi Paese, come la difesa del suolo, le bonifiche dei siti inquinati, la qualità dell'aria e soprattutto la difesa dei prodotti e dei marchi italiani e la lotta alla loro contraffazione.

Signor Presidente, concludo il mio intervento dichiarando che il Gruppo Forza Italia non solo è orgoglioso di dare un voto favorevole, ma ritiene – e lo ribadiamo – che questo sia un Documento di programmazione economico-finanziaria che darà al Paese serenità, trasparenza e chiarezza.

Anche il governatore Fazio ha trovato positività nel nostro programma e quindi siamo orgogliosi di votare a favore. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 2.1 riproduce sostanzialmente una parte della proposta di risoluzione approvata alla Camera; quindi, il parere è favorevole.

MORANDO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente sull'emendamento 2.1 in esame perché non ho altro modo di far presente un aspetto.

Insisto, signor Presidente: nella proposta di risoluzione n. 2 – speravo che la maggioranza stessa presentasse un emendamento risolutivo del problema – alla lettera A), numero 4, è contenuta un'espressione che, a mio giudizio, deve essere dichiarata inammissibile.

Infatti, la legge n. 468 del 1978, quando il Senato delibera sui documenti di bilancio (e il DPEF è un documento di bilancio), deve considerarsi – come è noto – quale integrazione dei Regolamenti. Ebbene, la legge in questione stabilisce che la risoluzione parlamentare di approvazione del DPEF indichi le materie su cui intervengono il collegati. Pertanto, collegati indicati nella risoluzione senza specificazione delle materie sono inammissibili.

Non capisco perché la maggioranza dovrebbe insistere per una soluzione patentemente inammissibile. Delle due l'una, signor Presidente: il problema deve essere superato o attraverso l'indicazione delle materie, oppure eliminando questo punto della proposta di risoluzione, che altrimenti, secondo me, si presenta in violazione di una norma indiscutibile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, capisco le ragioni formali che hanno ispirato il senatore Morando, anche se non vale la pena di richiamarsi ai precedenti in materia, perché questi ultimi sono abbastanza ampi.

In realtà, nel testo al nostro esame si ricava in modo abbastanza chiaro il contenuto dei collegati. Forse sarà scritto male, però, è chiaro che gli eventuali collegati (parliamo sempre di eventuali collegati alla manovra) riguardano, come è scritto nel complesso del numero 4, le materie relative al rispetto dei saldi di bilancio (quindi le cosiddette manovre vere e proprie), alle regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria

(ossia alla manovra tributaria) e agli interventi in tema di Patto di stabilità interno.

Queste sono, sostanzialmente, le tre materie sulle quali disgiuntamente, come dice l'ultima parte del numero 4, possono essere presentati provvedimenti collegati.

Credo, quindi, che non ci sia ragione per i rilievi critici avanzati dal senatore Morando.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto.

MORANDO (*DS-U*). Non dovrebbe dire che ne prende atto, signor Presidente: dovrebbe dichiarare l'ammissibilità di questo punto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Eufemi.

È approvato.

DE ZULUETA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma alla proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

Procediamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

PAGANO (*DS-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Pagano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1.

A questo punto, colleghi, se dicessi tre parole, una sarebbe di troppo, per cui ne dico solo due, vale a dire «buon riposo».

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 21 settembre 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione generale dei disegni di legge:

BATTAFARANO ed altri. – Istituzione delle corti d'appello di Sassari, Taranto e Bolzano (344).

– SEMERARO ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Taranto (385).

– GIULIANO. – Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni (456).

– FEDERICI ed altri. – Istituzione della corte d'appello di Sassari (1051).

– CUTRUFO e TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma (1765).

– DETTORI. – Istituzione della corte d'appello di Sassari (2172).

– TOFANI. – Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma e della Corte di assise d'appello di Roma (2806).

Ribadisco il mio augurio di buon riposo a tutti.

La seduta è tolta (ore 18,30).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (Doc. LVII, n. 4)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00064) (03 agosto 2004) n. 1

ANGIUS, BORDON, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, MORANDO, GIARETTA, RIPAMONTI, MICHELINI, PAGLIARULO.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

dopo tre anni di governo del centro-destra, il Paese ha visto accentuarsi le sue preesistenti difficoltà strutturali – ulteriore caduta della quota di commercio mondiale; insufficienti investimenti in ricerca e innovazione e bassa partecipazione alle forze di lavoro; riduzione del tasso di produttività totale dei fattori; accelerazione del processo di invecchiamento della popolazione; nel Sud, dopo sei anni, interruzione della tendenza ad una crescita del PIL e dell'occupazione più intensa di quella del centro-nord; arresto del processo di liberalizzazione e apertura dei mercati ancora chiusi e caratterizzati da mono/oligopolio – mentre la finanza pubblica è tornata in un'area di gravissima instabilità, resa evidente dalla tendenza dell'avanzo primario ad azzerarsi (0,8 nel 2005, come documentato dal quadro tendenziale a legislazione vigente dello stesso DPEF 2005-2008), ed è stata completamente lacerata la trama della concertazione sociale, cioè di quel metodo di governo dell'economia che è risultato decisivo nella strategia di risanamento, lotta all'inflazione e rilancio dello sviluppo, realizzata con successo dal 1992 al 2000;

il DPEF 2005-2008 riconosce esplicitamente questo fallimento della politica economica del Governo quando titola una delle sue schede illustrative «Dalla gestione dell'emergenza finanziaria ad una strategia di sviluppo». Dunque, l'emergenza finanziaria, che non c'era nel 2001 – come è dimostrato dal fatto che il Governo non ritenne di dar luogo ad una manovra correttiva in corso d'anno e impostò una legge finanziaria che correggeva il deficit tendenziale di un solo punto di PIL – nel 2004

c'è, come dimostra il decreto-legge 12 luglio 2004, n. 168, e la correzione del tendenziale per ben 2 punti di PIL proposta dal DPEF 2005-2008;

il deterioramento della finanza pubblica – ora attestato anche dal Governo – non è stato prevalentemente determinato dalla difficile congiuntura economica, come sostiene il DPEF (pag. 47). Lo stesso DPEF, del resto, prende atto che «l'economia mondiale ha continuato a rafforzarsi, così da entrare in una delle fasi più brillanti dell'ultimo decennio» (sintesi, pag. 7). E l'area dell'euro è finalmente entrata in una fase di ripresa, che nel periodo 2006-2008 assumerà un ritmo pari al 2,4 per cento: l'Italia, secondo il DPEF (pag. 31), sembra destinata ad un ritmo di crescita del 20 per cento inferiore. Del resto, se tutto l'indebitamento aggiuntivo rispetto al previsto fosse determinato dal ciclo, non si spiegherebbe perché esso si manifesterebbe nell'anno (2004) in cui la crescita è significativamente più forte di quella dei due anni precedenti (+1,2, contro lo 0,2 e lo 0,3). La Relazione trimestrale di cassa dimostra quale sia stato il vero fattore di deterioramento: la crescita della spesa corrente al netto degli interessi per il servizio del debito (nel triennio 2001-2003, quasi 2 punti di PIL). Nel 2004 e nel 2005 l'indebitamento cresce perché vengono meno le entrate e i tagli di spesa *una tantum*: se nel frattempo non si fosse lasciata lievitare la spesa, la crescita del PIL appena più vivace e la continua riduzione della spesa per il servizio del debito avrebbero consentito di riportare il rapporto deficit/PIL sotto il 3 per cento;

la crisi politica in cui versa la maggioranza ha reso il Governo incapace di rispettare la scadenza di presentazione del DPEF prevista dalla legge n. 468 del 1978, così da impedire al Parlamento un approfondito esame del Documento stesso. Ciò determina almeno tre conseguenze molto gravi:

il DPEF 2005-2008 è incompleto, perché manca la specificazione dei fondi nazionali addizionali per il Sud (lettera *a*), comma 2, art. 3, della legge n. 468/78), mentre non vengono indicati con precisione gli eventuali provvedimenti di legge collegati alla legge finanziaria 2005 (se ne ha un vago cenno a pag. 49), con il risultato di alimentare il sospetto che il Governo intenda procedere a nuovi ulteriori tagli dei fondi per il Sud e a nuove misure di finanza straordinaria da adottare nel settembre prossimo;

è impedita la valutazione della coerenza tra il quadro tendenziale e programmatico del conto della Pubblica amministrazione nonché la verifica degli effetti indotti dalla manovra di finanza pubblica sull'economia reale. Poiché il prospetto di copertura della legge finanziaria consente di considerare tra i mezzi di copertura gli effetti indotti dalla manovra stessa, questa impossibilità di valutazione *ex ante* della coerenza tra i diversi quadri previsivi suscita forti preoccupazioni e gravi incertezze anche sulla legge finanziaria e sulla legge di bilancio 2005-2008;

il DPEF non contiene l'indicazione dell'evoluzione tendenziale del debito a legislazione vigente, rendendo così impossibile valutare la coerenza e la realizzabilità degli obiettivi di riduzione del volume globale del debito stesso;

la crisi politica del Governo e della maggioranza ha addirittura reso impossibile l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze nell'abituale sede congiunta delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato ed ha privato di fatto il Parlamento, per la prima volta dal 1978, della possibilità di audire sul DPEF i rappresentanti delle forze economiche, sociali e delle autonomie regionali e locali;

il pur frettoloso esame del DPEF, presentato dal Governo al Parlamento il 30 luglio 2004, ha consentito di far emergere numerose contraddizioni e incoerenze tra i quadri macroeconomici e di finanza pubblica in esso contenuti. Di seguito, si segnalano le più evidenti:

il DPEF (pag. 20 e 21) dimostra che la manovra correttiva di cui al decreto-legge n. 168 del 2004 (0,6 del PIL annuo, cioè poco più di un punto di PIL nel periodo di riferimento, secondo semestre 2004) ha un effetto di riduzione del PIL 2004 dello 0,2 per cento. Il DPEF, nel quadro tendenziale a legislazione vigente per il 2005, stima una crescita del PIL all'1,9 per cento. Il DPEF compie poi la scelta di far intervenire sul quadro tendenziale di finanza pubblica una correzione di 1,7 per cento di PIL, pari a 24 miliardi di euro. Il DPEF non precisa quale sia, nei 24 miliardi, il *mix* tra minori spese e maggiori entrate, ma lascia supporre che la quota maggiore sarà rappresentata da riduzioni di spesa. Il DPEF ipotizza poi, nel quadro programmatico, una crescita del PIL 2005 al 2,1 per cento. Il DPEF non contiene alcun elemento che consenta di capire come verrebbe neutralizzato l'effetto depressivo di una manovra da 24 miliardi di euro, che avrebbe, al contrario, un effetto espansivo pari allo 0,5 del PIL, secondo quanto affermato dal Ministro dell'economia e delle finanze durante le audizioni;

il DPEF indica (pag. 37) tre direttrici di intervento integrate:

- riduzione strutturale del *deficit* tendenziale;
- programma di sviluppo che miri al miglioramento della competitività e ad un sostegno dei redditi;
- accelerazione della riduzione del debito.

Il DPEF riscrive a pag. 48, la strategia del Governo con la frase «l'azione di rilancio si sviluppa secondo un *iter* che passa prioritariamente attraverso il controllo dei conti pubblici, la riduzione del debito ed infine la riduzione della pressione fiscale». Due delle tre direttrici (riduzione del deficit e del debito) sono confermate, ma la terza diverge: nel primo caso l'obiettivo cui finalizzare i proventi della recuperata stabilità è anche il miglioramento della competitività; nel secondo caso è solo la riduzione della pressione fiscale. Né si può sostenere che la riduzione della pressione fiscale sia fonte necessaria e sufficiente di aumento della competitività;

il quadro tendenziale di finanza pubblica a legislazione vigente sconta la piena realizzazione della manovra 2004; comprende cioè il gettito previsto dal condono edilizio e dal concordato (6,5 miliardi). Poiché è già oggi sicuro che quel gettito non si determinerà, è altrettanto sicuro che

si determinerà uno sfondamento del 3 per cento nei rapporti deficit/PIL 2004, oppure che ai due miliardi da «misure amministrative» già previste bisognerà aggiungerne almeno altri quattro;

il DPEF fissa il tasso di inflazione programmata all'1,6 per cento nel 2005. Il Ministro dell'economia ha affermato in audizione sul DPEF che «non c'è una politica dei redditi concertata di quel tipo (patto sociale del '93)», e più avanti: «l'inflazione programmata è un residuo di quegli accordi...» e ancora: «...se dipendesse da me, io questo numero neanche lo scriverei, perché non serve». Il Governo sembra così trarre le conseguenze ultime delle sue stesse scelte di rottura della concertazione sociale: fissa unilateralmente il tasso di inflazione programmata (il «pesce pilota» della fase 1993-2001), lasciando così l'intero sistema della contrattazione senza alcun riferimento preciso. Certo, «i salari sono determinati dal mercato». Era vero anche nel 1993. Ma il Governo non è in grado di sostituire nulla al metodo di governo che, in questo modo, dichiara inefficace ed abbandona;

il DPEF afferma che «nel biennio 2002-2003, il differenziale di crescita del PIL a favore del Sud è stato pari a quattro decimi di punto». Il riferimento al biennio nasconde il fatto che, nel 2003, il divario positivo si è sostanzialmente azzerato (+ 0.3 a fronte di 0.2, secondo il rapporto SVIMEZ), mentre nel 2002 si era conservato a livelli significativi (+ 1,1 a fronte dello 0,1), confermando il *trend* della seconda metà degli anni '90. Anche i dati degli investimenti e quelli dell'occupazione mostrano la stessa tendenza: «dopo un sessennio di crescita economica superiore a quella del Centro-Nord il Mezzogiorno mostra segnali di indebolimento della propria spinta propulsiva». La causa fondamentale di questo progressivo affievolirsi della crescita del Sud sembra potersi rintracciare nella scomparsa di qualsiasi vantaggio per gli investimenti e i posti di lavoro realizzati o creati al Sud, rispetto a quelli realizzati o creati nel Centro-Nord (superamento dei crediti di imposta automatici per l'occupazione e gli investimenti al Sud, a vantaggio di misure di incentivazione territorialmente indifferenziate, come la Tremonti-*bis*). In questo contesto, le misure già realizzate di taglio delle risorse della legge n. 488 del 1992 e quelle annunciate nel DPEF sembrano ribadire la scelta del Governo di finanziare con risorse sottratte al Sud riduzioni di imposte che interessano prevalentemente i contribuenti del Centro-Nord;

il DPEF non fa cenno alcuno al confronto in atto per la riforma del Patto di stabilità e crescita che lega i paesi dell'area dell'euro. Il silenzio di oggi preoccupa quanto l'attivismo demolitorio di ieri, quando la Presidenza italiana di Ecofin ha favorito la mancata applicazione del Patto, in occasione delle violazioni di Francia e Germania. La mancata conferma del Commissario prof. Monti, protagonista di incessanti iniziative volte ad imporre l'apertura dei mercati e a tutelare la concorrenza, è poi intervenuta a confermare il fatto che, in sede di Unione Europea, il Governo di centro-destra ha perseguito una linea dannosa sia per gli interessi dell'Unione, sia per gli specifici interessi nazionali;

il DPEF, in tema di politiche per lo sviluppo e la crescita, non contiene indicazioni precise (pagg. 39-42) né per i contenuti delle riforme richiamate nei titoli, né per i tempi. Emblematico il caso della nuova legge per la tutela del risparmio: negli USA, a pochi mesi dal caso Enron, l'intero sistema delle regole è stato rivisitato e modificato. In Italia, a quasi un anno dai casi Parmalat e Cirio, il Governo e la maggioranza di centro-destra sono ancora «a prevedere l'approvazione entro l'anno (2005)» della relativa legge di riforma. Viene invece ribadita, nel DPEF, la priorità della riforma fiscale, secondo le linee tracciate nella legge delega, anche se appare del tutto evidente che né le cause strutturali del declino, né l'emergenza della finanza pubblica possano essere affrontate da una politica ispirata dalla priorità della riduzione generalizzata della pressione fiscale, sia perché il quadro tendenziale a legislazione vigente già segnala, nei prossimi due anni, una riduzione «non governata» (e quindi ingiusta socialmente ed inefficace economicamente) della pressione fiscale, sia perché la caduta di produttività dei fattori ha piuttosto a che fare con gli investimenti in ricerca, formazione e nuove tecnologie che con il livello della pressione fiscale, sia, infine, perché il DPEF sembra ignorare i sicuri effetti depressivi che – almeno nel primo e nel secondo anno – verrebbero determinati da misure di riduzione della pressione fiscale interamente coperte da equivalenti riduzioni di spesa,

impegna il Governo:

a completare immediatamente il DPEF, introducendo tutte le informazioni e gli obiettivi previsti dalla legge n. 468 del 1978, specificando l'equilibrio interno alla manovra correttiva 2005 tra maggiori entrate e minori uscite, definendo quantità e qualità delle singole misure di correzione così da consentire l'indispensabile verifica degli impatti della manovra di finanza pubblica sul PIL;

ad operare – nel confronto con gli altri governi europei e con la Commissione Europea – per la riforma del Patto di stabilità e crescita europeo, al fine di eliminarne il carattere prociclico e di integrarne obiettivi e parametri con la strategia definita nella Conferenza Intergovernativa di Lisbona del 2000;

a realizzare una manovra di correzione dell'indebitamento netto tendenziale a legislazione vigente pari almeno all'1,7 per cento del PIL;

ad invertire la tendenza alla caduta dell'avanzo primario, riportandolo entro tre anni vicino al livello del 5 per cento, al fine di accelerare la riduzione del volume globale del debito;

ad operare questa stabilizzazione della finanza pubblica senza ridurre il volume della spesa sociale in rapporto al PIL, in vista di una sua ripresa finanziata dalla riduzione della spesa per il servizio del debito;

ad accompagnare il ritorno ad un avanzo primario attorno al 5 per cento con una accelerazione del processo di riduzione del volume globale del debito, destinando esclusivamente a questo scopo i proventi da valorizzazione dell'ingente attivo emerso dal conto patrimoniale dello Stato (137 per cento del PIL);

a non procedere alla riduzione generalizzata (e socialmente squilibrata, come da relativa legge delega) della pressione fiscale prevista dal DPEF, oltre quella già prevista dal quadro tendenziale a legislazione vigente, ma a governare quest'ultima riduzione, sia ai fini di promozione dello sviluppo, sia ai fini di maggiore equità sociale del sistema di prelievo, sia per rendere possibile la restituzione del *fiscal drag*, sia al fine di ridurre il cuneo contributivo;

ad utilizzare tutte le risorse finanziarie disponibili per il pieno conseguimento degli obiettivi fissati dalla Conferenza intergovernativa di Lisbona: ricerca, formazione, innovazione, infrastrutturazione immateriale, invecchiamento attivo, formazione continua, innalzamento del livello di partecipazione alla forza di lavoro, a partire dalle giovani donne;

a considerare gli obiettivi di Lisbona come criteri di severa selezione delle priorità nell'uso delle scarse risorse pubbliche;

a definire, valutando attentamente le opere da realizzare dal punto di vista della loro sostenibilità ambientale e della loro funzionalità, un Piano infrastrutturale con priorità per il Mezzogiorno, puntando alla ottimizzazione delle reti ferroviarie ed idriche, alla realizzazione delle autostrade del mare;

con riferimento alle politiche ambientali, a realizzare interventi per la difesa del suolo, la bonifica dei siti inquinati, l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti, nonché a prevedere adeguati incentivi per l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata alle fonti energetiche rinnovabili, in modo da promuovere l'uso efficiente delle risorse energetiche e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, nel rispetto degli impegni sottoscritti con il Protocollo di Kyoto;

a riconoscere nell'agenda del Governo e, di riflesso, del Parlamento, l'assoluta priorità di due riforme che non costano – la legge fallimentare e la legge per la tutela del risparmio – e che possano essere entrambe approvate entro il febbraio del 2005;

a modificare la legge che regola il fenomeno dell'immigrazione, gravemente penalizzante per il sistema economico;

a riconoscere priorità, nell'ambito della politica di ristrutturazione e sviluppo della spesa sociale, alla costruzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali, capace di proteggere l'insieme dei lavoratori nelle fasi di difficoltà, finanziandolo, per la quota aggiuntiva rispetto alle risorse attualmente dedicate, con l'unificazione al 19 per cento dell'aliquota di prelievo sulle rendite da capitale;

a finanziare, attraverso il ripristino dell'imposta di successione (come riformata dalla legge n. 488 del 1999) un selettivo intervento di sostegno delle famiglie più povere con figli minori e anziani non autosufficienti;

a fornire maggiori garanzie previdenziali ai lavoratori più precari;

a definire entro l'ottobre prossimo e di concerto con il sistema delle autonomie regionali e locali un permanente Patto di stabilità e crescita interno, che abbia lo stesso carattere di stabilità (e flessibilità, come da impegno alla lettera b) del Patto europeo e non sia modificabile né in

corso di anno (come accaduto nel 2004), né ad ogni legge finanziaria, né sulla base di scelte unilaterali del governo centrale, e a restituire l'autonomia impositiva al sistema delle autonomie regionali e locali;

a riprendere il cammino – interrotto da tre anni – del processo di liberalizzazione dei mercati chiusi e caratterizzati da situazioni di mono/oligopolio;

a concertare con le parti sociali un credibile livello di inflazione programmata e a prevedere risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego;

a ripristinare i crediti automatici di imposta per la nuova occupazione e gli investimenti nel Sud, modulandone l'applicazione secondo il volume di risorse disponibili, ma senza intaccarne il carattere automatico, per dare certezza alle imprese e attrarre per questa via investimenti esterni.

(6-00065) (03 agosto 2004) n.2

Approvata con un emendamento (*)

SCHIFANI, NANIA, MORO, D'ONOFRIO, IZZO, CRINO', DEL PENNINO.

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008, che offre al Parlamento e, attraverso di esso, all'intero Paese il quadro delle tendenze e degli indirizzi nel quale si iscrive la manovra di bilancio per il prossimo quadriennio;

osservato come risulti confermata l'essenziale importanza di questo strumento per la trasparente impostazione della manovra di bilancio, anche nei confronti dell'opinione pubblica e per il tempestivo avvio di una seria discussione tra il Governo, le forze politiche, le forze sociali e le autonomie territoriali come premessa indispensabile alla loro corresponsabilizzazione;

premessi che:

negli scorsi tre anni, nonostante le evidenti difficoltà e i fattori di crisi, in parte assolutamente imprevedibili, che hanno negativamente inciso sul ciclo economico internazionale, le politiche di bilancio hanno tenuto fermi gli obiettivi fondamentali della discesa del debito e del rispetto dei limiti stabiliti per l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Nel contempo, pur in un quadro stabile di bassa crescita, si è evitato il rischio di una recessione della economia italiana e, nell'arco del medesimo triennio, sono stati approvati tutti i provvedimenti collegati di carattere strutturale impostati nel primo anno della legislatura recanti grandi riforme in campo economico sociale (in particolare infrastrutture, opere pubbliche, mercato del lavoro, diritto societario, riordino della scuola, sistema previdenziale, energia);

– nell'anno in corso permangono criticità nella situazione economica dei maggiori Paesi membri dell'UEM, tra cui l'Italia, mentre continua l'evoluzione positiva, iniziata nel 2003, di altre aree, in particolare degli Stati Uniti e dell'Asia cui sembra di doversi affidare il compito di promuovere le condizioni di una ripresa a livello mondiale;

– in questo quadro si impone il rilancio e il perfezionamento del Patto di stabilità e crescita nell'ambito della Unione economica e monetaria al fine di realizzare gli obiettivi di Lisbona 2000;

– in campo nazionale, la prospettiva di una ripresa economica, associata ai progressi che possono essere assicurati dalle riforme strutturali già poste in essere e al rigoroso controllo, fin qui mantenuto, sui conti pubblici, anche grazie alle misure adottate di recente con il decreto-legge n. 168 del 2004, pone le premesse per aprire con la prossima manovra di bilancio un nuovo ciclo di politica economica per la seconda parte della legislatura in cui l'obiettivo prioritario dello sviluppo si accompagni a linee di risanamento strutturale che incidano sui fattori inerziali di squilibrio ereditate essenzialmente dal passato;

– la riduzione della pressione fiscale si inserisce coerentemente in questo quadro, per un verso come frutto delle condizioni più favorevoli di ripresa e, per l'altro, come presupposto per lo sviluppo. Ciò presuppone che tale riduzione sia orientata ad aspetti qualitativi, quantitativi ed anche a favorire la tutela sociale,

impegna il Governo:

A) per quanto riguarda i metodi e le procedure per la decisione di bilancio:

1. ad integrare, ove necessario con la presentazione di una Nota di aggiornamento del Documento nel mese di settembre, il quadro degli elementi di ordine quantitativo concernenti, in particolare, l'evoluzione programmata delle entrate e delle uscite del conto economico delle amministrazioni pubbliche e il quadro generale riassuntivo del bilancio programmatico dello Stato per il triennio 2005-2007, nonché il quadro degli indirizzi concernenti le conseguenti politiche dell'entrata e della spesa, dopo un approfondito confronto con le autonomie territoriali e le parti sociali;

2. a mantenere, nella definizione della manovra di bilancio per il 2005, la linea di una impostazione prudentiale delle previsioni relative agli andamenti tendenziali e delle variabili macroeconomiche adottata con il Documento ;

3. a definire il complesso degli interventi che costituiranno la manovra per l'anno 2005 in termini tali da realizzare una progressiva riduzione della pressione fiscale ed un contenimento della spesa pubblica;

4. ad affidare alla legge finanziaria le determinazioni volte a consentire il rispetto dei saldi di bilancio nonché le regolazioni di carattere quantitativo in materia tributaria e gli interventi necessari per definire il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali, ferma

restando la possibilità di adottare, per la definizione della manovra, provvedimenti collegati che dovranno avere carattere omogeneo;

5. ad aprire un tavolo di confronto con gli enti locali, in preparazione della legge finanziaria, anche ai fini di una verifica delle regole del Patto di stabilità interno che distingua gli enti territoriali virtuosi anche in relazione alla loro struttura di debito e di spesa;

6. a organizzare il testo della legge finanziaria in parti omogenee, tutte rigorosamente corrispondenti al suo contenuto tipico, evitando, in particolare, l'inserimento di norme ordinarie ovvero di carattere localistico o microsettoriale;

7. a promuovere la tempestiva conclusione del lavoro istruttorio dell'Alta commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione volta a dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione che comporterà automaticamente una maggiore responsabilità per gli enti territoriali anche ai fini del contrasto all'evasione fiscale;

8. ad adottare le misure, anche normative, per promuovere una armonizzazione dei dati relativi alla finanza pubblica elaborati dalle diverse istituzioni competenti in modo da garantire una tempestiva informazione sugli andamenti e sulle tendenze;

9. a definire metodi e procedure cogenti in ordine alla effettiva realizzazione e al rafforzamento dell'efficacia del controllo di gestione e alla valutazione della spesa pubblica nei suoi aspetti qualitativi, con riferimento all'efficienza delle scelte adottate, anche attraverso l'introduzione di meccanismi sanzionatori e premiali;

10. ad impegnarsi con determinazione in seno all'Unione europea per il rafforzamento, nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, delle azioni di sostegno allo sviluppo e all'innovazione;

B) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere finanziario e l'articolazione della manovra finanziaria per l'anno 2005:

1. a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni attualmente definiti nelle competenti sedi comunitarie, risulti pari al 2,7% del PIL nel 2005, al 2,2% nel 2006, all'1,7% nel 2007 e all'1,2% nel 2008, fermo restando che gli interventi di riduzione della spesa corrente non incideranno sui settori della sicurezza, dei servizi sociali, della scuola e della sanità;

2. a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario, che permetta il raggiungimento degli obiettivi indicati nel Documento;

3. a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, in un valore non superiore, per il 2005, a 51.500 milioni di euro, e, per gli anni successivi, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 47.000 milioni di euro per il 2006 e a 43.000 milioni di euro per il 2007;

4. a perseguire, ove possibile, un ulteriore miglioramento del livello del saldo, all'uopo aumentando il livello di riduzione della spesa relativa al settore statale rispetto a quella afferente la P.A., ed in ogni caso privilegiando, nel perseguire tale obiettivo, strumenti di riduzione della spesa nell'obiettivo politico primario della riduzione fiscale;

5. a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite del 4,2% del PIL previsto per il 2005, del 3,9% per il 2006, del 3,1% per il 2007 e del 3,2% per il 2008;

6. a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 104,1% nel 2005, al 101,9% nel 2006, al 99,3% nel 2007 ed al 98,1% nel 2008;

7. per conseguire gli obiettivi sopra richiamati, a porre in essere le misure correttive prospettate dal Documento, di ammontare complessivo, per l'anno 2005, di 24 miliardi di euro, di cui almeno 17 derivanti da misure di carattere strutturale;

C) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico:

1. a porre in essere gli interventi a sostegno dello sviluppo prospettati dal Documento al fine di garantire un tasso di crescita del PIL reale non inferiore al 2,1% nel 2005 e di favorirne un progressivo innalzamento negli anni successivi;

2. a perseguire l'obiettivo di una ulteriore crescita del tasso di occupazione e di una contestuale riduzione del tasso di disoccupazione nei termini indicati dal Documento, valutando la possibilità di un confronto con le parti sociali per potenziare il secondo livello di contrattazione, in modo da introdurre elementi di flessibilità nel sistema della contrattazione che risultino coerenti con la promozione della produttività, e confermando le politiche sociali fino ad ora perseguite;

3. ad adottare tutte le iniziative idonee a controllare le pressioni inflazionistiche, attraverso un'attenta politica basata su un puntuale monitoraggio dei prezzi e sul contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe. A tal fine si segnala l'esigenza di attivare tutte le iniziative atte a contenere la dinamica dei prezzi, anche mediante accordi con le categorie della produzione, della distribuzione ed i rappresentanti dei consumatori e tenendo conto dei profili fiscali collegati a dinamiche eccessive di aumento;

4. a valorizzare, assicurandone l'integrale attuazione, gli strumenti normativi già posti in essere mediante gli interventi di carattere strutturale che hanno riguardato la riforma del mercato del lavoro, del diritto societario, dell'istruzione e della scuola, della realizzazione delle opere infrastrutturali, del settore della previdenza, della gestione attiva e redditizia del patrimonio pubblico, e a rafforzarne l'efficacia attraverso ulteriori interventi che si muovano nella stessa logica, tra i quali si segnalano la riforma della legge fallimentare e l'aggiornamento della disciplina a tutela del risparmio e per il rafforzamento e la modernizzazione del sistema finanziario, in modo da accrescere la reattività dell'economia italiana agli

stimoli volti a promuoverne la crescita in modo da raggiungere livelli soddisfacenti di *performance*;

5. a privilegiare le misure idonee a colmare il divario nei confronti delle economie più dinamiche, incidendo in particolare sui fattori che possono promuovere una più intensa crescita della produttività, un più elevato tasso di innovazione del sistema produttivo e un recupero del livello di competitività del sistema stesso, attraverso:

il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali;

l'incentivazione alla ricerca e alla innovazione tecnologica;

la completa apertura del mercato interno con particolare riferimento ai servizi pubblici, nel rispetto delle esigenze delle comunità locali ed alle professioni;

il recupero della produttività, attraverso la ripresa degli investimenti e l'aggiornamento dei processi produttivi;

l'adozione di misure, anche di carattere normativo, volte a favorire l'organizzazione delle piccole e medie imprese in reti;

la tutela dei prodotti italiani di qualità;

il sostegno dei settori ad alta tecnologia, in particolare a quelli aerospaziali e dell'elettronica;

6. quanto alle ulteriori fasi di attuazione della riforma del sistema fiscale, ad operare in modo selettivo e attento agli aspetti qualitativi, in modo da privilegiare gli interventi in grado di assicurare i risultati più consistenti per quanto concerne il sostegno della domanda interna, in particolare operando sull'IRAP, con specifico riferimento alla riduzione del carico gravante sul fattore lavoro e sull'IRE, tenendo anche conto delle esigenze di equità per i nuclei familiari, in particolare per quelli più numerosi, con presenza di anziani non autosufficienti e disabili, specie se percettori di un unico reddito, nonché delle giovani coppie per l'acquisto della prima casa;

7. a promuovere l'aggiornamento degli strumenti esistenti di incentivazione del sistema produttivo, anche ricorrendo a soluzioni innovative che consentano di ottimizzare gli interventi di sostegno a carico della finanza pubblica, comunque senza ridimensionare il flusso delle risorse a disposizione delle imprese. A tal fine, si dovrà definire la disciplina e organizzare l'operatività del Fondo rotativo per gli investimenti delle imprese, di cui si prevede l'istituzione, finalizzato alla concessione di finanziamenti agevolati, in maniera da migliorare i risultati rispetto al vigente sistema;

8. ad adottare opportune iniziative, volte al tempestivo rimborso ovvero allo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese produttive nei confronti dell'erario;

9. a proseguire una gestione attiva del patrimonio pubblico in modo da conseguire una più elevata redditività del patrimonio immobiliare, dei crediti e delle partecipazioni azionarie;

10. ad assicurare un flusso adeguato di risorse a favore delle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno e delle aree di crisi dell'intero Paese, per

favorirne la competitività, cui si accompagni una accurata verifica dell'efficacia degli strumenti esistenti provvedendo al rifinanziamento del fondo per le aree sottoutilizzate e alla revisione ed al rafforzamento degli strumenti di sostegno in essere;

11. ad assumere tutte le iniziative volte a garantire che nel negoziato in corso in sede europea sulle prospettive finanziarie e sulla riforma delle politiche di coesione, non siano ridimensionate le risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo e ad assicurare la fruizione di un regime di *phasing-out* alle Regioni in uscita dall'obiettivo 1;

12. ad avviare un intenso programma di sburocratizzazione attraverso la semplificazione delle procedure amministrative che riduca gli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese;

13. ad assicurare le condizioni per una concorrenza leale, rafforzando gli strumenti di prevenzione e di controllo per l'emersione del sommerso e per il contrasto alle attività illegali mediante il potenziamento dei presidi volti ad impedire l'immissione nel mercato di produzioni realizzate, sia all'interno che all'estero, in violazione della normativa doganale e di quella relativa alla proprietà intellettuale, compreso il contrasto alla criminalità organizzata che ha prodotto e continua a produrre un effetto depressivo sull'economia specialmente in alcune aree del Paese.

(*) Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 2

2.1

EUFEMI

Approvato

Alla lettera C), numero 5, dopo il quinto capoverso aggiungere il seguente:

«sostenere la competitività del settore agricolo, agroalimentare e ittico».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Dettori nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008

Presentato al Parlamento e al Paese con ingiustificato ed eccezionale ritardo rispetto al termine prescritto dalla legge di contabilità dello Stato – con l'esito di comprimere fino ad un livello inaccettabile il tempo di discussione parlamentare – il Documento di programmazione per gli anni 2005-2008, per ammissione del Ministro dell'economia, si limita a fornire la «cornice» contabile della manovra finanziaria per il 2005.

Con inedita interpretazione della funzione politico-istituzionale del Documento di programmazione, il Governo non assume alcun diretto impegno sui contenuti e la composizione della manovra finanziaria da 24 miliardi di euro che attende il Paese, fatta salva l'indicazione generale di direttrici per la futura politica economica del Governo, rimane generica nella correzione strutturale dei conti, nel rilancio della crescita e nella riduzione del debito.

Eppure, rispetto al passato, l'attuale DPEF segna in una certa misura una svolta. A fronte della sistematica correzione al ribasso di tutti gli obiettivi macroeconomici programmatici formulati dal Governo dall'inizio della legislatura, l'ultimo Documento di programmazione sembra infatti orientato ad un generale ridimensionamento delle aspettative di crescita e di sviluppo, ad una sorta di «operazione verità» sull'effettiva natura ed estensione della crisi finanziaria dello Stato che deve leggersi, per un verso, come una presa d'atto dell'inefficacia delle politiche economiche e finanziarie fino ad oggi adottate dal Governo e, per altro verso, come un sostanziale mutamento di visione e di approccio, improntato ad un maggior grado di realismo e credibilità nell'analisi del quadro di finanza pubblica.

Ad imporre questa drastica e purtroppo tardiva «operazione verità» è la situazione di eccezionale emergenza – politica, istituzionale e finanziaria – in cui versa il Paese, i cui costi sono divenuti ormai drammaticamente pesanti per tutti i soggetti economici: le famiglie, le imprese, gli enti territoriali.

La presentazione del DPEF fa infatti seguito al varo della cosiddetta «manovrina» correttiva per il 2004, realizzata dal Governo con il decreto n. 168 del 2004, più propriamente qualificata come la «stangata» di mezza estate.

Al di là dei suoi contenuti e dell'impatto economico – pure disastroso – che è destinata ad avere per il Paese, quest'ultima manovra sarà ricordata soprattutto come l'atto di ratifica della fine di una stagione politica:

come il definitivo abbandono, da parte dell'attuale maggioranza, di ogni ambizione di Governo.

Di questa situazione è necessariamente fotografia il DPEF 2005-2008.

Un Governo ormai impegnato esclusivamente nell'interminabile regolamento di conti che lo sta consumando dall'interno, senza più alcuna capacità politica e tecnica di controllo dei conti pubblici.

Uno Stato in piena crisi di credibilità internazionale. Un Paese sfiancato da un declino economico e produttivo che non riesce ad arrestarsi, anche a causa del perdurante e ormai cronico sentimento di sfiducia dei cittadini e delle imprese.

È il quadro clinico di una crisi economica e istituzionale che va ben oltre le ordinarie patologie di mezza legislatura. È l'*impasse* dell'intero circuito istituzionale, democratico e produttivo, prodotta dalla simultanea esplosione delle contraddizioni politiche, delle inconsistenze e delle velleità di un Governo che ha mancato ogni obiettivo di riforma.

È questo «buco» – finanziario, ma anche e soprattutto politico-programmatico – ad essere al centro della «cornice» disegnata dal DPEF 2005-2008, a costituire il contenuto e lo sfondo dell'«operazione verità» avviata dal nuovo Ministro dell'economia.

Deve interpretarsi in tal senso il drastico ridimensionamento, rispetto al DPEF 2004-2007, della stima di crescita del PIL per il 2004, portata dal 2 per cento al 1,2 per cento così come la vistosa correzione della stima relativa all'indebitamento netto: indicato lo scorso anno nell'1,8 per cento del PIL, il *deficit* tendenziale per il 2004 è oggi segnalato al 2,9 per cento del PIL, nonostante gli effetti correttivi della manovra di 7,5 miliardi di euro realizzata con il decreto-legge n. 168 del 2004. In assenza di tale intervento, esso sarebbe risultato largamente superiore alla soglia fissata dal Patto di stabilità, e addirittura quasi doppio (3,5 per cento) rispetto alla stima originaria del Governo.

Ma soprattutto, con riferimento alla dinamica dell'indebitamento, il DPEF 2005-2008 non manca di segnalare le accresciute difficoltà di una correzione strutturale dei conti a seguito del venir meno delle misure *una tantum* che fino ad oggi hanno costituito l'unica componente portante delle politiche di contenimento del *deficit* attuate dall'attuale Governo. Questo pesante retaggio è reso evidente, nell'ambito del quadro tendenziale, dallo «scalone» che si determinerebbe a legislazione vigente nel 2005, quando il *deficit* passerebbe repentinamente dal 2,9 per cento del 2004 al 4,4 per cento del PIL.

Tuttavia, la principale conferma dell'inconsistenza e inefficacia delle politiche economiche e finanziarie adottate negli ultimi tre anni viene dall'evoluzione dell'indicatore più «crudo» e diretto della qualità ed efficacia delle politiche di finanza pubblica: l'avanzo primario. Dopo un periodo di costante erosione del margine lasciato dal precedente Governo, il DPEF 2005-2008 prevede una lenta risalita dell'avanzo primario fino a «riportarsi a valori compatibili con l'obiettivo del risanamento», indicati nel 4,8 per cento da raggiungere nel 2008. Dunque, non solo si riconoscono

come non compatibili con il risanamento le politiche finanziarie adottate dal 2001 ad oggi, ma si ammette anche la difficoltà di riportare prima di 4-5 anni l'avanzo primario al livello raggiunto nella scorsa legislatura, cioè in prossimità del 5 per cento del PIL, secondo quanto concordato con l'Unione Europea in sede di ammissione dell'Italia nell'area dell'euro.

Nel merito della manovra per il 2005, valutata in 24 miliardi di euro (pari al 2 per cento del PIL), il Documento di programmazione si limita ad indicare la composizione dell'intervento, che consisterebbe in misure strutturali per 17 miliardi di euro e misure *una tantum* per 7 miliardi di euro.

Non si specifica, tuttavia, quale e quanta parte della manovra debba ritenersi orientata al rilancio della crescita e quanta parte è invece destinata alla correzione dei conti, con effetti verosimilmente depressivi per lo sviluppo.

Considerato che la manovra correttiva per il 2004, realizzata con il decreto-legge n. 168 del 2004 e corrispondente a circa mezzo punto percentuale di PIL, ha comportato una riduzione della crescita pari allo 0,2 per cento (dall'1,4 per cento al 1,2 per cento), rimane quanto meno dubbio come la manovra per il 2005 possa congiuntamente determinare un aggiustamento del *deficit* pari a ben 1,7 punti percentuali (dal dato tendenziale pari al 4,4 per cento per il 2005 all'obiettivo programmatico del 2,7 per cento) ed una crescita dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo (dall'1,9 per cento al 2,1 per cento).

Con riferimento alla componente correttiva della manovra per il 2005, l'unica indicazione fornita è relativa alla trasformazione in permanenti delle misure di riduzione della spesa disposte per il 2004 con il decreto n. 168, con pesanti e dirette ripercussioni su tutti i soggetti economici dello sviluppo: sulle imprese, attraverso la riduzione dei trasferimenti e la prospettata scomparsa del sistema degli incentivi a fondo perduto; sugli enti locali, attraverso la ricentralizzazione della spesa e il taglio generalizzato della spesa per beni e servizi; e infine anche sulle famiglie, colpite nell'accesso al credito per l'acquisto della seconda casa.

A fronte di queste misure manifestamente recessive, il DPEF 2005-2008 prospetta alcune linee di politica per lo sviluppo, individuate come imprescindibili per «uscire dalla trappola della bassa crescita».

Secondo il Documento, la principale leva di sviluppo deve ritenersi la riduzione del carico fiscale, per un valore di un punto del PIL (12,5 miliardi di euro) da distribuirsi in due anni.

Tuttavia, tale misura non può considerarsi parte della manovra per il 2005, che altrimenti non potrebbe essere inferiore a 30-32 miliardi di euro. Una conferma viene dalla sibillina indicazione secondo cui una riduzione del carico fiscale è possibile solo se «integralmente coperta».

Un'affermazione alla quale peraltro non segue alcuna concreta indicazione circa i mezzi di copertura eventualmente utilizzabili.

Questa omissione non è irrilevante, considerato che il supposto stimolo allo sviluppo, che in ogni caso non potrebbe evidenziarsi prima di

un paio d'anni, potrebbe essere integralmente vanificato da misure di copertura di tipo restrittivo.

Con riferimento all'IRAP, si propone l'esclusione dalla base di calcolo delle spese per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo.

Si tratta di un programma molto meno ambizioso, ma soprattutto radicalmente diverso rispetto a quello prospettato nell'ambito della legge-delega di riforma del sistema fiscale (legge n. 80 del 2003), che a tutt'oggi è ancora lungi dall'essere attuata.

In quel contesto, si prevedeva la graduale eliminazione dell'imposta, «con prioritaria e progressiva esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro e di eventuali ulteriori costi, valutando la possibilità di dare la precedenza ai soggetti con una prevalente incidenza del costo del lavoro rispetto agli altri costi».

Questo vistoso, ancorché non dichiarato, mutamento d'indirizzo del Governo si era già delineato con il decreto-legge n. 168, che ha previsto non già una riduzione, ma addirittura un appesantimento dell'IRAP per banche e assicurazioni, attraverso un ampliamento della base imponibile, e proprio con riferimento a due tipologie d'impresa «con prevalente incidenza del costo del lavoro».

Con riferimento all'IRE, il Documento di programmazione prospetta l'annunciata riduzione delle aliquote, con la conferma della cosiddetta clausola di salvaguardia e l'introduzione di non precisati «criteri di equità orizzontale che tengano conto del reddito e della situazione familiare».

Non si fornisce tuttavia alcuna specificazione circa le misure eventualmente mirate ai soggetti a basso reddito e in particolare ai cosiddetti incapienti, lasciando in tal modo indeterminato un aspetto cruciale per ogni valutazione circa l'equità redistributiva e la sostenibilità sociale della riforma.

D'altra parte, nel Documento compare il reiterato riferimento alla necessità di sostenere il potere d'acquisto e i consumi delle famiglie, ma non si accenna all'opportunità di ripristinare il meccanismo di restituzione del *fiscal drag* previsto dall'ordinamento vigente e dall'inizio dell'attuale legislatura ormai sistematicamente disapplicato, con un maggiore prelievo a carico dei contribuenti valutabile in circa 2 miliardi di euro per il solo triennio 2001-2003.

Allo stesso modo, manca ogni riferimento alla necessità di sanare un vistoso squilibrio introdotto dalla prima *tranche* della riforma fiscale, attuata nell'ambito della legge finanziaria per il 2003. In quel contesto si era omesso di estendere la clausola di salvaguardia anche al trattamento di fine rapporto, con l'esito di penalizzare fiscalmente proprio la categoria che avrebbe meritato la massima tutela e salvaguardia: i nuovi pensionati a basso reddito, per i quali l'aliquota di tassazione del TFR con la riforma è passata dal 18 per cento al 23 per cento (!).

L'altro fronte di sviluppo sommariamente segnalato nel DPEF 2005-2008 è quello della ricerca e dell'innovazione.

Tra le direttrici individuate per favorire la crescita e l'aggiustamento dei conti pubblici si segnala infatti quella relativa a un programma di svi-

luppo che miri a un miglioramento della competitività, realizzabile attraverso «il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, in particolare la ricerca e l'innovazione tecnologica».

Si precisa, inoltre, che il finanziamento degli investimenti in infrastrutture legate all'innovazione potrà avvenire anche attraverso forme di partecipazione pubblico-privato e attraverso la costituzione di un «Fondo rotativo che offra credito in luogo di sussidi».

Il modello, purtroppo, è sempre quello continuamente riproposto dall'inizio della legislatura, senza peraltro alcun concreto esito valutabile: spostare sui privati la responsabilità e dunque l'orientamento degli investimenti oggi sostenuti dal settore pubblico, senza peraltro disporre di alcun credibile modello di sviluppo che stimoli davvero le imprese ad investire in ricerca e in innovazione. La disciplina – ormai dimenticata – per il rientro dei cervelli dall'estero è solo uno degli esempi di questa linea d'azione.

Con riferimento alla riforma scolastica, il Documento si limita ad auspicarne l'attuazione.

Si tratta di una mera petizione d'intenti, considerato il contesto finanziario delineato dal Documento.

Infatti, a fronte di un «Piano finanziario d'investimenti» presentato dal ministro Moratti, che prevedeva un volume di investimenti pari ad 8 miliardi di euro nel quadriennio 2005-2008, le uniche risorse a tutt'oggi destinate all'attuazione della riforma rimangono i 90 milioni di euro che la legge finanziaria per il 2004 ha stanziato per l'avvio della riforma dei cicli.

Il DPEF, dunque, per un verso omette di indicare la destinazione di nuove risorse alla riforma del sistema scolastico; per altro verso, manca di cogliere l'opportunità di segnalare l'urgenza di un cambiamento nelle politiche d'istruzione del Governo.

Una conferma dell'angustia e limitatezza di tale visione viene dallo spazio – altrettanto esiguo – riservato dal DPEF alle politiche per il rafforzamento del sistema universitario, in funzione di investimento della «società della conoscenza» auspicata dal Consiglio di Lisbona. A questo proposito, il Documento accenna solo a «formule diverse di finanziamento, che tengano conto della valutazione dell'efficienza e dei risultati».

Il problema è dunque solo quello di tagliare i costi, applicando criteri di economicità che sono del tutto incompatibili con la valutazione dell'istruzione universitaria.

Altrettanto sommaria e insufficiente appare, nell'ambito del DPEF 2005-2008, l'analisi dei problemi connessi al lavoro e all'occupazione.

Con riferimento alla riforma del mercato del lavoro, in sede di audizione al Senato, il Ministro dell'economia ha dichiarato che il Governo la ritiene completata, anche in considerazione della positiva *performance* registrata dal tasso di disoccupazione nell'ultimo anno.

Questa valutazione appare a dir poco frettolosa, considerato che rimane tuttora inattuata una componente cruciale per la sostenibilità sociale, l'efficienza e l'equità del nuovo mercato del lavoro: la creazione di un si-

stema di *welfare* universalistico e attivo, inteso quale strumento e condizione per uno sviluppo equilibrato e duraturo, e non già come «risarcimento danni» da riconoscere *a posteriori* per i colpi subiti lungo la vita.

Nell'orizzonte riformatore del Governo manca non solo l'annunciata e continuamente rinviata riforma degli ammortizzatori sociali, per la quale le già esigue risorse stanziata dalla finanziaria 2004 (479 milioni di euro) sono state integralmente cancellate dalla manovra correttiva, ma in generale ogni consapevolezza della necessità di considerare le politiche di protezione sociale quale parte integrante delle politiche di sviluppo.

In questo senso, anche l'opportuno richiamo all'Agenda di Lisbona, pure contenuto nel DPEF 2005-2008, è destinato a rimanere un astratto auspicio, a meno di un generale potenziamento dei vari istituti di *welfare*, che ne veda la diffusione in senso universalistico per far fronte ai crescenti e nuovi bisogni di sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e contrastare i rischi di esclusione sociale, di precarizzazione e di diseguaglianza delle opportunità.

L'altro fronte di definitivo abbandono di ogni obiettivo di sviluppo è costituito dal Mezzogiorno, ormai vistosamente alla deriva.

Alle difficoltà che derivano dal generale svuotamento delle politiche d'incentivo che erano state adottate nella scorsa legislatura – e che pure avevano dato risultati di crescita addirittura straordinari, rispetto al resto del Paese – si aggiungono le nuove e più ampie sfide poste dall'allargamento dell'Unione Europea, che rischia di penalizzare i nostri territori nell'accesso alle politiche comunitarie per lo sviluppo.

A fronte di ciò, non solo il Governo ha mancato di cogliere la portata di queste nuove sfide internazionali, ma ha deliberatamente bloccato anche i canali di incentivo nazionali, ridimensionando tutti gli strumenti agevolativi oggi a disposizione delle imprese meridionali.

A fronte del perdurante ristagno dell'economia nazionale, infatti, una parte significativa della manovra correttiva per il 2004, che sarà direttamente trasferita nella manovra per il 2005, è realizzata dal Governo a spese dei settori produttivi e, in particolare, delle imprese e delle aree del Paese economicamente più deboli e vulnerabili.

Per le imprese del Mezzogiorno, questa prospettiva si presenta gravosa sotto almeno due profili. Al taglio generalizzato degli incentivi al sistema produttivo, destinato a colpire soprattutto gli investimenti nel Mezzogiorno, si aggiunge un pesante aumento del costo del credito, cioè uno dei punti di debolezza più scoperti e dolenti dell'economia meridionale.

Con riferimento agli incentivi, la scure del definanziamento si abbatte praticamente su tutte le leggi statali che ancora prevedono agevolazioni a fondo perduto a carico del FIT (Fondo per l'innovazione tecnologica), gestito dal Ministero per le attività produttive.

A rischiare di essere direttamente colpiti sono i finanziamenti erogati ai sensi della legge n. 488 del 1992 e gli strumenti di programmazione negoziata, quali i contratti di programma, i contratti d'area e i patti territoriali.

In linea con questa tendenza è anche il taglio del Fondo per le aree sottoutilizzate, istituito dalla legge n. 289 del 2002 (Finanziaria 2003), in cui sono confluite tutte le risorse per il Mezzogiorno rese disponibili dalle specifiche leggi d'incentivo. In particolare, è su tale Fondo che incidono i tagli sul *bonus* per le assunzioni al Mezzogiorno e sul finanziamento degli Accordi Stato-Regione.

Come è evidente, dunque, al di là degli impegni – pure astrattamente contenuti nel DPEF – a perseguire una nuova politica per la competitività delle aree depresse, rimane ineludibile l'obiettivo disinvestimento nelle risorse umane e materiali del Mezzogiorno realizzato dall'attuale Governo dall'inizio legislatura.

Oggi siamo tutti impegnati ad esprimere giudizi su un DPEF che si presenta con un forte impatto sotto il profilo dei sacrifici ma molto prudente per quanto riguarda gli obiettivi che dovrebbe cogliere. Le affermazioni dal declino allo sviluppo suonano con rigore e fanno i conti con un Paese fermo, in gran parte sfiduciato. Le cifre, finalmente rivelate, non consentono dubbi e tentennamenti, la lieve ripresa dell'economia non è vera ripresa.

Per certi aspetti questo Governo, penalizzando il Mezzogiorno, finirà per trovarsi con una questione settentrionale da risolvere.

E allora sì che tutti dovremo appellarci, ancora una volta, al senso di maturità del nostro Paese.

In definitiva, pur apprezzando lo sforzo di onestà e trasparenza che questo Documento di programmazione introduce rispetto al passato, non si possono che segnalare - in assenza di ogni concreto segnale di un mutamento nelle politiche di sviluppo – le opportunità fino ad oggi perse per il Paese: abbiamo perso l'occasione per far compiere all'Italia un passo ulteriore verso l'Europa della conoscenza e dello sviluppo, intesa quale insostituibile fattore di crescita sociale ed umana, oltre che strumento di edificazione dell'identità civile e democratica.

Sen. DETTORI

Integrazione all'intervento del senatore Bettamio nella discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008

Onorevoli colleghi, vorrei concludere con una considerazione di politica generale.

È vero che ci troviamo ad operare in una situazione di estrema difficoltà dell'economia del nostro Paese ed è vero che il recupero dello sviluppo è più lento in Italia che nel resto dell'area euro. Ma è vero anche che ciò deriva in gran parte da un ritardo strutturale dell'intero «sistema Italia», bloccato su posizioni di anacronistica arretratezza da molti anni.

In questo Paese non si ammodernano infrastrutture da quarant'anni, le centrali produttrici di energia sono rimaste immutate, obsolete e inutilizzate fino al 2001; gli investimenti nella ricerca pressoché nulli, di innovazione non si è mai seriamente parlato fino a qualche anno fa. Le nostre imprese hanno potuto competere solo grazie a sussidi e svalutazioni monetarie. Si tratta di «rifondare» tutto, reinventare il «sistema Italia». E si tratta di farlo senza che il Paese abbia ancora fatto quel salto culturale che permette a chi governa di operare in un tessuto pronto a lasciarsi riformare: il risorgere delle corporazioni è l'esempio che dimostra come non solo l'economia, ma anche la società italiana abbia bisogno di quella «scossa» che, se non percepita e accompagnata da tutti, rischia di insabbiarsi in una concertazione vecchio stampo, superata e dannosa.

Sen. BETTAMIO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Documento LVII, n. 4. Proposta di risoluzione n.2, nel testo emendato, Schifani e altri	247	245	000	156	089	123	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
 C = Voto contrario (in votazione palese)
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
 A = Astensione
 M = Senatore in congedo o missione
 P = Presidente di turno
 R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato. L'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0652 del 03-08-2004 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ACCIARINI MARIA.C	C	
AGOLIATI ANTONIO	F	
AGONI SERGIO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	
AMATO GIULIANO	C	
ANDREOTTI GIULIO	F	
ANGIUS GAVINO	C	
ANTONIONE ROBERTO	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDINI MASSIMO	F	
BARELLI PAOLO	F	
BASSANINI FRANCO	C	
BASSO MARCELLO	C	
BASTIANONI STEFANO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	
BATTISTI ALESSANDRO	C	
BERGAMO UGO	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BISCARDINI ROBERTO	C	
BOBBIO LUIGI	F	
BOCO STEFANO	C	
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	
BONATESTA MICHELE	F	

Seduta N. 0652 del 03-08-2004 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
BONFIETTI DARIA	C	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	
BORDON WILLER	C	
BOREA LEONZIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	
BOSI FRANCESCO	M	
BRIGNONE GUIDO	M	
BRUNALE GIOVANNI	C	
BRUTTI MASSIMO	C	
BRUTTI PAOLO	C	
BUCCIERO ETTORE	M	
CADDEO ROSSANO	C	
CALDEROLI ROBERTO	M	
CALLEGARO LUCIANO	F	
CALVI GUIDO	C	
CAMBER GIULIO	F	
CAMBURSANO RENATO	C	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	
CARRARA VALERIO	F	
CARUSO ANTONINO	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	
CASTELLANI PIERLUIGI	C	
CASTELLI ROBERTO	M	
CAVALLARO MARIO	C	
CHERCHI PIETRO	F	
CHINCARINI UMBERTO	F	
CHIRILLI FRANCESCO	F	
CHIUSOLI FRANCO	C	
CICCANTI AMEDEO	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	
COLETTI TOMMASO	C	

seduta n. 0652 del 03-08-2004 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
COLLINO GIOVANNI	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	
CORRADO ANDREA	F	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
COVIELLO ROMUALDO	C	
COZZOLINO CARMINE	F	
CREMA GIOVANNI	C	
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	
CURSI CESARE	F	
CURTO EUPREPIO	F	
CUTRUFO MAURO	F	
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	
DANIELI PAOLO	F	
DANZI CORRADO	F	
DATO CINZIA	C	
DEBENEDETTI FRANCO	C	
DEGENNARO GIUSEPPE	M	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	
DEMASI VINCENZO	F	
DENTAMARO IDA	C	
DE PAOLI ELIDIO	C	
DE PETRIS LOREDANA	C	
DE RIGO WALTER	F	
DETTORI BRUNO	C	
DE ZULUETA CAYETANA	C	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	

Seduta N. 0652 del 03-08-2004 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.	C	
DONATI ANNA	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	
EUFEMI MAURIZIO	F	
FABBRI LUIGI	F	
FABRIS MAURO	C	
FALCIER LUCIANO	F	
FASOLINO GAETANO	F	
FAVARO GIAN PIETRO	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FLAMMIA ANGELO	C	
FLORINO MICHELE	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	C	
FORLANI ALESSANDRO	F	
FORTE MICHELE	F	
FRANCO PAOLO	F	
FRANCO VITTORIA	C	
GABURRO GIUSEPPE	F	
GAGLIONE ANTONIO	C	
GARRAFFA COSTANTINO	C	
GASBARRI MARIO	C	
GENTILE ANTONIO	F	
GIARETTA PAOLO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	
GIULIANO PASQUALE	F	
GRECO MARIO	F	
GRILLO LUIGI	F	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	
GUASTI VITTORIO	F	

Seduta N. 0652 del 03 08 2004 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
GUBERT RENZO	F	
GUBETTI FURIO	M	
GUERZONI LUCIANO	C	
GUZZANTI PAOLO	F	
IANNUZZI RAFFAELE	M	
IERVOLINO ANTONIO	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	
IOVENE ANTONIO	C	
IZZO COSIMO	F	
KAPPLER DOMENICO	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	
LAURIA MICHELE	C	
LAURO SALVATORE	F	
LEGNINI GIOVANNI	C	
LIGUORI ETTORE	C	
LONGHI ALEANDRO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MAGNALBO' LUCIANO	F	
MANCINO NICOLA	C	
MANFREDI LUIGI	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANUNZA IGNAZIO	F	
MANZELLA ANDREA	C	
MANZIONE ROBERTO	C	
MARANO SALVATORE	F	
MARINO LUIGI	M	
MASCIONI GIUSEPPE	C	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	
MEDURI RENATO	F	
MELELEO SALVATORE	F	

Seduta N. 0652 dei 05-06-2004 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MINARDO RICCARDO	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	
MONTALBANO ACCURSIO	C	
MONTI CESARINO	F	
MONTINO ESTERINO	C	
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	
MORO FRANCESCO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORSELLI STEFANO	F	
MUGNAI FRANCO	F	
MULAS GIUSEPPE	F	
MUZIO ANGELO	C	
NANIA DOMENICO	F	
NESSA PASQUALE	F	
NIEDDU GIANNI	M	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	
NOVI EMIDDIO	F	
OCCHETTO ACHILLE	C	
OGNIBENE LIBORIO	F	
PACE LODOVICO	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	
PALOMBO MARIO	M	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	
PASSIGLI STEFANO	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	
PEDRIZZI RICCARDO	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	
PELLICINI PIERO	F	
PERA MARCELLO	P	

Seduta N. 0652 del 03 08 2004 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
PERUZZOTTI LUIGI	F	
PESSINA VITTORIO	F	
PETRINI PIERLUIGI	C	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	
PIANETTA ENRICO	F	
PICCIONI LORENZO	F	
PIROVANO ETTORE	F	
PIZZINATO ANTONIO	C	
PONTONE FRANCESCO	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	
PROVERA FIORELLO	F	
RAGNO SALVATORE	M	
RIGONI ANDREA	C	
RIPAMONTI NATALE	C	
RIZZI ENRICO	F	
RONCONI MAURIZIO	F	
ROTONDO ANTONIO	C	
RUVOLO GIUSEPPE	F	
SALERNO ROBERTO	F	
SALINI ROCCO	F	
SALZANO FRANCESCO	M	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	
SAPORITO LEARCO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	
SCOTTI LUIGI	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	
SESTINI GRAZIA	F	
SILIQVINI MARIA GRAZIA	F	
SODANO CALOGERO	F	

seduta n. 0022 del 03-08-2004 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
SODANO TOMMASO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	
STANISCI ROSA	C	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
SUDANO DOMENICO	F	
TAROLLI IVO	F	
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	
TESSITORE FULVIO	C	
TIRELLI FRANCESCO	F	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TRAVAGLIA SERGIO	F	
TREDESE FLAVIO	F	
TREMATERRA GINO	F	
TREU TIZIANO	C	
TUNIS GIANFRANCO	F	
TURCI LANFRANCO	C	
ULIVI ROBERTO	F	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALLONE GIUSEPPE	C	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	
VENTUCCI COSIMO	F	
VERALDI DONATO TOMMASO	C	
VICINI ANTONIO	C	
VILLONE MASSIMO	C	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	
VITALI WALTER	C	
VIVIANI LUIGI	C	
VIZZINI CARLO	F	

seduta n. 0022 del 03-08-2004 Pagina 9

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZANDA LUIGI ENRICO	C	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	
ZICCONI GUIDO	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	

**Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria,
trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, con lettera in data 29 luglio 2004, ha trasmesso una relazione sull'attività della Commissione nel periodo 2 aprile 2003 – luglio 2004, approvata in pari data dalla Commissione medesima ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento della Camera dei deputati (*Doc. XVI-bis*, n. 7).

Detto documento è stampato e distribuito.

Commissione parlamentare per l'infanzia, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, con lettera in data 29 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 23 dicembre 1997, n. 451, la relazione sull'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, recante «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza», approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 27 luglio 2004 (*Doc. XVI-bis*, n. 6).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle
attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 29 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 ottobre 2001, n. 399, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione stessa, approvata nella seduta del 28 luglio 2004 (*Doc. XXIII*, n. 9).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Dep. Martini Francesca ed altri

Modifica agli articoli 463 e 466 del codice civile in materia di indegnità a succedere (3077)

(presentato in data **02/08/2004**)

C. 4056 approvato da 2^a Giustizia.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Battaglia Antonio

Disposizioni attuative dell'articolo 37 dello Statuto della Regione siciliana (3075)

(presentato in data **29/07/2004**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di passeggeri e merci tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Roma il 5 febbraio 2003 (3076)

(presentato in data **02/08/2004**)

Sen. Grillo Luigi, Novi Emiddio

Istituzione del Parco nazionale di Portofino (3078)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari italiani (3079)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Benefici fiscali delle erogazioni liberali e delle spese sociali (3080)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la sicurezza alimentare (3081)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la ricerca e l'innovazione in agricoltura (3082)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme in materia di scontrini fiscali (3083)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la sicurezza di edifici ed infrastrutture in zone a rischio sismico (3084)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni per la sicurezza stradale (3085)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Interventi a favore delle piccole e medie imprese esportatrici del Mezzogiorno (3086)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Tassazione delle attività finanziarie rientrate dall'estero (3087)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la tutela dall'inquinamento acustico notturno derivante da anti-furti sonori (3088)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la sicurezza degli alimenti mediante la tracciabilità (3089)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme in materia di associazionismo familiare (3090)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme a favore del commercio equo e solidale (3091)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme in materia di lotta contro comportamenti aggressivi di guida (3092)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme in favore dei settori tessile-abbigliamento-calzaturiero (3093)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Promozione dei Fondi etici d'investimento immobiliare (3094)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la continuità del servizio postale nei piccoli comuni del Mezzogiorno d'Italia (3095)

(presentato in data **03/08/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per il recupero di base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili (3096)

(presentato in data **03/08/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2^a Commissione permanente Giustizia

Dep. Peretti Ettore

Modifica all'articolo 33 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, in materia di tutela del commercio filatelico (3062) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 8^a Lavori pubb.

C. 1156 approvato da 2^a Giustizia;

(assegnato in data **29/07/2004**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

Commissioni 2^a e 4^a riunite

in sede deliberante

Dep. Carli Carlo ed altri

Proroga del termine previsto per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli relativi a crimini nazifascisti (3047)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

C. 4993 approvato dalla Camera dei Deputati;

Già assegnato, in sede referente, alla (2^a e 4^a riun.)

(assegnato in data **03/08/2004**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 29 luglio 2004, la 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Dep. Bornacin ed altri; Dep. Bielli ed altri; Dep. Barbieri. - «Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» (3069) (*Approvato dalla 1a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Documenti, presentazione di relazioni

A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 3 agosto 2004, il senatore Izzo ha presentato la relazione sul «Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008» (*Doc. LVII*, n. 4).

Sul medesimo documento, in pari data, è stata altresì presentata dal senatore Morando la relazione di minoranza.

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al primo semestre 2004 (*Doc. XXXIII*, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 4^a Commissione permanente

Il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, con lettera in data 27 luglio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, comma 4, del decreto legislativo 12 febbraio 1993, n. 39, la relazione a consuntivo sullo stato dell'informatizzazione nella Pubblica Amministrazione per l'anno 2003 (*Doc. C*, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 2 agosto 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 10, della legge 11 ottobre 1986, n. 713, la relazione sullo stato di attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e vendita dei cosmetici, relativa all'anno 2003 (*Doc. LIX*, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a e alla 14^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6-ter del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adatta-

mento di stabilimenti di sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all'utilizzazione di tali stabilimenti, relativamente al primo semestre 2004 (*Doc. CXVI-bis*, n. 7).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a e alla 8a Commissione permanente.

Nello scorso mese di luglio sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri degli affari esteri, dell'ambiente e della tutela del territorio, dei beni e delle attività culturali, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, delle politiche agricole e forestali, della salute, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Sono pervenute altresì copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e finanze, per l'esercizio finanziario 2004, concernenti:

utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente».

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Con lettere in data 23 luglio 2004, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pozzilli (Isernia), Chiesi (Sassari), Elice (Pescara), Marigliano (Napoli), Gragnano (Napoli), Ceglie Messapica (Brindisi).

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 27 e 28 luglio 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 272, n. 280, n. 281 e n. 282 del 13 luglio 2004, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 14, comma 1, lettera *e*), e comma 2, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269 (Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici), convertito, con modificazioni, nella legge 24 novembre 2003, n. 326;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 113, comma 7, limitatamente al secondo ed al terzo periodo, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali), nel testo sostituito dall'articolo 35, comma 1, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 2002);

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, dell'articolo 113-*bis* dello stesso decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nel testo introdotto dal comma 15 dell'articolo 35 della citata legge n. 448 del 2001. Detto documento (*Doc. VII, n. 146*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente;

dei commi 5 e 6 dell'articolo 1 della legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3). Detto documento (*Doc. VII, n. 147*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente;

dell'articolo 34, commi 1 e 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80 (Nuove disposizioni in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche, di giurisdizione nelle controversie di lavoro e di giurisdizione amministrativa, emanate in attuazione dell'articolo 11, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59), nella parte in cui istituisce una giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo in materia di edilizia e urbanistica, anziché limitarsi ad estendere in tale materia la giurisdizione del giudice amministrativo alle controversie aventi ad oggetto diritti patrimoniali consequenziali, ivi comprese quelle relative al risarcimento del danno. Detto documento (*Doc. VII, n. 148*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 2^a e alla 13^a Commissione permanente;

dell'articolo 4 della legge della regione Emilia-Romagna 23 aprile 1987, n. 16 (Disposizioni integrative della legge regionale 2 agosto 1984, n. 42 «Nuove norme in materia di enti di bonifica – Delega di funzioni amministrative»). Detto documento (*Doc. VII, n. 149*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 9^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 28 luglio e 2 agosto 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto per l'Oriente «C.A. Nallino» (IPO), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 265). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente;

dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (IN-RAN), per l'esercizio 2002 (*Doc. XV*, n. 266). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 9^a Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 29 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 16/2004/G concernente la gestione delle opere segretate ai sensi dell'articolo 33, comma 3, della legge n. 109/1994 e successive modificazioni (Atto n. 533).

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 29 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 60, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione su «Il costo del lavoro pubblico negli anni 2001 e 2002» (*Doc. XC*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Marche, con lettera in data 14 luglio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2003 (*Doc. CXXVIII*, n. 3/4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

Con lettere in data 21 giugno, 15, 16 e 21 luglio 2004 – ai sensi dell'articolo 19-*bis*, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni – sono state trasmesse le relazioni sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2003-2004:

- dalla provincia autonoma di Bolzano (*Doc. CXCIX*, n. 8);
- dalla regione Puglia (*Doc. CXCIX*, n. 9);
- dalla regione Valle d'Aosta (*Doc. CXCIX*, n. 11);
- dalla regione Liguria (*Doc. CXCIX*, n. 14).

Detti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 30 luglio al 2 agosto 2004)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 123

- BETTAMIO: sull'utilizzo della teletermografia (4-05285) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute*)
- BOLDI: sulla stazione ferroviaria di Tortona (4-06008) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- CAMBER: sulla società Rete Autostrade Mediterranee (4-06690) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CAMBURSANO: sulla realizzazione di alloggi a canone convenzionato (4-06283) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
sul progetto relativo alla bretella di collegamento del nuovo casello autostradale di Carmagnola sud (4-06774) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- CICOLANI: sulla realizzazione della nuova casa circondariale di Rieti (4-06875) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- COSTA: sulla rete ferroviaria della regione Puglia (4-06178) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
sulla crisi del settore manifatturiero nel Mezzogiorno (4-06684) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)
sulla mancata connessione alla linea ADSL del comune di Matino (4-07058) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- COZZOLINO: sui reparti di addestramento dei volontari (4-06469) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- CRINÒ: sulla riliquidazione dei trattamenti previdenziali erogati ai dipendenti pubblici ai sensi della legge n. 336 del 1970 (4-06080) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- CUTRUFO: sul controllo del traffico marino (4-03462) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- DE PAOLI: sulla richiesta di cittadinanza italiana avanzata da una cittadina rumena (4-05411) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sulla realizzazione di alloggi a canone convenzionato (4-06598) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- EUFEMI: sui procedimenti relativi all'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (4-02248) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- FABRIS: sulla casa di riposo di Parco città a Vicenza (4-05935) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
sulle gallerie di competenza della società concessionaria dell'autostrada A4 (4-06633) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

- FLORINO: sulle procedure per la demolizione di un compendio immobiliare nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (4-04682) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GARRAFFA: sul consiglio comunale di Borgetto (4-05421) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- IOVENE: sui lavori in corso sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (4-06891) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- IOVENE ed altri: sull'incidente occorso alla motonave «Rosso» (4-06933) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MALABARBA: sulla regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari (4-04087) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PAGLIARULO: sulla linea ferroviaria Roma-Velletri (4-05218) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- PERUZZOTTI ed altri: sulla casa circondariale di Busto Arsizio (4-06771) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
- PETERLINI: su alcune multe comminate ad automobilisti altoatesini (4-05787) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- PETERLINI ed altri: sull'opportunità di inserire un riferimento alle radici cristiane nel Trattato costituzionale europeo (4-05273) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- PIZZINATO ed altri: sulla confluenza dell'INPDAI nell'INPS (4-06285) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- SALERNO: su una richiesta di intervento inoltrata al centro radio della società SITAF che gestisce il tratto autostradale A32 Torino-Bardonecchia (4-03678) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- SODANO Tommaso: su alcuni fatti criminosi verificatisi nel comune di Acerra (4-00923) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
sul ricovero in ospedale di un detenuto condannato all'ergastolo (4-04099) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*)
sull'amministrazione comunale di Marigliano (4-05417) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SPECCHIA: sul collegamento ferroviario tra Bari e Lecce (4-05160) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- TATÒ: sulla realizzazione di parcheggi annessi ad immobili (4-06682) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- ULIVI: sui danni derivanti dalla somministrazione della vaccinazione obbligatoria (4-06453) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*)
- VALDITARA: su notizie relative a kamikaze presenti in alcune regioni italiane (4-06411) (risp. MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- VALLONE: sul trasferimento di alcuni uffici della prefettura di Roma (4-06926) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- VITALI: sulle quote d'ingresso dei lavoratori extracomunitari (4-06650) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)

Interrogazioni

GRECO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 27 aprile 2004 è stata presentata l'interrogazione 3-01548 sul caso della realizzazione della cosiddetta «cittadella della giustizia» di Bari, definita «operazione speculativa e di accaparramento di finanziamenti pubblici»;

i dubbi, le perplessità, gli interrogativi sulla regolarità delle procedure sin qui seguite dalla pubblica amministrazione per addivenire all'eventuale affidamento dei lavori, come riportati nella menzionata interrogazione, sono stati sempre più consistenti e sono accresciuti a seguito di ulteriori dichiarazioni e notizie di stampa sempre più puntuali, quali quelle che riferiscono di «una polemica sotterranea» tra Ministero della giustizia e Comune di Bari, che avrebbe portato alla perdita di 25 dei 45 miliardi inizialmente disponibili per non essere stato presentato a tempo un progetto definitivo e, in particolare, di una lettera che sarebbe stata inviata il 28 maggio 2004 al Comune di Bari nella quale, fra l'altro, il Ministero «individua alcuni elementi di criticità» nelle ultime iniziative, tra cui la questione della variante urbanistica richiesta dal progetto Pizzarotti, il ricorso alla vendita e alla locazione di cosa futura («Il Sole 24 Ore», 21-26 giugno 2004);

sono «elementi critici» questi individuati dal Ministero che confermano una parte di tutte quelle critiche sollevate a partire dalla primavera del 2001 e, quindi, prima ancora che venisse attivata una qualsiasi procedura concorsuale per la realizzazione di un secondo palazzo di giustizia in alternativa a quello previsto in via della Carboneria, allorché l'opinione pubblica è stata informata dell'attivismo diretto ed indiretto di una impresa – la stessa che ha realizzato la «cittadella della Guardia di Finanza» di Bari – perché fosse prescelta per la realizzazione della «cittadella della giustizia», in zona agricola e vincolata;

questo dell'impresa di Parma è un attivismo che ha fatto nascere non pochi interrogativi anche allo stesso assessore all'urbanistica della passata giunta comunale, che ha dichiarato di non riuscire a capire perché mai tale impresa «voglia costruire questa megastruttura in un'area di verde agricolo, in variante al piano regolatore generale... sottoposta ai vincoli del PUTT sul paesaggio...», quando «potrebbe fare la stessa cosa a poche centinaia di metri, nella stessa zona... in un'area... nata proprio per quel tipo di attività», ed è sempre l'assessore all'urbanistica di Bari che, alla domanda perché mai l'amministrazione comunale avesse messo al primo posto l'offerta della Pizzarotti, precisa che «non c'è alcuna graduatoria...È stata la commissione di manutenzione di Palazzo di Giustizia, peraltro in assenza di rappresentanti del Comune, a promuovere il Progetto Pizzarotti e a bocciare gli altri, ... sbagliando perché non si tratta di un appalto concorso, ma soltanto di una ricerca di mercato» («La Repubblica», 8 aprile 2004);

sullo stesso articolo di stampa si legge anche che il Presidente della Commissione urbanistica comunale, contestando apertamente il Presidente della Corte d'Appello di Bari, secondo cui l'operazione non avrebbe costi aggiuntivi per il Comune, ha puntualizzato che «il costo per il Comune sarebbe molto più alto di tre milioni di euro l'anno perché la variante urbanistica avrebbe un valore notevolissimo...Con la variante urbanistica l'impresa vuole realizzare la cittadella, ma anche un altro *business* che riguarda il 'contorno'. Una ragione in più perché il Comune si riappropri della sua funzione di pianificazione del territorio»;

sulla stessa lunghezza d'onda critica si sono di recente posti alcuni rappresentanti del mondo legale ed urbanistico che hanno dichiarato che «il tema Palagiustizia è stato affrontato dalla passata giunta con poca trasparenza. Non è stata bandita alcuna gara e appare strano il ricorso a una ricerca di mercato» («La Repubblica, 23 giugno 2004). «Prescegliere da parte comunale tali aree (agricole) per assecondare un intervento privato di tale dirompente portata...implicherebbe all'evidenza una sorta di tacita abdicazione dell'autorità amministrativa al ruolo istituzionale di esclusiva artefice della pianificazione territoriale... Insomma, si rischia di far passare il seguente messaggio: per costruire un gazebo va osservato il PRG; per cementificare ettari di suoli agricoli può progettarsi la...cittadella della giustizia. Un vero e proprio paradosso dal quale sarebbe saggio prendere le distanze...» («La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 giugno 2004);

si tratta di un invito a prendere le distanze tacitamente rivolto alla pubblica amministrazione locale ma anche al Ministero, soprattutto se si considera che l'anomala procedura della ricerca di mercato, e le relative offerte, compresa quella della impresa Pizzarotti, tenevano conto di una disponibilità finanziaria di 18,5 più 39 milioni di euro e una ulteriore disponibilità di 3 milioni di euro anno per anno, ricerca di mercato che dovrebbe essere considerata nulla dopo che il Ministero, a proposte formulate su queste basi finanziarie già esaminate dalla commissione comunale e dal Comitato di manutenzione, ha fatto sapere di una diversa più ridotta disponibilità di fondi;

dopo le più recenti notizie di stampa risulta, insomma, ancora più accresciuta l'esigenza di fare chiarezza sulla proposta della impresa di Parma, nel senso che appare assolutamente necessario che essa venga resa pubblica e che venga reso pubblico anche il contratto che la stessa impresa intenderebbe sottoscrivere con il Ministero e con il Comune di Bari, istituzioni che, fra l'altro, dovrebbero dire con altrettanta chiarezza se sia possibile che il privato offra strutture giudiziarie ottenendo come contropartita parziale o totale volumetrie non previste dal PRG della città e se esse possano essere solo incrementi di volumi in aree già edificabili o anche volumi da edificare in aree agricole;

sono queste una minima parte delle domande che sta ponendo «il dibattito in corso da tempo e che si riaccende alla luce della recentissima lettera (datata 9 luglio) con la quale il Ministero della giustizia ha chiesto un incontro al sindaco Michele Emiliano sulla questione Cittadella», come da ultimo riportato nell'articolo «Cittadella, cattedrale nel deserto» della

«Gazzetta del Mezzogiorno» del 31 luglio 2004, nel quale fra l'altro si riferisce della «trattativa ministeriale» rispetto a cui ci si chiede «se la Pizzarotti può ottimizzare la sua offerta iniziale, perché non si invitano le altre imprese a farlo?», e soprattutto si rimarca l'esigenza della massima trasparenza e conoscenza pubblica su un progetto che si dice «ancora avvolto nel mistero, per la sua strutturazione architettonico-urbanistica, per la sua consistenza volumetrica e per l'articolazione e sostenibilità della relativa proposta finanziaria»;

fermo restando l'intero contenuto e i quesiti formulati con l'interrogazione 3-01548 del 27 aprile 2004,

si chiede di sapere, alla luce degli ulteriori elementi forniti con il presente atto, anche se i fondi disponibili per l'edilizia giudiziaria sono al momento rappresentati soltanto dai 18,5 milioni per la realizzazione dell'aula bunker, se una tale disponibilità possa essere dirottata verso il progetto della impresa di Parma, valutato positivamente dalla commissione di manutenzione e riguardante una megastruttura da realizzare in zona agricola e vincolata, se anche questa ridotta disponibilità finanziaria prevista per l'aula bunker di Bari sarà persa qualora entro il 30 agosto 2004 dovessero persistere gli elementi di criticità individuati dal Ministero nell'iter sin qui eseguito dagli organi territoriali.

(3-01711)

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per gli affari regionali.* – Posto che:

da notizie di stampa risulta essere stato sottoscritto un accordo tra la Direzione generale dell'Ufficio regionale scolastico per l'Emilia Romagna e l'Associazione Italiana Dislessia (A.I.D.) secondo il quale, nel prossimo anno scolastico, nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado della regione, si prevede di poter offrire agli studenti affetti da dislessia nuovi supporti didattici e pedagogici per facilitare la soluzione dei loro problemi di apprendimento con riferimento in particolare alla lingua italiana e a quelle straniere, alla lettura, all'espressione verbale, alla memorizzazione, al calcolo contabile e al ragionamento logico e aritmetico, ecc.;

i ragazzi affetti da dislessia, circa il 4% della popolazione studentesca, non hanno ancora alcun riconoscimento di tutela, innanzitutto sul piano giuridico, e incontrano gravi svantaggi, oltre che nella vita scolastica, nel perseguire i propri progetti di vita anche per i bassi livelli professionali a cui sono spesso costretti e che, nonostante siano dotati di normali potenzialità intellettive e creative, risultano praticamente discriminati rispetto alle opportunità di crescita sociale e civile;

considerato che l'accordo citato, a partire dal prossimo anno scolastico, si pone l'obiettivo di perseguire, per gli alunni dislessici dell'Emilia Romagna che frequentano la scuola pubblica, la pari opportunità nell'apprendimento attraverso l'attuazione di uno specifico pacchetto formativo appositamente elaborato ed a ciò finalizzato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dell'accordo intervenuto tra la Direzione generale dell'Ufficio scolastico dell'Emilia Romagna e l'Associazione Italiana Dislessia (A.I.D.) e del connesso progetto formativo e se li considerino un contributo efficace a fronteggiare il problema della dislessia nella scuola pubblica;

se non ritengano necessario e urgente che il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, anche attraverso un atto di indirizzo rivolto alla scuola, richiami l'attenzione della scuola italiana sulla necessità di azioni volte a fronteggiare nell'apprendimento le difficoltà di chi soffre di dislessia, con apposite iniziative formative che coinvolgano insegnanti, studenti e famiglie;

se non ritengano urgente e necessario promuovere una intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome affinché l'iniziativa assunta in Emilia Romagna possa rapidamente estendersi a tutta la scuola pubblica italiana.

(3-01712)

DONATI. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, per i beni e le attività culturali, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

in data 27 maggio 2004 è stato pubblicato sulla «Gazzetta del Sud», a cura di Italferr SpA, per conto della società RFI SpA – Rete ferroviaria italiana, l'«Avviso del procedimento finalizzato alla dichiarazione di pubblica utilità conseguente all'approvazione del progetto definitivo a cura del CIPE ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 29 agosto 2002, n. 190» relativo al «Progetto definitivo della variante di Cannitello sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria nell'ambito degli interventi connessi con il progetto del Ponte sullo Stretto – infrastruttura strategica di interesse nazionale secondo l'art. 1 della legge 31 dicembre 2001, n. 443 – Legge Obiettivo»;

nello Studio di Impatto Ambientale (SIA) presentato dalla Stretto di Messina SpA il 21 gennaio 2003 sono escluse – come risulta tra l'altro a pagina 3 della Sintesi non tecnica – le opere siciliane propedeutiche e/o complementari, eseguite e/o in corso di esecuzione da parte di altri enti al Ponte sullo Stretto di Messina, e le opere connesse lato Calabria. Quindi la variante ferroviaria della linea tirrenica in corrispondenza di Cannitello e la sistemazione delle stazioni di Villa San Giovanni e del Fascio Bolano, tratto funzionale di linea A.C. Salerno-Reggio Calabria, sono state escluse dalla procedura di VIA;

più precisamente a pag. 3 della Sintesi non tecnica, facente parte integrante del SIA ai sensi di legge, prodotta da Stretto di Messina SpA, si legge letteralmente: «Nella stessa Tav. 1, inoltre, al fine di una migliore comprensione di tutti gli aspetti progettuali, sono anche riportate le seguenti opere propedeutiche e/o complementari, necessarie per la funzionalità dei collegamenti stradali e ferroviari ma eseguite e/o in corso di esecuzione da parte di altri Enti, e pertanto escluse dalle valutazioni del

presente Studio di Impatto Ambientale: lato Calabria opere propedeutiche: variante ferroviaria della linea tirrenica in corrispondenza di Cannitello (...))»;

nel S.I.A. presentato dalla Stretto di Messina SpA, come dichiarato ufficialmente dallo stesso proponente, sempre a pagina 3 della Sintesi non tecnica, è solo ed esclusivamente contenuta la valutazione degli impatti oggetto del S.I.A. stesso, e cioè, riportando nella sua completezza: «Oggetto del presente Studio di Impatto Ambientale sono le opere previste nel progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e dei suoi collegamenti finalizzati alla realizzazione di un collegamento stabile, viario e ferroviario, tra la Sicilia e il Continente. Tali opere illustrate nella Tav. 1, comprendono:

il Ponte costituito da: impalcato e relativo sistema di sospensione; torre lato Sicilia e relativo cantiere, in località Ganzirri; torre lato Calabria e relativo cantiere, in località Cannitello; blocco di fondazione lato Sicilia e relativo cantiere, in località Ganzirri alto; blocco di fondazione lato Calabria, e relativo cantiere in località Piale; cantieri remoti di Milazzo, lato Sicilia, e Saline Ioniche, lato Calabria;

i collegamenti lato Calabria, finalizzati alla connessione del ponte con l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e con la futura linea ferroviaria Alta Capacità costituiti da: viadotto di accesso al Ponte, stradale e ferroviario; nuovo svincolo di collegamento all'autostrada A3; interconnessione alla futura linea A.C.; Centro direzionale e di ristoro, nonché Centro di Monitoraggio, in località Piale; viabilità di servizio e di emergenza; cantieri di servizio e relativa viabilità, cave e discariche; i collegamenti lato Sicilia, finalizzati alla connessione del Ponte con il sistema autostradale regionale e con la Stazione Ferroviaria di Messina, prevista passante, costituiti da: viadotto di accesso al Ponte, stradale e ferroviario (viadotto Pantano); area di esazione; collegamento al sistema autostradale regionale per il tratto dal Ponte allo svincolo Annunziata; collegamento ferroviario alla nuova stazione di Messina passante, comprensivo del posto di manutenzione ferroviaria; variante locale della strada panoramica; viabilità di servizio e di emergenza; cantieri di servizio e relativa viabilità, cave e discariche»;

considerato inoltre che:

nel testo del parere reso il 20 giugno 2003 dalla Commissione Speciale VIA, ex art. 19, comma 2, del decreto legislativo n. 190/2002, riguardo ai raccordi ferroviari tra i due imbocchi si specifica: «Nella parte calabrese si prevedono due ipotesi: realizzazione del solo collegamento alla linea Alta Velocità/Alta Capacità (AV/AC) e, in attesa della realizzazione del predetto collegamento, realizzazione anche di un collegamento con la esistente linea ferroviaria», opera che non risulta, come attestato dalla Stretto di Messina SpA, contenuta nel progetto preliminare e nel SIA relativo pubblicato in data 16 gennaio 2003;

il parere del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio si riferisce esclusivamente al progetto preliminare e al SIA presentato dalla Stretto di Messina SpA, rimandando per il perfezionamento della proce-

dura ad altri adempimenti e autorizzazioni, e conclude esprimendo «parere favorevole circa la compatibilità ambientale del progetto di Collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia e il Continente, presentato dalla Stretto di Messina SpA, fatti salvi tutti gli adempimenti e le autorizzazioni che prevede la normativa vigente, a condizione che si ottemperi alle prescrizioni sopra riportate»;

anche la successiva procedura di VIA presentata nel maggio 2003 dalla Società Stretto di Messina per le opere propedeutiche e complementari al Ponte sullo Stretto di Messina, il cui SIA è stato elaborato da Italferr/RFI per le opere connesse lato Calabria, era riferita in specifico alla «Nuova Stazione Passante di Messina», mentre escludeva nuovamente la variante ferroviaria della linea tirrenica in corrispondenza di Cannitello;

risulta quindi che la Delibera CIPE n. 66/2003 del 1° agosto 2003 che ha approvato il progetto di Ponte sullo Stretto ha incluso quanto realmente contenuto nel progetto preliminare e nel S.I.A. presentato dal proponente e quindi escluso la variante ferroviaria di Cannitello, localizzata nel lato calabrese della ferrovia tirrenica;

considerato infine che:

il 28 maggio 2004 le associazioni ambientaliste WWF Italia, Italia Nostra e Legambiente hanno inviato una nota a Italferr SpA e per conoscenza a RFI SpA e al Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio avente per oggetto la «diffida dal procedere con le procedure autorizzatorie ed espropriative relative alla variante di Cannitello sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria» perché non sottoposta a procedura di Valutazione di Impatto Ambientale come prescritto dalla legge vigente;

secondo le associazioni ambientaliste non risulta espletata alcuna procedura di VIA, né ai sensi degli artt. 3, 4, 17, 18, 19, 20 del decreto legislativo n. 190/2002, né ai sensi dell'art. 6 della legge n. 349/1986 e dell'art. 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377/1988;

in data 21 luglio 2004 il Direttore generale per la salvaguardia ambientale del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, ing. Bruno Agricola, ha risposto alla diffida delle associazioni ambientaliste comunicando che: «Svolti i necessari approfondimenti e verifiche con il proponente, proprio al fine di escludere eventuali equivoci ... Pertanto, risulta che il parere favorevole di compatibilità ambientale, espresso dall'Assemblea plenaria della Commissione Speciale V.I.A. il 20/06/2003 e definitivamente approvato dal CIPE con Delibera dell'1/08/03, comprende sia il ponte che la variante di Cannitello», ma non ha fornito informazioni esaurienti sulla documentazione di progetto che dimostrino le sue affermazioni;

nonostante l'assenza della procedura di VIA della variante ferroviaria di Cannitello, il 29 luglio 2004 è stata convocata a Roma dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti la Conferenza dei servizi sul progetto definitivo ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo n. 190/2002; oltre al parere negativo del Comune di Villa S. Giovanni risulterebbe che

anche il Ministero per i beni e le attività culturali abbia espresso parere negativo sul progetto definitivo della variante di Cannitello,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, in assenza di giudizio di compatibilità ambientale sul progetto preliminare espresso ai sensi del decreto legislativo n. 190/2002 o ai sensi dell'art. 6 della legge n. 349/1986, sia stato comunque pubblicato il 27 e 28 maggio 2004 ai fini della comunicazione ai privati delle attività espropriative di cui all'art. 4, comma 2, del decreto legislativo n. 190/2002, l'«Avviso del procedimento finalizzato alla dichiarazione di pubblica utilità conseguente all'approvazione del progetto definitivo a cura del CIPE ai sensi dell'art. 4 del decreto legislativo 29 agosto 2002, n. 190» relativo al «Progetto definitivo della variante di Cannitello sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria nell'ambito degli interventi connessi con il progetto del Ponte sullo Stretto»;

se la procedura adottata non costituisca una violazione delle normative vigenti e sulla base di quali presupposti legali e di quali autorizzazioni acquisite l'Italferr SpA per conto della società RFI SpA abbia trasmesso alle amministrazioni interessate il progetto definitivo e in quale data;

sulla base di quale normativa vigente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in assenza di un giudizio positivo di compatibilità ambientale relativo al progetto preliminare della variante di Cannitello, abbia proceduto alla convocazione della Conferenza di servizi istruttoria sul progetto definitivo previsto dall'art. 4, commi 3 e 4, del decreto legislativo n. 190/2002;

se la procedura adottata, in assenza di un progetto preliminare ed un SIA relativo alla variante di Cannitello e della loro conseguente approvazione ai sensi dell'art. 3 del decreto legislativo n. 190/2002, non costituisca una violazione delle procedure vigenti che prevedono che le amministrazioni interessate, come stabilito dall'art. 4, comma 3, del decreto legislativo n. 190/2002, «possono presentare motivate proposte di adeguamento o richieste di prescrizioni per il progetto definitivo o di varianti migliorative che non modificano la localizzazione e le caratteristiche essenziali delle opere, nel rispetto dei limiti di spesa e delle caratteristiche prestazionali e delle specifiche funzionali individuati in sede di progetto preliminare»;

se corrisponda al vero che il Ministero per i beni e le attività culturali abbia comunque espresso un parere negativo e quali siano i contenuti di detto parere;

se il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio e il Ministero per i beni e le attività culturali, per quanto di loro rispettiva competenza, non ritengano di intervenire al fine di ripristinare una corretta procedura secondo le normative nazionali e comunitarie relative alla valutazione di impatto ambientale;

se i Ministri competenti, dati gli evidenti profili di illegittimità della procedura sin qui seguita, non ritengano di dover interrompere al più presto le procedure di approvazione del progetto definitivo e di dover

intimare all' Italferr, che interviene per conto di RFI SpA, di sospendere in via immediata gli effetti ai fini espropriativi dell'Avviso al pubblico del 27-28 maggio scorso, non ricorrendo le condizioni e i presupposti di cui agli artt. 3 e 4 del decreto legislativo n. 190/2002.

(3-01713)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PETERLINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nella provincia sudanese del Darfur è in corso una guerra civile tra la popolazione africana della regione e quella araba legata al governo di Khartum;

si tratta della più disperata e grave crisi umanitaria in corso sul nostro pianeta con atrocità commesse contro la popolazione locale come bombardamenti, devastazioni, saccheggi, massacri anche contro bambini e sistematici stupri di massa da parte delle milizie arabe (conosciute con il nome di Janjaweed) che sono appoggiate dal governo di Khartum;

le agenzie umanitarie internazionali calcolano che questo conflitto abbia causato la morte di 50.000 persone e un milione di profughi interni e rifugiati nel vicino Ciad;

nonostante le pressioni internazionali il regime di Karthum ostacola con ogni mezzo il transito di aiuti umanitari peggiorando le condizioni dei profughi e dei rifugiati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno esercitare urgenti pressioni sul governo di Khartum al fine di fermare le milizie Janjaweed e di garantire pieno accesso degli aiuti umanitari alle vittime di questa grave guerra civile;

se non si ritenga opportuno promuovere un intervento di pace e sicurezza tramite l'ONU e la Comunità Europea per fermare questo terribile bagno di sangue e di tragedie per la popolazione.

(4-07191)

IERVOLINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in località Longola di Poggiomarino, in provincia di Napoli, durante i lavori connessi alla costruzione del depuratore del Medio Sarno, nell'autunno del 2001, si rinvenne un importantissimo giacimento archeologico rivelatosi poi un villaggio preistorico in ambiente fluviale riferibile ad un ambito cronologico che va dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro (XV–VI secolo a.C.);

che l'importanza del rinvenimento spinse il Governo a rinunciare alla costruzione del depuratore (decreto del Presidente del Consiglio n. 3301 dell'11-07-2003);

che il villaggio si estende su di un'area di circa 7 ettari e ad oggi è l'insediamento preistorico più grande della Campania e per certi versi di tutta la penisola;

che il villaggio testimonia una vita lunga circa 8 secoli e questo è un dato eccezionale per tutta la preistoria;

che il villaggio era caratterizzato da isolotti emergenti entro una laguna che, arginati con un complesso sistema di pali e travi, ospitavano capanne di diversa grandezza;

che gli isolotti con gli argini di legno e la parte inferiore delle capanne al momento dello scavo (primo semestre 2002) erano perfettamente conservati grazie all'ambiente umido nel quale erano stati racchiusi per circa 3.500 anni;

che numerosi reperti anche lignei sono stati rinvenuti, compresa una barca;

che già il 15 ottobre 2003 fu avanzata dallo scrivente interrogazione parlamentare (4-05426) inerente lo stesso tema e alla quale non è stata ancora data risposta;

che il 22 ottobre 2003 è stato presentato un disegno di legge sull'«Istituzione del Parco Archeologico di Longola di Poggiomarino», d'iniziativa dell'interrogante;

che il 18 novembre 2003 l'Amministrazione Comunale di Poggiomarino ha approvato un piano programmatico per la costituzione del Parco Archeologico e del Museo della Preistoria,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti abbia adottato la Soprintendenza Archeologica di Pompei per tutelare, conservare e valorizzare i beni rinvenuti;

quali piani abbia avviato per il recupero, il restauro e la fruizione delle articolate architetture lignee;

perché nei «Lavori di Scavo Archeologico nell'area dell'Impianto di Depurazione di Poggiomarino» (Bando di gara pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità Europea in data 14/07/2003 e nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 175 del 30/07/2003), programmati per completare lo scavo solo parzialmente effettuato nel primo semestre del 2002 ed attualmente in corso, non compaia nessuna attività per salvaguardare, recuperare e restaurare le opere lignee;

se non si ritenga opportuno convocare al più presto una Conferenza dei Servizi con la partecipazione del Ministero, della Regione, della Provincia, del Comune di Poggiomarino e della Soprintendenza competente per territorio per affrontare in tempi brevi tutto quanto necessita per la tutela, il recupero e la valorizzazione di un giacimento archeologico di così rilevante importanza.

(4-07192)

EUFEMI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

alle ore 16.00 circa del 12 luglio 2004 l'intero territorio del Comune di Sannicandro Garganico è stato interessato da una tromba d'aria di forte intensità che, unitamente ad una violenta grandinata, ha causato ingenti danni alle colture olivicole, alle strutture agricole, zootecniche ed artigianali della zona;

in seguito a tale avverso evento atmosferico sono pervenute al Comune, da parte di diversi cittadini, richieste di segnalazione di danni ed istanze di aiuto per l'erogazione di provvidenze a titolo di ristoro per le calamità subite;

l'Ufficio Agricoltura e Ambiente della città di Sannicandro Garganico ha provveduto immediatamente, tramite la sua struttura, ad eseguire tutti gli accertamenti, i sopralluoghi ed i rilievi del caso in modo da poter quantificare l'entità dei danni provocati dalla eccezionale perturbazione atmosferica abbattutasi inesorabilmente sul territorio;

secondo la stima effettuata dall'Ufficio di cui sopra i danni maggiori riguardano le aziende olivicole, zootecniche e artigianali dell'area nord-est del territorio di Sannicandro Garganico dove, oltre alla perdita di innumerevoli piantagioni di olive, letteralmente estirpate dal terreno di coltura, vi è stato un notevole e consistente smantellamento di tettoie e tetti di stalle, capannoni e case coloniche, recinzioni e quant'altro intercettato dalla furia del vento e dalla violenza e consistenza della grandine;

in specifico la stima dei danni ammonta a 545.000 euro, che l'Amministrazione comunale ha posto a base per una istanza inviata alla Regione Puglia e alla Protezione Civile e a tutti gli enti competenti, al fine di far riconoscere lo stato di calamità naturale per l'evento atmosferico abbattutosi, come già ricordato, in data 12 luglio 2004, nella zona nord-est del territorio del comune predetto, ai sensi della legge regionale 24/90,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo e se intenda urgentemente assumere iniziative affinché venga riconosciuto al Comune di Sannicandro Garganico lo stato di calamità naturale, promuovendo interventi a favore delle popolazioni e delle aziende agricole colpite così duramente al fine di favorire la pronta ripresa delle attività economiche.

(4-07193)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e delle attività produttive.* – Premesso che:

l'Avis di Castellammare di Stabia, dopo la messa in liquidazione da parte di Finmeccanica, è sprofondata in una crisi senza precedenti, che ha finito per annullare i tanti sacrifici fatti dai lavoratori, lungamente esposti all'amianto, i quali avevano portato l'azienda ai massimi livelli di specializzazione nel settore della riparazione ferroviaria;

la scelta successiva di cedere l'azienda alla Dipiudi Ambiente si è rivelata inefficace, in quanto, malgrado la Finmeccanica / Ansaldo – Breda avesse concertato con la nuova proprietà degli accordi per il rilancio dell'azienda anche attraverso l'adozione di un contratto di solidarietà, non si è proceduto al rinnovo dell'iscrizione all'albo dei riparatori nel settore, con conseguente impossibilità di partecipare a nuove gare d'appalto, il che ha comportato un vero e proprio tracollo dell'azienda che vive ora una disastrosa situazione economica;

tutti i piani industriali sinora presentati dagli acquirenti non hanno sortito effetti positivi per quanto concerne anzitutto la sorte delle maestranze impiegate nell'azienda, che tuttora sono a regime di contratto di solidarietà;

oltre ai mancati investimenti, nessuna nuova struttura tecnologica è stata sinora acquistata in sostituzione di quelle obsolete, né risultano avviati corsi di formazione per la costituzione di nuove figure professionali;

attualmente, rispetto alle 100 unità produttive dell'originario organico, l'azienda conta 75 unità, di cui 15 in cassa integrazione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, promuovere e sollecitare iniziative urgenti perché siano rispettati gli impegni presi al momento della cessione dell'Avis alla nuova proprietà, in modo da salvaguardare i livelli occupazionali e la sopravvivenza di una azienda che opera in un settore così importante non solo dal punto di vista produttivo, ma anche sociale.

(4-07194)

FALCIER, ARCHIUTTI, FAVARO, DE RIGO, CARRARA, GUASTI, SCOTTI, SAMBIN, TREDESE, MAINARDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge delega 14 febbraio 2003, n. 30, introduce ampie modifiche alla disciplina del rapporto di lavoro. Si tratta di interventi legislativi ispirati a criteri di ampia adattabilità ed esigenze che di fatto avevano in qualche modo già trovato ingresso nella vita economica del Paese, con particolare riferimento alle aziende di dimensione medio – piccola;

in particolare ci si riferisce all'opportunità fornita agli imprenditori di modulare in qualche modo il rapporto di lavoro in modo variabile e coerente con le esigenze della produzione e delle dimensioni della stessa;

uno degli aspetti più critici della precedente disciplina, innovato totalmente dalla legge n. 30/2003 e quindi dal decreto legislativo n. 276/2003, era costituito dalla legge n. 1369/60 (divieto di interposizione di manodopera). Questa norma escludeva, infatti, il ricorso a qualunque utilizzo temporaneo di manodopera procacciata ed organizzata da terzi;

la sostanziale inefficienza del mercato, la mancanza di strumenti per l'utilizzo temporaneo della manodopera senza rilevanti vincoli economici e normativi avevano, in realtà, indotto molte piccole e medie aziende ad affidarsi, in periodi specifici o per lavorazioni non rientranti nell'attività strategica, alla prestazione di cooperative, che sostanzialmente fornivano personale idoneo alle mansioni richieste. Detto personale era normalmente regolarmente retribuito ed assicurato dalla cooperativa medesima;

soprattutto a cavallo tra il vecchio regime normativo e l'entrata in vigore della nuova disciplina gli enti previdenziali sanzionavano dette situazioni, contestando alle aziende utilizzatrici l'evasione contributiva per il personale utilizzato. In realtà detto personale risultava dipendente da soggetto terzo, in genere cooperativa, che ne garantiva la retribuzione e la contribuzione, seppure con parametri e regole diverse;

accertato che:

l'entrata in vigore della nuova disciplina che ha abrogato la legge n. 1369/60 introduce l'istituto della somministrazione di lavoro a tempo determinato ed a tempo indeterminato;

la nuova norma (il decreto legislativo n. 276/2003), sorta a fronte di esigenze più che mature di flessibilità, non riesce, però, ancora ad ovviare alle situazioni per la cui cessazione era stata emanata, e si verificano così situazioni di evidente contrasto tra i contenziosi in atto, ispirati da una normativa tanto severa quanto ormai desueta, e la situazione di ampia libertà susseguente all'entrata in vigore del nuovo corpo legislativo;

l'articolo 18 (sanzioni penali) dello stesso provvedimento prevede al comma 6 che «entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministro del lavoro e delle politiche sociali dispone, con proprio decreto, criteri interpretativi certi per la definizione delle varie forme di contenzioso in atto, riferite al pregresso regime in materia di intermediazione ed interposizione nei rapporti di lavoro»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che la disposizione, sebbene posta sotto il titolo «sanzioni penali», abbia portata generale ed idonea anche per definire opportunamente le situazioni di contenzioso pendenti con gli enti previdenziali, provvedendo ad attuare ed a sollecitare l'applicazione di tale norma con proprio decreto;

se il Governo, nella persona del Ministro del lavoro, intenda dare attuazione a quanto previsto dalla legge, introducendo apposita normativa atta a definire con il pagamento di somma a stralcio le situazioni in essere relative al contenzioso con gli enti amministrativi e previdenziali per violazione della legge n. 1369/60 ora abrogata.

(4-07195)

FASOLINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in data 5 maggio 2004 il Comitato di settore per il Comparto sanità, sulla scorta di quanto stabilito dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione», e nei termini fissati dal comma 1 dell'art. 47 del decreto legislativo n. 165 del 2001, ha inviato al Governo un atto di indirizzo;

l'atto di indirizzo di cui sopra concerne il rinnovo degli accordi collettivi nazionali per la disciplina dei rapporti con il personale convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale, medici ed altre professioni;

con tale atto di indirizzo il Comitato di settore ha evidenziato l'analisi economico-finanziaria predisposta dalla SISAC sulle scelte economiche ed i relativi impatti di oneri per il Servizio Sanitario Nazionale;

l'atto di indirizzo è stato approvato;

considerato che le categorie interessate (medici di medicina generale, medici di continuità assistenziale, medici di emergenza e urgenza territoriale, medici di medicina dei servizi, medici pediatri, medici specialisti ambulatoriali, professionisti sanitari) lamentano un grave stato di disagio a

causa dell'enorme ritardo accumulato nel rinnovo di convenzioni e contratti,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno sollecitare le regioni perché, d'intesa con il Ministero al tavolo della contrattazione, venga definito, in tempi brevissimi, l'*iter* procedurale, chiudendo la trattativa in modo definitivo e soddisfacente per gli aventi diritto, tenendo conto del concetto di universalità territoriale dell'assistenza in una cornice nazionale che dia a tutti le certezze di uguali diritti e uguali doveri.

(4-07196)

FASOLINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Comune di Castiglione dei Genovesi, con una consistenza di oltre 1200 abitanti residenti, non riesce a fruire dei programmi radiotelevisivi del servizio pubblico per assoluta mancanza di segnali;

il malcontento tra la popolazione ha raggiunto livelli preoccupanti e c'è la possibilità della nascita di un comitato per il boicottaggio del cosiddetto canone di abbonamento, che in realtà corrisponde ad una tassa di possesso;

considerato che:

la possibile soluzione consiste nella realizzazione di un impianto ripetitore di piccola potenza, da installarsi presso un sito dotato di box, palo per l'allocazione delle antenne, complesso di antenne UHF;

la spesa a carico della RAI consisterebbe nella fornitura di apparati e nel cablaggio elettrico interno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre l'installazione di un ripetitore del servizio pubblico RAI, visto che gli abitanti ricevono regolarmente le trasmissioni di Mediaset.

(4-07197)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la Società Finmatica SpA, *leader* della *new economy*, già *exploit* in borsa nel 1999, versa in condizioni di grave crisi ed ha in programma una radicale ristrutturazione in vista di un arduo salvataggio;

che a fare le spese delle decisioni di vertice sono, come spesso accade, gli incolpevoli lavoratori;

che, da notizie in possesso, la procedura di riduzione del personale per cessazione di attività e chiusura di unità produttiva su Salerno, Milano, Roma, Bari sarà avviata il 6 agosto mentre, subito dopo ferragosto, potrebbero partire le lettere di licenziamento e/o mobilità;

che tale provvedimento colpirebbe con particolare durezza la provincia di Salerno dove si registrerebbe il 100% dell'espulsione dal lavoro;

che, per scongiurare simile iattura, le maestranze e le organizzazioni sindacali si sono mobilitate per chiedere un tavolo nazionale di solidarietà,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si intenda assumere con urgenza iniziative onde evitare la corsa verso la ristrutturazione avviata dall'azienda in questo particolare mese dell'anno, per ritardare l'avvio della procedura di mobilità e di licenziamento del personale e, segnatamente, di quello in servizio a Salerno, per l'apertura immediata di un tavolo trattante finalizzato ad un piano di recupero con il coinvolgimento di aziende del settore;

se si intenda convocare *ad horas* le maestranze e le organizzazioni sindacali per una disamina completa delle vicende che hanno travolto la Finmatica SpA e per la individuazione di possibili opportunità per la permanenza dell'azienda sul mercato.

(4-07198)

EUFEMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che sull'autostrada del Sole, dopo la stazione di Fiano Romano, in direzione Nord, sono in corso, da tempo, i lavori per la realizzazione della terza corsia e per l'allargamento delle gallerie in direzione Magliano Sabina, si chiede di sapere:

quale sia lo stato attuale dei lavori e se si ritenga che possano essere completati nei termini di consegna previsti;

se siano state riscontrate difficoltà – ed eventualmente di quale genere – nella realizzazione delle gallerie;

se siano state approntate misure per la messa in sicurezza delle gallerie medesime sull'arteria principale del Paese;

se le misure approntate siano in grado di determinare un adeguato livello di sicurezza evitando ogni pericolo per gli automobilisti e gli utenti, oltre che rischi nella circolazione su un'arteria di collegamento Nord-Sud che ha una straordinaria importanza per l'economia del Paese.

(4-07199)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

secondo l'Unicef il numero dei minori di 18 anni che combattono è stimabile in 300.000 in una quarantina di Paesi; tale numero è in continua crescita, visto che la stessa Unicef ne stimava il numero alla fine degli anni '80 in 200.000;

la cooperazione italiana allo sviluppo prevede fra le sue linee guida la lotta al fenomeno dei bambini soldato;

il Tribunale penale internazionale include fra i reati che persegue l'arruolamento e l'utilizzo in combattimento di minori di 15 anni;

il Segretario generale dell'ONU, nel monitorare il fenomeno, ha fornito alla fine del 2003 un parziale elenco degli eserciti e delle guerriglie che utilizzano i bambini soldato,

si chiede di sapere:

quali siano i programmi, Paese per Paese, ed i relativi oneri per il recupero psicofisico degli ex bambini soldato, sia a livello bilaterale sia a livello multilaterale, a cui partecipa l'Italia;

se l'Italia, che ha venduto armi utilizzate nel conflitto che ha devastato la Sierra Leone negli anni '90, intenda contribuire finanziariamente alla Corte speciale del Paese africano, che sta processando i maggiori responsabili dell'utilizzo dei piccoli combattenti;

se l'Italia intenda esercitare pressioni sulle fazioni afgane, nostre alleate contro l'ex regime dei talebani, che ancora utilizzano i bambini soldato, ed in caso affermativo in quale maniera;

quali siano i criteri attuativi dell'ordine del giorno adottato dal Senato su iniziativa dello scrivente, proprio sul recupero degli ex bambini soldato afgani,

se l'Italia intenda adottare unilateralmente le sanzioni proposte dal Segretario generale dell'ONU al Consiglio di Sicurezza nel documento sui bambini soldato dell'ottobre 2003 contro chi utilizza tali bambini (congelamento dei beni finanziari, *embargo* sulle armi leggere, divieti nei viaggi all'estero dei dirigenti, ecc.)

se l'Italia intenda esercitare pressioni nei confronti di USA e Regno Unito affinché vietino la partecipazione dei propri militari di età inferiore a 18 anni alle ostilità;

quando l'Italia intenda adeguare il proprio ordinamento interno allo statuto del Tribunale penale internazionale, firmato a Roma il 17 luglio 1998 e che l'Italia è stata fra i primi a ratificare il 26 luglio 1999.

(4-07200)

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Atteso:

che ad Assisi è in corso l'annuale manifestazione chiamata «campo anti-imperialista», al quale partecipano noti e meno noti estremisti di sinistra oltre che personaggi che anche recentemente sono stati indagati per supposti legami con movimenti eversivi di altri Paesi;

che nel corso del «campo anti-imperialista» si discuterà della «resistenza irachena» a favore della quale lo scorso anno gli stessi movimenti raccolsero fondi grazie ad una apposita sottoscrizione,

si chiede di sapere:

per quali motivi tale manifestazione detta «campo-anti imperialista» sia stata consentita, atteso che in questo momento l'Italia è particolarmente esposta al terrorismo internazionale e particolarmente a quello musulmano;

se la manifestazione chiamata «campo anti-imperialista» non sia da considerarsi una vera e propria riunione di aspiranti terroristi italiani ed internazionali, visti i temi affrontati e la storia personale di molti partecipanti;

se e quali iniziative siano state assunte per garantire l'ordine pubblico ed effettuare la necessaria prevenzione in particolare per la sicurezza degli umbri.

(4-07201)

RONCONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Atteso: che a Spello presso la chiesa di San Girolamo nei giorni scorsi sono state rubate tele del XVIII secolo che si trovavano all'interno della chiesa stessa; che la chiesa di San Girolamo era stata interessata già in altre occasioni da furti che avevano sottratto altre importanti opere pittoriche; che la chiesa è adiacente al cimitero cittadino e lontano dal centro abitato; che la chiesa oltre che incustodita era difesa da un solo lucchetto che è stato facilmente eliminato, si chiede di sapere: chi avesse la responsabilità della custodia della chiesa e delle opere in essa contenute; per quale motivo nonostante i precedenti furti la chiesa fosse rimasta praticamente incustodita; quale fosse il valore delle opere complessivamente sottratte; quali iniziative si intenda assumere o siano state assunte per garantire il ritrovamento delle opere sottratte, la custodia della chiesa di san Girolamo, l'individuazione di eventuali responsabilità per la mancata custodia della chiesa stessa.

(4-07202)

GASBARRI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

su un appezzamento di terreno costeggiante l'Aniene, in via Lunghezina 141, località Corcolle (Roma, VIII Municipio), sin dal 1999 è stato insediato un centro sportivo denominato «Tiro a volo Valle Aniene»;

la struttura dispone di 8 campi in linea di cui 8 campi di fossa olimpica, 8 campi da *double trap*, 8 campi da fossa universale, 7 campi da *skeet*, 4 campi da percorso di caccia e 5 campi di elica, tutte specialità attinenti con la ragione sociale;

sin dall'immediato dopoguerra decine di famiglie risiedono nel medesimo comprensorio, separate dall'impianto sportivo soltanto dal corso del fiume, distanti quindi poche decine di metri;

quotidianamente si susseguono le esercitazioni degli aderenti al circolo con tutti gli effetti, anche negativi – inquinamento acustico innanzitutto – che da ciò derivano;

non fosse sufficiente, l'attività dei soci del «tiro a volo» si svolge anche di notte e sino alle prime luci dell'alba, aumentando così le sofferenze e il disagio dei vicini residenti;

si precisa che gli effetti di tale attività sono avvertiti in quartieri di Tivoli e Guidonia Montecelio confinanti con il sito: Albuccione, Bagni di Tivoli, Borgonuovo (gli ultimi due certamente non vicini);

numerose e ripetute sono state le rimostranze degli abitanti: dopo la presentazione di un esposto (20 aprile 1999) ai Carabinieri delle Stazioni di Tivoli e di San Vittorino, una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma ha dato avvio a un procedimento penale, tuttora in corso;

tra le carte del processo, gli abitanti hanno depositato una perizia degli Ispettori della ASL RMG, attestante che all'inquinamento acustico deve aggiungersi quello delle acque – si è distanti meno di 200 metri dall'Aniene –, poiché non viene recuperato il piombo delle cartucce usate per le esercitazioni e per le gare di tiro a segno;

comunque, nel particolare, a seguito della perizia suaccennata, il Tribunale di Roma ha disposto il sequestro del poligono, ordinando all'ARPA Lazio (l'Agenzia regionale per l'ambiente) di effettuare adeguate verifiche;

di seguito, assumendo la motivazione dell'impossibilità di controllare quanto denunciato – poiché l'ARPA ha dichiarato al Tribunale di Roma di essere impossibilitata a svolgere quanto richiestole per mancanza di strumentazione specifica –, il magistrato ha dissequestrato l'impianto tanto che l'attività è ripresa con immutato vigore;

nel frattempo, tenuto conto che il tiro a volo è collocato in area a rischio di esondazione del fiume Aniene – a causa dei consueti straripamenti si è anche verificato che gli abitanti venissero evacuati con mezzi del Vigili del fuoco e della Protezione civile –, i responsabili della società sportiva hanno provveduto a erigere un terrapieno alto alcuni metri,

si chiede di sapere:

se risulti che Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale ed altri Corpi in quel sito svolgano regolarmente attività di addestramento;

se non si ritenga di controllare se ci siano state omissioni o eventualmente compiacenze nel rilascio di autorizzazioni e nello svolgimento dei controlli;

se non si ritenga altresì di disporre che il centro sportivo non possa mantenere la sede in quella località e procedere quindi alla immediata chiusura.

(4-07203)

SPECCHIA. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e delle attività produttive. – Premesso:

che l'interrogante ha già presentato diversi atti ispettivi in riferimento all'emissione di polveri diffuse durante le operazioni relative alla movimentazione del carbone nelle aree portuali di Brindisi, carbone utilizzato dalle centrali brindisine;

che nei giorni scorsi l'Assessore all'ambiente del Comune di Brindisi ha iniziato le procedure per l'invio di una diffida all'Enel e alle Società Edipower e B. & F. Logistics, e ciò a seguito degli accertamenti effettuati dall'ARPA, dai quali emergerebbero elementi di pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini;

che, infatti, le aree interessate dalla presenza di polveri di carbone sono frequentate da numerosi lavoratori e sono in prossimità del molo di attracco delle navi passeggere;

che lo stesso Assessore all'Ambiente ha fatto presente che le Società di cui sopra non hanno dato alcun seguito a quanto concordato a

conclusione di una conferenza di servizi svoltasi presso l'Autorità Portuale con l'assunzione di impegni precisi per il monitoraggio delle aree con riferimento alla presenza di polveri inquinanti;

rilevato:

che è necessario che siano compiuti ulteriori accertamenti anche da parte degli organismi nazionali tecnici e scientifici che affiancano l'attività del Ministero dell'ambiente al fine di verificare l'esistenza di conseguenze negative per l'ambiente e la salute dei cittadini derivanti dalla continua dispersione di polveri nella movimentazione del carbone a Brindisi;

che non è più possibile fermarsi alle assicurazioni date dalle società interessate che sostengono che le polveri di carbone non sono nocive né all'uomo né all'ambiente,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano assumere urgenti iniziative al riguardo.

(4-07204)

GASBARRI, MONTINO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che in data 21 luglio 2004, nel cantiere della erigenda scuola elementare del Comune di Olevano Romano, tra le ore 13 e 14 si sarebbe verificato un incidente a seguito del quale un giovane operaio di Alatri è stato trasportato con un furgoncino presso il Policlinico Umberto I di Roma dove è stato ricoverato in codice rosso, si chiede di sapere:

quale sia la natura esatta dell'incidente;

per quale motivo il lavoratore in questione non sia stato trasportato mediante autoambulanza alla struttura ospedaliera più vicina, atteso che il Comune di Olevano Romano è sede operativa del 118 e che a distanze più brevi di Roma operano le strutture ospedaliere di Palestrina e Colleferro, e per quale motivo non si sia ritenuto necessario chiamare i sanitari del poliambulatorio ASL contiguo allo stesso cantiere;

se l'impresa EU.LI.GO.CE s.r.l. con sede in Morena (Roma), per la quale il giovane in questione risulta lavorasse, sia stata regolarmente autorizzata al subappalto, atteso che nel cartello affisso in cantiere non se ne fa menzione e che la ditta appaltatrice risulta essere la MA.CO.R con sede in Roma, Via del Campo 47;

se il lavoratore in questione, come gli altri presenti in cantiere, sia stato regolarmente assunto e se da parte dell'Azienda siano state rispettate le normative vigenti in materia del lavoro;

se risponda a verità il fatto che sia stata impiegata manodopera minorile;

se nel cantiere in questione siano osservate tutte le normative sulla sicurezza sul lavoro prescritte dal decreto legislativo n. 626/94;

se, a seguito di quanto accaduto, vi sia stato un sopralluogo dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro e quali siano le risultanze emerse;

se vi sia stato un intervento delle locali forze dell'ordine e che cosa sia stato accertato;

se sia in corso una indagine della Magistratura.

(4-07205)

GASBARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

risulta essere stata sottoscritta nell'aprile 2004 una convenzione tra il Dipartimento della protezione civile e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia per l'attività di sorveglianza sismica e vulcanica sul territorio nazionale, di consulenza tecnico-scientifica e di studi sul rischio sismico e vulcanico anche con riferimento a zone di particolare interesse;

tale convenzione – articolata in lunghe premesse e in un brevissimo articolato, il tutto ricompreso in sei pagine – attribuisce al predetto Istituto un finanziamento di 63 milioni di euro per il triennio 2004-2006 e viene dopo un'altra convenzione, relativa al precedente triennio, di importo pari a circa la metà del predetto finanziamento;

tale convenzione, pur impegnando l'Amministrazione al versamento della predetta quantità di risorse a favore dell'Istituto, non ne individua l'oggetto, rimandando alla produzione di successivi elaborati tecnici, ed inoltre non stabilisce modalità, risorse professionali e scientifiche, standard qualitativi, tempi di realizzazione, strumenti di monitoraggio e verifica delle prestazioni rese;

le attività aggiuntive rispetto al monitoraggio sismometrico richieste all'Istituto con tale convenzione, come la valutazione del rischio e della pericolosità sismica, sono state effettuate negli anni precedenti da strutture tecniche dello Stato, con il coinvolgimento di ampi e qualificati settori della ricerca scientifica, ottenendo positivi risultati e senza sostanziali oneri aggiuntivi (per esempio le valutazioni necessarie alla promozione degli interventi di miglioramento delle strutture attraverso la legge finanziaria 1997 e gli elaborati di base per la nuova classificazione sismica prevista dalla ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 3274/2003),

si chiede di sapere:

se, prima della sottoscrizione della nuova convenzione, siano state esperite le dovute verifiche circa il perfetto ottenimento dei risultati della precedente convenzione 2001-2003 e, in caso affermativo, quali siano state;

se, nel corso dello svolgimento della precedente convenzione triennale, dal Dipartimento della Protezione civile siano stati erogati anche attraverso atti non convenzionali finanziamenti aggiuntivi all'Istituto, direttamente o a favore di altri organismi di ricerca comunque ad esso riferibili e, in caso affermativo, quale sia stato l'ammontare di tali finanziamenti;

quali siano stati i criteri di valutazione che hanno fatto ritenere equo l'importo della nuova convenzione, perché sia privo di un'analitica individuazione delle prestazioni richieste e perché duplichi l'importo della precedente convenzione, considerato che detto importo copre la maggior parte del bilancio dello stesso Istituto che ha compiti statutari di ricerca molto più ampi di quelli invece strettamente finalizzati al settore della Protezione civile;

se non si ravvisi una sostanziale anomalia nel fatto che un Istituto che dovrebbe coprire la ricerca di base nel settore geofisico si dedichi in

modo così preponderante ad un'attività di «servizio» quale il monitoraggio sismico del territorio nazionale, distraendo il proprio potenziale scientifico dal mandato istituzionale di ricerca di base;

quale sia la logica che ha condotto alla scelta operata dal Dipartimento di Protezione Civile di affidare, attraverso la convenzione in parola, il monitoraggio sismometrico del territorio nazionale all'Istituto e di mantenere invece un'altra fondamentale parte di detta funzione al proprio interno, attraverso la gestione di sistemi di monitoraggio accelerometrico;

se per la definizione dei termini della convenzione sottoscritta siano stati acquisiti elementi di valutazione e comparazione circa le modalità, la qualità e i costi che attengono allo svolgimento del monitoraggio sismometrico in altri Paesi ad alto profilo tecnico-scientifico, affetti da livelli di rischio sismico comparabili con quelli del nostro Paese;

se, infine, data l'entità e le finalità generali della convenzione nonché l'articolazione delle competenze tecnico-scientifiche necessarie al suo adempimento, ben oltre quelle riferibili all'aspetto meramente geofisico, non si ritenga indispensabile assicurare un più ampio coinvolgimento della comunità scientifica nazionale, recuperando in tal modo l'esigenza fondamentale di pluralità, confronto e verifica, che è alla base dell'attività di ricerca, salvaguardando inoltre i principi di garanzia e trasparenza che debbono presiedere all'azione dello Stato.

(4-07206)

CALVI, AYALA, MASCIONI, MONTINO, VITALI, MANZIONE, BRUTTI Massimo, BOCO, MAGISTRELLI, ZANCAN, LEGNINI, MACCONI, VIVIANI, BRUNALE, PASQUINI, IOVENE, CHIUSOLI, GARRAFFA, CREMA, PAGLIARULO, CAVALLARO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è pendente presso la Procura della Repubblica di Roma un procedimento penale, al n. R.G. 33917/03, nel quale la Federazione Ciclistica Italiana (F.C.I.) è parte lesa;

nell'ambito di tale procedimento, l'attività di indagine è svolta da un operatore della Guardia di Finanza, il vice brigadiere Luigino Lambranzi, che da quanto si apprende non svolgerebbe il proprio incarico in maniera consona alla delicatezza e all'importanza del ruolo e dell'incarico ricoperto;

risulterebbe che lo stesso Lambranzi, nel corso dell'attività investigativa, si avvale di, o comunque è accompagnato da, personale estraneo alla polizia giudiziaria e che, in particolare, abbia svolto più di un interrogatorio alla presenza di tale Sandro Callari, un ex direttore tecnico della F.C.I. che da tempo ha concluso il proprio incarico e che ha una posizione notoriamente ostile alla attuale dirigenza della stessa F.C.I.;

risulterebbe altresì che il vice brigadiere Lambranzi abbia violato il segreto istruttorio, rivelando agli organi di informazione tempi e modi delle proprie risultanze investigative;

a quanto è dato sapere il Lambranzi, durante l'ultimo Tour de France, avrebbe comunicato senza averne titolo all'organizzatore Jean Ma-

rie Leblanc il coinvolgimento del corridore italiano Stefano Casagrande in una indagine per fatti di *doping*, determinandone l'esclusione dalla corsa francese;

a quanto riferito da persone sottoposte ad interrogatorio, i metodi investigativi utilizzati dal vice brigadiere Lambranzi si caratterizzerebbero per la natura intimidatoria e la minaccia di provvedimenti ritorsivi nei confronti delle persone coinvolte nell'inchiesta o anche solamente informate sui fatti,

si chiede di sapere se tutto quanto riferito corrisponda al vero e sia già a conoscenza dei Ministri in indirizzo, ovvero se ritengano di dover approfondire la conoscenza dei fatti sommariamente indicati in premessa, al fine di verificare che il comportamento tenuto dal vice brigadiere Lambranzi in relazione al predetto procedimento sia riconducibile alla attività investigativa svolta per conto del sostituto procuratore dott. Paolo Ferraro della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ovvero ne ecceda l'ambito e i limiti, con pregiudizio per le indagini e la giustizia nel suo complesso.

(4-07207)

SERVELLO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il Consigliere di Amministrazione della RAI Marcello Veneziani ha rivelato sul giornale «Libero» l'esistenza di un accordo segreto sottoscritto dalla stessa RAI con l'ex presidente Lucia Annunziata;

l'accordo in questione, se risultasse vero, prevede che l'Annunziata in caso di dimissioni avrebbe ricevuto l'indennità di tutto il mandato ed una speciale liquidazione;

le clausole del presunto accordo sarebbero tali da garantire all'Annunziata i pretesti formali, inaccettabili sul piano morale e su quello giuridico, per giustificare le sue dimissioni da Presidente del Consiglio di Amministrazione della RAI;

la motivazione delle dimissioni consentirebbe di invocare l'esecuzione dell'accordo segreto;

tale accordo, a quanto pare senza precedenti, comporterebbe rilevanti benefici economici per l'Annunziata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di accertare la veridicità di quanto sostiene il Consigliere della RAI Marcello Veneziani;

quali provvedimenti intenda adottare qualora le accuse del Veneziani, contestate peraltro dall'Annunziata, dovessero rivelarsi fondate.

(4-07208)

MALABARBA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Direzione Aziendale dell'Ospedale San Gerardo di Monza ha deciso la chiusura del reparto malattie infettive per l'intero periodo estivo (dal 23-07-2004 al 13-09-2004, e probabilmente la riapertura sarà posticipata alla fine di settembre. Le accettazioni dei ricoveri sono chiuse dal 09-07-2004). Con diverse motivazioni, questo è il terzo anno che i pazienti e

i loro famigliari subiscono il disagio di trasferimenti presso altri nosocomi della Lombardia;

il reparto delle malattie infettive è l'unico presente su tutto il territorio di Monza e Brianza, comprendente 800.000 abitanti, in grado di garantire assistenza ai malati di AIDS e/o con patologie di natura infettiva (per esempio, meningiti, TBC, endocarditi, malattie tropicali);

il personale del suddetto reparto, venuto a conoscenza della chiusura, ha immediatamente rappresentato il proprio dissenso alla Direzione Aziendale denunciando la situazione di disagio e pericolo per i malati che afferiscono alla struttura e ribadendo che la chiusura non può essere attribuita a lavori di ristrutturazione, assolutamente compatibili con la presenza (almeno per metà reparto) dei posti letto;

a sostegno delle suddette istanze si è costituito un Comitato (Associazione Vivere il Tempo, LILA di Milano, Associazione Solidarietà AIDS, CUB USIs, R.S.U. Ospedale di Monza, Associazione Culturale Prometeo ONLUS, CGIL e CISL Brianza e Funzione Pubblica, Lavoratori del reparto malattie infettive, Circolo ARCI di Arcore, Verdi di Monza, Gruppo Consiliare Regionale e Comunale del PRC, Centro Sociale Boccaccia, Comunità Nuova-Villa Paradiso e numerose altre adesioni che stanno arrivando), che ha dato vita a varie iniziative (conferenze stampa, interrogazioni regionali e comunali, presidi, etc.). L'unica risposta dell'Amministrazione Aziendale è stata dedicare quattro posti letto nel reparto di geriatria;

quest'ultima decisione ha provocato le proteste anche del personale infermieristico del reparto di geriatria e dell'Intersindacale Medica perché ritengono che sussista un potenziale pericolo per i ricoverati anziani che sono per loro natura immunodepressi e quindi più fragili nelle difese da patologie aggressive e contagianti;

a sostegno delle ragioni dette è stato presentato anche un esposto alla Procura della Repubblica di Monza affinché verifichi eventuali violazioni di norme e leggi vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute pubblica e ambientale (legge 135/90 e art.32 della Costituzione),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire presso la Direzione dell'Ospedale San Gerardo di Monza affinché si riconsideri immediatamente la riapertura del reparto malattie infettive e la stessa si impegni ad evitare che in futuro si ripeta la stessa situazione.

(4-07209)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, nell'esercizio delle legittime prerogative istituzionali di componente della Commissione Parlamentare Antimafia e di senatore della Repubblica, lo scrivente ha denunciato, attraverso appositi atti ispettivi, episodi che rilevano le forme di devianza e di condizionamento dell'a-

zione amministrativa delle amministrazioni comunali della zona costiera di Napoli, limitrofi al territorio del Comune di Napoli;

che particolarmente allarmante appare il degrado amministrativo in cui versa l'amministrazione comunale di San Giorgio a Cremano per la quale lo scrivente, con una serie di atti ispettivi, ha già denunciato gravi devianze amministrative;

che gravi illiciteità sono facilmente riscontrabili nel settore degli appalti pubblici;

che, tra l'altro, infatti, risulta allo scrivente che in data 2 agosto 2003 veniva sporta denuncia ai Carabinieri di San Giorgio a Cremano dal titolare della ditta Security Professional Group in relazione alle gravi irregolarità riscontrate nella procedura di gara per la sorveglianza e vigilanza notturna della struttura comunale denominata Villa Bruno;

che in particolare si accertava che, sebbene il bando di gara prevedesse che i plichi relativi alla partecipazione alla gara stessa dovessero giungere presso la Casa Comunale entro le ore 12,00 del giorno 9 luglio 2003, mediante servizio postale «raccomandata», e che gli stessi dovessero risultare sigillati con ceralacca, in data 10 luglio la commissione di gara decideva di ammettere alla gara medesima e di aggiudicare l'appalto alla ditta Lyon Security, il cui titolare è la signora Antonietta Di Mauro, nonostante che il plico con l'offerta presentata da quest'ultima risultasse privo di sigillo di ceralacca, condizione questa che ai sensi del bando di gara avrebbe dovuto comportare l'esclusione della citata ditta Lyon Security;

che tale grave anomalia veniva puntualmente ed inutilmente segnalata alla commissione comunale di gara dai concorrenti presenti alle operazioni di gara;

che la ditta Lyon Security, risultata beneficiaria dell'illecita aggiudicazione dell'appalto, è risultata perfino sprovvista dei requisiti soggettivi, essendo iscritta unicamente alla camera di commercio alla categoria merceologica «vigilanza privata», mentre tale categoria prevede l'autorizzazione del Prefetto;

che anche per la gara di vigilanza di Villa Bruno, con scadenza delle istanze alla data del 29 giugno 2004, è risultata aggiudicataria la ditta Lyon Security, nonostante che ancora una volta la stessa avesse presentato il plico con l'offerta mediante modalità difformi dal bando di gara e pertanto da escludere dalla gara stessa;

che, peraltro, nel corso dello svolgimento della predetta gara veniva evidenziata alla commissione comunale dai rappresentanti delle ditte presenti alle operazioni di gara l'anomalia della percentuale di ribasso offerta dalla predetta società Lyon Security. Tale rilievo non veniva considerato nonostante che l'articolo 25 del decreto legislativo 157/95 preveda l'obbligo per le stazioni appaltanti di effettuare un'apposita verifica sulle offerte anormalmente basse;

che le devianze amministrative di cui ha beneficiato la citata società Lyon Security di Di Mauro Antonietta sono riscontrabili anche in altri ambiti riconducibili, comunque, alla volontà degli amministratori con-

sumali di San Giorgio a Cremano. Infatti, in data 24 giugno 2002 la società Mita s.p.a., con capitale pubblico appartenente al Comune di San Giorgio a Cremano, affidava a trattativa privata alla menzionata ditta Lyon Security il servizio di vigilanza ai beni societari, servizio che la ditta in questione tuttora svolge presso la medesima società Mita;

che l'affidamento a trattativa privata da parte della società Mita, controllata dal Comune di San Giorgio a Cremano, è da ritenersi disposto in aperta violazione della normativa vigente in materia di appalti pubblici ed in particolare del decreto legislativo 17/3/1995, n.157, così come modificato dal decreto legislativo 25 febbraio 2000, n. 65, alla cui ottemperanza ai sensi delle citate disposizioni normative sono tenute anche le società a prevalente capitale pubblico. Conseguentemente, quindi, risultano violate le seguenti disposizioni legislative in materia di attività negoziale della pubblica amministrazione: art. 3 del regio decreto 2440/1923, art. 41 del regio decreto 827/1924, art. 37 del regio decreto 23.5.1924, n. 827, ed art. 7 del decreto legislativo 157/95;

che, peraltro, relativamente al predetto affidamento, risulta violata la normativa vigente in materia di certificazione antimafia, essendo la società Mita s.p.a. obbligata, ai sensi dell'art. 1 del decreto legislativo 490/94, dall'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 252/98 all'osservanza delle prescrizioni antimafia contenute nelle medesime disposizioni normative. Inoltre, alla data del conferimento dell'incarico, 24/06/2002, la ditta Lyon Security non era neppure iscritta alla camera di commercio, iscrizione effettuata solo in data 27/07/2002,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda adottare provvedimenti per ripristinare la legalità nella vita amministrativa del Comune di San Giorgio a Cremano e della società pubblica Mita s.p.a.;

se non intenda chiedere l'attivazione di azione penale nei confronti di funzionari e amministratori comunali di San Giorgio a Cremano, responsabili delle gravi illicite denunciare, provocando la nomina di un commissario giudiziario per la costituzione di parte civile del Comune di San Giorgio a Cremano;

se non intenda verificare, mediante una Commissione di accesso, se quella che l'interrogante reputa un'allegria e disinvolta gestione nel settore degli appalti pubblici non sia stata funzionale a creare le condizioni di permeabilità e di infiltrazione nel tessuto amministrativo da parte della criminalità organizzata;

se, nelle more, non si intenda valutare se a carico di singoli amministratori sussistano le condizioni per l'applicazione delle misure di rigore di cui all'art.142 del decreto legislativo 267/2000 per gravi e persistenti violazioni di legge.

(4-07210)

PAGANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella seduta pomeridiana di laurea/diploma in Disegno industriale della Facoltà di Architettura della 2^o Università di Napoli, con sede ad Aversa, 15 studenti hanno sostenuto la prova dell'esame di laurea;

le norme di ammissione all'esame prevedono la presentazione di «n. 1 tesi di laurea/diploma – da consegnare su CD – quattro giorni prima della seduta di laurea, debitamente firmata (frontespizio) dal relatore e dallo studente»;

gli studenti non hanno mai ricevuto comunicazione alcuna del fatto che sarebbe stato necessario corredare la tesi di documentazione cartacea a «supporto» del lavoro svolto;

il prof. Alfonso Gambardella, Preside della Facoltà di Architettura e Presidente della Commissione d'esame, all'atto della proclamazione, ha dichiarato che erano stati sottratti quattro punti sugli otto disponibili per la valutazione finale a tutti gli studenti (13 su 15) non provvisti di documentazione cartacea,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio citato;

se non ritenga che il comportamento tenuto dal Preside della Facoltà di Architettura, prof. Gambardella, sia stato tale da ledere gravemente i diritti degli studenti coinvolti;

se, in caso di positivo riscontro, non ritenga, pur nel pieno rispetto dell'autonomia universitaria, di dover stigmatizzare il comportamento del prof. Gambardella, anche a tutela dei giovani che in futuro dovessero trovarsi in situazioni analoghe.

(4-07211)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Per sapere:

se risulti vero che sia stato presentato alla Consob un esposto per una richiesta di indagine sulla possibile violazione della correttezza dei gestori di fondi comuni di investimento in occasione del collocamento della società Azimut Holding;

se risulti al Ministro in indirizzo che vi siano comportamenti censurabili da parte degli intermediari finanziari;

se non si intenda fornire ogni elemento conoscitivo rispetto a tale vicenda;

se consti al Ministro quali siano i risultati delle verifiche operate dalla Consob nella vicenda.

(4-07212)

TURRONI – *Al Ministro della giustizia* – Premesso che:

l'interrogante ha recentemente effettuato una visita alla casa circondariale di Forlì. In tali circostanze sono state rilevate numerose disfunzioni e carenze che incidono assai negativamente sulla vita dei detenuti;

in particolare l'assenza di risorse ha di fatto azzerato ogni attività lavorativa mentre la carenza di personale di custodia rende difficili nume-

rose attività e costringe alla sospensione di altre, fra le quali le stesse attività ricreative e l'uso della palestra, e restringe temporalmente e fisicamente gli spazi di socializzazione;

il direttore è purtroppo presente solo alcuni giorni della settimana perché impegnato anche a gestire un'altra struttura carceraria;

risultano poi particolarmente gravose le attività di traduzione dei detenuti, la sorveglianza in caso di ospedalizzazione nonché le attività di sorveglianza a vista;

si sono inoltre verificati alcuni casi di violenze e minacce nei confronti di detenuti, che destano preoccupazione per il loro ripetersi nel tempo;

a ciò si aggiunge l'assenza di ogni risorsa economica per l'acquisto dei materiali di consumo sia per gli uffici sia per la stessa igiene personale dei detenuti, fra cui addirittura l'impossibilità di acquisto di carta igienica, si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti descritti e quali iniziative intenda assumere al fine di diminuire i disagi e migliorare l'efficienza e il buon funzionamento della casa circondariale;

se intenda assumere iniziative per aumentare il numero delle guardie carcerarie di almeno dieci unità, modificando una pianta organica assolutamente inadeguata e approvata secondo criteri assolutamente discutibili;

se non ritenga di dover assicurare alla casa circondariale di Forlì una dirigenza permanente anziché ricorrere costantemente a supplenze che di fatto non consentono anche con il migliore degli impegni un'adeguata gestione della struttura;

se non ritenga di dover porre in atto tutte le misure necessarie al fine di contrastare e reprimere gli episodi di violenza ai danni di alcuni detenuti verificatisi nell'ultimo periodo, mettendo in atto tutti i meccanismi di prevenzione e controllo necessari in queste circostanze;

se non ritenga di mettere a disposizione le risorse necessarie al fine di consentire un'espiazione della pena dignitosa, rispettosa dei diritti umani e civili dei detenuti nonché volta al loro recupero ed inserimento sociale.

(4-07213)

STANISCI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

i disagi all'utenza, non ultimo quello della chiusura pomeridiana di tutti gli uffici postali del territorio della Regione Puglia, causati da carenze di personale, hanno creato una situazione di forte disagio in molti comuni del Brindisino quali Fasano, Oria, Ostuni, San Vito dei Normanni, Cisterino, Latiano, per citare solo gli uffici più disagiati, così come più volte denunciato;

i disservizi, che in questo periodo costituiscono una vera e propria emergenza, si scaricano sia sugli utenti sia sui lavoratori delle Poste, che adempiono alle loro funzioni, nella rete capillare di servizi presenti nel

territorio nazionale, al meglio delle loro capacità ed in uffici spesso non idonei;

questo stato di emergenza, che ogni anno, d'estate, si accentua perché i lavoratori esercitano il diritto alle ferie, costituisce ormai una costante del servizio postale, a causa del blocco delle assunzioni a tempo indeterminato operato dall'azienda Poste S.p.A.;

i sindacati denunciano da tempo la grave carenza di organico, oltre un migliaio di operatori, sportellisti e portalettere, nella sola Regione Puglia e la precarizzazione del lavoro con conseguenti, palesi disagi legati alle assunzioni trimestrali, che non garantiscono la continuità dei servizi, che i cittadini pagano di tasca propria,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire con urgenza sull'azienda Poste Italiane Spa perché si ponga finalmente fine allo stato di precarietà e si offrano agli utenti servizi di qualità con l'assunzione di personale sufficiente a coprire la rete dei servizi offerti dall'azienda.

(4-07214)

LONGHI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da tempo i lavoratori doganali della Circonscrizione di Genova versano in grave difficoltà;

su iniziativa di tutte le organizzazioni sindacali essi hanno formulato una protesta sfociata nell'interruzione delle prestazioni lavorative pomeridiane rese in «retribuzione di servizio prolungata»;

soltanto quest'iniziativa ha bloccato, di fatto, per cinque giorni l'intera operatività del Porto di Genova che è uno dei primi dieci scali del mondo e il più importante del bacino del Mediterraneo;

la protesta nasce dall'assurda situazione in cui operano le lavoratrici e i lavoratori doganali, per cui di fronte ad una continua diminuzione del personale in servizio dovuta a pensionamenti e al blocco delle assunzioni da circa sei anni si registra un notevolissimo aumento dei traffici portuali e una consistente variazione degli adempimenti procedurali;

a questo si aggiunge la fatiscenza degli ambienti lavorativi, la mancanza di adeguati uffici e arredi, l'insufficienza della rete informatica e delle apparecchiature non più rispondenti alle nuove esigenze dei programmi AIDA e Strada, la completa disattenzione dell'Agenzia delle Dogane alla sicurezza e alla salubrità del posto di lavoro; quindi, ben si comprende quale sia la miscela esplosiva che ha prodotto l'agitazione dei lavoratori doganali;

considerato che si rileva esserci, presso la Circonscrizione Doganale di Genova, la violazione della direttiva del 24 marzo 2004, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 5 aprile 2004, avente per oggetto «Misure finalizzate al miglioramento del benessere organizzativo nelle Pubbliche Amministrazioni»,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra descritta;

se non si ritenga necessario esaminare tutta la vertenza e dare soddisfazione a ciò di cui ha realmente bisogno la Circonscrizione Doganale di Genova: una seria politica degli investimenti e l'assunzione di personale, l'affitto, la costruzione o l'acquisto di nuovi uffici, la dotazione di nuove apparecchiature informatiche e arredi, la definizione di maggiori quote di salario accessorio per i lavoratori a fronte dello straordinario aumento lavorativo, l'invio di dirigenti a livello regionale e locale capaci di motivare il personale e di relazionarsi con gli operatori economici in maniera chiara e corretta.

(4-07215)

DE PETRIS. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sui principali organi di stampa del 2 luglio 2004 è riportata la notizia dell'apertura di una nuova indagine da parte della procura di Roma relativa al coinvolgimento di noti personaggi dello spettacolo in un traffico di cocaina nella «Roma bene»;

tale inchiesta prenderebbe le mosse proprio da quella aperta nell'estate del 2002, nella quale fu coinvolto Alessandro Martello;

durante questi anni non sembrerebbe essere stato sciolto il nodo relativo al ruolo di Alessandro Martello, che nel frattempo è ricorso al patteggiamento della pena, nell'ambito dei rapporti con alcuni importanti rappresentanti delle istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che venga fatta luce una volta per tutte sui rapporti e sul ruolo del Martello all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze.

(4-07216)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

alla interrogazione a risposta scritta 4-02248, presentata il 28 maggio 2002 nella seduta n. 177, è stata data risposta il 27 luglio 2004 con nota n. 22007 con la quale si comunica che «sono in corso i procedimenti concernenti la *restitutio in integrum* e la rideterminazione del trattamento pensionistico del dott. Ernesto Del Gizzo in attuazione della decisione del Consiglio di Stato del 12.11.2002 « che ha fatto seguito alla decisione della Corte Costituzionale del 9-16 maggio 2002;

considerato che fino alla data di questa sentenza erano trascorsi oltre cinque anni dal momento in cui gli organi di Governo dell'epoca avevano adottato un provvedimento illegittimo ed ingiusto nei confronti del direttore generale dei Monopoli in servizio fino al 28.2.1997, si deve constatare che sono trascorsi altri due anni (in totale sette) senza che si sia in grado di dire di aver concluso in modo soddisfacente per il danneggiato una vicenda sconcertante per la quale, secondo quanto viene contestualmente segnalato nella seconda parte della risposta, pende ancora presso la pro-

cura regionale della Corte dei Conti una interminabile istruttoria sulla responsabilità del Ministro *pro tempore* on. Vincenzo Visco che ha proposto la rimozione d'autorità e sulla quale tutti i giudici di merito e di legittimità hanno indirettamente ma chiaramente espresso un giudizio confermativo di tutte le ipotesi di danno arrecato allo Stato formulate dal funzionario rimosso. Ne è riprova il recente accordo UE di sanatoria delle contestazioni fiscali mosse alla principale multinazionale del tabacco, disposta a definire tutte le sue pendenze con l'Unione Europea, corrispondendole un miliardo di dollari entro il 2012 in luogo di una sicura condanna internazionale per un danno cento volte più grande (si veda «La Repubblica» del 10.7.2004);

premessò altresì che:

a tutt'oggi quindi non solo non è stato restituito all'interessato quanto gli spettava, né gli è stato concesso il premio per la scoperta dell'evasione fiscale che l'interessato stesso ha comunicato al Ministro dell'economia di voler devolvere alle famiglie dei caduti di Nassirya, ma si esercita una forma di *mobbing* nei confronti del danneggiato negandogli persino una risposta alla domanda di riassunzione delle funzioni apicali, svolte all'atto di una precedente sospensione altrettanto ingiusta, fatta il 26 febbraio 2004 ai sensi dell'articolo 3, comma 57, della legge finanziaria 2004, e come tale valida e da accogliere entro 60 giorni. Nella risposta si dice inoltre che pendono una serie di istruttorie riguardanti attività dei monopoli svolte dopo la cessazione delle funzioni del direttore generale in causa, ma nessuna riguarda il periodo della sua gestione durante la quale ha cercato, anche con denunce alla Corte dei Conti, di determinare una inversione di quella rotta che ha condotto alla completa scomparsa del prodotto italiano sul mercato mediante l'ultimo colpo fiscale del decreto - legge n. 168 del 12 luglio 2004. Questo provvedimento, attuato con un decreto direttoriale con efficacia retroattiva, nel voler improvvisamente rideterminare le tabelle di vendita al pubblico delle sigarette, ha premiato quelle di alto prezzo vendute dalle multinazionali ed ha ridotto l'utile dei produttori di sigarette di basso prezzo, tradizionalmente fabbricate in Italia. L'intuibile motivazione di un maggiore prelievo fiscale non giustifica sul piano commerciale l'operazione ed avvalorò il sospetto che, nonostante il cambiamento del quadro politico, si continui in materia ad arrecare grandi vantaggi alla multinazionale per eccellenza per consentire, in un gioco di riequilibri distributivi, la vendita dell'ultimo frammento monopolistico (Etinera S.p.A.) al prezzo già iscritto in bilancio (650 milioni di euro), di gran lunga superiore a quello realisticamente conseguibile sul mercato (150 milioni di euro);

tutto ciò considerato, la risposta data non può che lasciare profondamente insoddisfatti,

si chiede di sapere se non si ritenga di fornire una risposta sollecita, esauriente e dettagliata su tutti gli elementi esposti nella interrogazione 4-02248 ed in quella odierna; si potranno evitare così altri oneri per chi è

costretto a seguire ulteriormente la via giudiziaria e, ancora una volta, procedimenti innanzi alla Corte dei Conti per sicuro danno erariale.

(4-07217)

FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI, RIGHETTI, D'AMBROSIO. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Pippo Baudo, per esperienza e professionalità, è uno dei divi televisivi più popolari ed amati dal grande pubblico;

nonostante un contratto in scadenza nel 2005, al presentatore non è stato ancora affidato alcun programma (tranne una serata sui 50 anni della RAI con uno *share* del 38% nella prima parte e del 51% nella seconda);

alla luce del contratto di servizio sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni,

si chiede di sapere:

se risulti ai Ministri in indirizzo che lo *showman* sarebbe stato vittima di inadempienze contrattuali e, nel caso, perché la RAI non abbia mantenuto gli impegni assunti o non abbia permesso al presentatore di sciogliere il contratto di esclusiva con la televisione pubblica;

se consti loro quando e con quali modalità i dirigenti della RAI intendano rispettare gli accordi a suo tempo sottoscritti;

se siano a conoscenza dei motivi che hanno costretto Pippo Baudo a dimettersi dalla direzione artistica del festival di Sanremo.

(4-07218)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra sabato 31 luglio e domenica 1° agosto 2004 un ordigno ad alto potenziale è stato posto e fatto brillare davanti al portone del Municipio di Brancaleone, causando danni molto ingenti alle cose;

che per pura fortuna nessuno è rimasto ferito;

che da alcuni mesi, in tutto il territorio della Locride, si susseguono attentati in danno di strutture pubbliche e private, e ciò scoraggia chiunque intenda operare correttamente come amministratore o come imprenditore;

che l'attentato in danno del comune di Brancaleone arriva poco più di un mese dopo che i cittadini di Brancaleone hanno largamente decretato la conferma del sindaco Malara e della sua maggioranza,

si chiede di sapere:

a che punto siano le indagini volte a scoprire mandanti ed esecutori;

se lo Stato, in tutte le proprie espressioni, non intenda intervenire seriamente e massicciamente, con un maggior controllo del territorio ed un più organico impiego di risorse umane e strumentali, per scoraggiare e reprimere con forza coloro che tentano con ogni mezzo di impedire la pacifica convivenza, la regolare e democratica lotta politica, lo sviluppo socio-economico della provincia reggina ed in particolare della zona ionica.

(4-07219)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01712, del senatore Guerzoni, sul supporto didattico agli studenti affetti da dislessia;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01713, della senatrice Donati, sul progetto definitivo della variante di Cannitello sulla linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria.

